

Economia a Caserta

Performance delle imprese industriali e
attrattività del territorio



Indice

0 Introduzione	0
1 Per una mappa dell'industria nell'area di Caserta	1
2 La struttura e la demografia delle imprese industriali della provincia di Caserta	2 3
3 La competitività delle imprese industriali casertane da un'analisi delle condizioni economico-patrimoniali	4 5
4 Il mercato del credito	6
5 La proiezione internazionale	
6 L'attrattività di Caserta per gli investimenti industriali	
Focus Il capitale umano	
Focus Turismo e attrattività del territorio	

Executive summary

Qual è il grado di attrattività dell'area di Caserta? Quali vantaggi competitivi offre alle imprese che vi operano o decidono di investirvi? Qual è il patrimonio di competenze distintive, tecnologiche e manageriali, che si sono sedimentate nel corso di decenni in un territorio così ricco di vocazioni produttive? Quali sono i tratti fondamentali del paesaggio industriale di Terra di Lavoro e qual è lo stato di salute delle imprese manifatturiere?

Il Rapporto sull'Economia a Caserta, realizzato dal **Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli**, si è posto come obiettivo fondamentale quello di fornire una prima risposta a tali interrogativi, partendo da una ricognizione in profondità delle attività industriali che si svolgono nell'area casertana e proponendo un indicatore di attrattività (ISAC) con lo scopo di misurare, in futuro, il percorso di miglioramento che sarà compiuto dalle imprese e dalle istituzioni del territorio. Intanto, a dispetto dei catastrofisti, dall'analisi condotta su un panel di 11 province selezionate per caratteri simili, Caserta si posiziona al quarto posto, non così lontana dalla provincia *benchmark* (Novara).

Nonostante le innegabili criticità, Caserta già da tempo ha intrapreso un radicale processo di cambiamento, cercando non senza sforzi di ricostruire una nuova identità industriale. Come è noto, per lungo tempo, Terra di Lavoro è stata etichettata come la Brianza del Mezzogiorno. Fra la metà degli anni Sessanta e i primi anni Novanta, è stata la linea di frontiera più avanzata dell'industria meridionale. Un'ascesa favorita non solo dalla posizione geografica, ma dalle competenze e dalla laboriosità del capitale umano. Tramontata per sempre quella stagione, crollato quel modello di grande imprese a controllo pubblico, smantellate le politiche di sostegno agli investimenti esterni, la provincia di Caserta rimane indiscutibilmente, come conferma la nostra analisi, un territorio dotato di risorse e di conoscenze, di saperi e di relazioni fra imprese, custode di un patrimonio industriale che si è formato nel tempo, resistendo ai colpi della crisi, perfino temprandosi in quegli anni, e mostrando una sorprendente resilienza, espressione di una vivacità imprenditoriale e di una capacità di adattamento che ha pochi eguali in Italia.

Il declino dell'industria dell'Ict ha in realtà lasciato in eredità capacità diffuse di innovazione e di sviluppo tecnologico, fondamentali per alimentare – soprattutto quando la meccanica ha cominciato a ibridarsi con l'elettronica e l'automazione industriale – le filiere dell'automotive e dell'aerospaziale, che proprio qui a Caserta vantano alcune punte di eccellenza. Si contano oltre 300 unità locali nel segmento della meccanica e quasi 150 che operano nell'elettronica, a cui sono da aggiungere altri componentisti, sparsi fra le 1.400 imprese che lavorano il metallo o fabbricano prodotti in metallo, le 170 che

realizzano prodotti in gomma o in plastica, le quasi 400 che installano e riparano macchine e attrezzature.

La metamorfosi non ha interessato soltanto l'industria meccanica ed elettronica. La fine di quel modello gerarchico che ha segnato fino alla fine del secolo scorso l'industria tessile e dell'abbigliamento così come quella delle calzature – una configurazione della catena del lavoro messa in ginocchio dall'ingresso della Cina nel Wto e dall'allargamento a Est dell'Unione europea, che si è aperta a nuovi paesi che hanno però continuato ad avere una propria moneta, beneficiando di fatto di un formidabile doping valutario a danno dell'industria tradizionale dell'Europa mediterranea – dopo una stagione difficile, di forte contrazione della base occupazionale che ha cancellato decine e decine di piccoli laboratori di *façonisti*, ha finito per selezionare e far emergere un piccolo ma dinamico drappello di imprese dotate di un proprio brand, in grado di crescere e di competere nei mercati, con forme di internazionalizzazione leggera. Ebbene, nel segmento del fashion (tessile, abbigliamento, calzature, borse), si registra la presenza di quasi 1.500 imprese, in larga misura ancora concentrate nelle tradizionali aree distrettuali.

Occorre inoltre osservare come si sia consolidata nel tempo una schiera di imprese agro-alimentari, capaci di far leva sulle risorse straordinarie del territorio e sui saperi artigianali radicati e mai svaniti per agganciare Caserta alle catene lunghe della distribuzione commerciale nel mondo. Accade per la pasta, per la mozzarella di bufala, per l'olio e per l'aceto, per il vino, per le conserve di frutta e di ortaggi, per i prodotti dolciari. Il successo di queste imprese – il più folto segmento dell'industria manifatturiera casertana, con 1.517 imprese censite – è l'antidoto più potente per rovesciare luoghi comuni e ribaltare lo *storytelling* negativo che ha timbrato la narrazione a senso unico degli ultimi anni su Terra di Lavoro.

Per l'alimentare come per la meccanica e per le altre produzioni industriali del Casertano, la drammatica crisi del 2008 ha avuto come paradossale conseguenza positiva quella di esortare, di spingere con forza, talvolta a costringere le imprese casertane ad esplorare i mercati internazionali. Dai 750 milioni di euro del 2005, dal 2011 al 2017 (con la sola eccezione del 2014), l'export industriale della provincia di Caserta si è costantemente tenuto sopra la soglia del miliardo di euro.

Il Rapporto mette in luce come all'erosione della base industriale –nel decennio 2008-2017 lo stock di imprese manifatturiere ha perso quasi il 15% scendendo dal punto di massima raggiunto proprio nel 2008 quasi mille unità – ha corrisposto un lieve ma progressivo rafforzamento della competitività delle imprese, con strutture patrimoniale più robuste e un ritorno alla crescita del fatturato. Dalle nostre analisi, svolte su un campione di oltre 3.000 società di capitali con sede legale a Caserta (campione DECCA), emerge che il 34% delle imprese industriali appartiene al segmento degli "esploratori", registrando una

crescita delle vendite e una diminuzione del rapporto di indebitamento, e che il 36% (adoperando altri indicatori) ha agito come “lepre”, segnando variazioni positive non solo del fatturato ma anche del Roi. E se è vero che le imprese industriali casertane sono ancora caratterizzate da dimensioni troppo piccole e rimane marginale l’incidenza dei segmenti ad alta tecnologia, non mancano i segnali incoraggianti, le aree di vitalità, i piccoli “campioni nascosti” che dimostrano di saper competere nei mercati internazionali. L’effervescenza imprenditoriale rimane uno dei caratteri distintivi della provincia di Caserta. Ancor più interessante è registrare il progressivo infoltimento della pattuglia delle imprese medie e medio-grandi del territorio, in grado di combinare solidità patrimoniale e capacità di penetrazione nei mercati internazionali. Sono tornati intanto a investire grandi gruppi internazionali, a dimostrazione di una ritrovata competitività dell’area.

Fra le oltre 24 mila unità locali manifatturiere con una presenza produttiva nel territorio casertano, oltre l’11% è riconducibile ad imprese con sede legale in altre province; è un indicatore se non di attrattività assoluta, almeno di convenienza ad operare a Caserta.

La disponibilità di spazi adatti agli investimenti industriali – Caserta è di gran lunga la provincia della Campania con la maggior dotazione di superficie destinata o destinabile ad attività manifatturiere –, la presenza di uno dei maggiori interporti italiani che senza dubbio riceverà un impulso dall’avvio delle Zone economiche speciali (Marcianise), la prossimità delle aree industriali alle reti autostradali e ferroviarie, rendono il territorio una formidabile pista di atterraggio per chi intende beneficiare di una posizione strategica per tendere un arco ideale che congiunge l’Europa con la sponda meridionale del Mediterraneo. Un’opzione di investimento da considerare sia per le imprese già presenti che intendono espandere la propria base produttiva, sia per i *newcomer* impegnati a valutare differenti alternative di investimento.

E non mancano altri dati significativi di cui tener conto. A Caserta, a ottobre del 2018, si contano ben 122 startup innovative. E ancora, secondo i dati di Invitalia, sono in pista nel primo semestre del 2018 ben 75 idee progettuali presentate per il bando di Resto al Sud, in grado di mobilitare investimenti per quasi 5,5 milioni di euro e fornire un’occasione per mettersi in gioco a 340 giovani casertani.

Ci sono le condizioni per aprire davvero una nuova stagione per Caserta, come sembra testimoniare anche la crescente popolarità della Reggia, che vede avvicinarsi lo storico traguardo del milione di visitatori. Un futuro di sfide che impone un impegno di responsabilità tale da meritare la fiducia degli oltre 34 mila studenti casertani iscritti a corsi universitari, che troppo spesso guardano altrove alla ricerca di destinazioni adatte a valorizzare il proprio talento e le proprie competenze.

0 | Introduzione*

L'analisi condotta in questi ultimi mesi dal Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli sullo stato dell'economia nella provincia di Caserta, con un particolare approfondimento sulla competitività delle imprese manifatturiere e sull'attrattività del territorio, consente di cogliere i segnali inequivocabili della coda lunga del processo di trasformazione che ha cominciato a mutare il paesaggio industriale di Terra di Lavoro già dai primi anni Novanta del secolo scorso. Una metamorfosi, un cambiamento di pelle lento, non senza brusche e inattese accelerazioni, con luci e ombre, in chiaroscuro, con tracce evidenti di declino in taluni segmenti di attività e, però, segni dirompenti di vitalità in altri.

A ben vedere, è come se a Caserta si fossero accentuati i caratteri della fragilità del modello industriale italiano, e in particolare del Mezzogiorno, mettendo a nudo le cause e gli effetti della deriva che nell'arco temporale di un trentennio ha allontanato il nostro Paese dal resto d'Europa.

Le piccole dimensioni di impresa, una radicata vocazione produttiva nei settori tradizionali dell'economia, modelli di *governance* aziendale ancorati a principi non adatti a operare in mercati diventati ipercompetitivi, una difficoltà diffusa, soprattutto di natura culturale, nel disegnare quelle architetture collaborative indispensabili ad adottare strategie di filiera, la debole penetrazione nei mercati internazionali – senza dimenticare l'azione dei meccanismi distorsivi della concorrenza operata dalla criminalità imprenditoriale – hanno costituito per Caserta così come per altre aree italiane i fattori comuni di un lento processo di deterioramento del tessuto industriale.

Certo, nel caso di Caserta, ancor più che altrove, sono affiorati in modo drammatico i limiti della strategia di intervento pubblico disegnata per il Mezzogiorno. Le ragioni della fortuna di Caserta si sono tramutate in trappole una volta che il modello industriale della grande fabbrica novecentesca ha cominciato ad affondare sotto i colpi dell'economia della globalità. Dotata più di altri luoghi di spazi concepiti e attrezzati per gli investimenti industriali dell'*old economy*, destinati ad ospitare quelle produzioni *labour-intensive* dove l'Italia dell'epoca godeva di indiscutibili vantaggi comparati nel costo del lavoro – fino a diventare, in virtù dell'insediamento dei grandi stabilimenti dell'elettronica e dei sistemi di telecomunicazione, la provincia più industrializzata del Mezzogiorno – Caserta è stata fra le prime aree, e senza dubbio fra le più colpite, dal processo di *shifting* che ha trascinato sempre più a est i segmenti a basso valore aggiunto delle catene internazionali del valore.

* L'introduzione è stata scritta da Francesco Izzo.

Altre aree industriali italiane sono riuscite, non senza difficoltà, a compiere il difficile percorso della riconversione, aprendosi ai mercati internazionali, risalendo la gerarchia della produzione fino a insediarsi nelle nicchie dell'alto di gamma, orientandosi verso le produzioni a maggior valore aggiunto e investendo in innovazione tecnologica, adottando marchi propri e cavalcando l'onda lunga del *made in Italy*. In molti distretti industriali, ma non a Caserta, sono emersi - setacciati da un vero e proprio processo di selezione darwiniana - "campioni" in grado di riconfigurare le catene dal valore e, soprattutto, di governarle.

Quando la grande impresa ha cominciato ad arretrare, disinvestendo e abbandonando il territorio casertano dunque per motivi pressoché identici a quelli che avevano reso così attrattiva l'area negli anni Settanta e Ottanta (incentivi pubblici, costi del lavoro competitivi, dumping ambientale), è stato difficile resistere al processo di desertificazione industriale. Chi c'è riuscito - e non sono poche le imprese ancora presenti - ha dimostrato di possedere non comuni capacità di tenuta, competenze adattive, spirito imprenditoriale, soprattutto quando si è trovato quasi all'improvviso senza il suo principale (a volte unico) committente.

Occorre ricordare che le imprese che hanno lasciato Caserta dalla metà degli anni Novanta ai primi anni del nuovo millennio erano in larga misura acefale, con la testa e il quartier generale altrove: imprese *screwdriver*, non troppo differenti dalle aziende che nell'Europa orientale - drogate anche dal doping comunitario, con i fondi di coesione ad alimentare la rincorsa industriale senza però dover pagare dazio al meccanismo riequilibratore della moneta unica - proprio in quel periodo cominciavano a godere di formidabili vantaggi comparati. E quando invece c'erano non solo stabilimenti produttivi, ma anche unità di ricerca & sviluppo in posizione di leadership per capacità innovazione tecnologica - si pensi all'Italtel a Santa Maria Capua Vetere, forse il caso più emblematico -, non si è fatto molto o certamente non quanto realmente servisse affinché le poche imprese industriali dotate di "cervello", di competenze organizzative, di capacità di marketing, potessero rimanere "ancorate" all'area di Caserta. Un radicamento che avrebbe agito come una diga negli anni più feroci della crisi, ma soprattutto avrebbe fecondato e accompagnato verso la crescita una nuova generazione di aziende "locali" ad alta tecnologia.

Sono passati molti anni senza risposta, senza concepire o costruire un modello differente di fare impresa, senza definire priorità strategiche, senza mettere in campo un piano di azioni di intervento. E così, nel tempo, le aree industriali sono scivolte nel degrado; le piccole imprese più dinamiche e coraggiose non sono state sostenute nel processo di esplorazione dei mercati internazionali, potendo contare solo sulle loro (scarse) risorse; le aziende di subfornitura,

rimaste orfane di committenti e commesse, raramente sono state capaci di riconfigurarsi.

La crisi del 2007-2008 è piombata dunque su un ecosistema già duramente provato, su una trama industriale sfibrata, e ha agito come un terribile meccanismo selettivo. I dati della nostra indagine ci dicono che fra il 2008 e il 2017, in dieci anni, la popolazione di imprese attive nell'industria manifatturiera nella provincia di Caserta si è ridotta di quasi un migliaio (965 unità in meno) e che solo negli ultimi cinque anni, dal 2012 ad oggi, quando ormai la morsa della crisi ha cominciato ad allentarsi, il numero di cessazioni di imprese manifatturiere è stato pari a 1.776.

E se è vero che le imprese industriali casertane hanno ancora dimensioni troppo piccole e rimane marginale l'incidenza dei segmenti ad alta tecnologia, tuttavia, non mancano i segnali incoraggianti, le aree di vitalità, i piccoli "campioni nascosti" che dimostrano di saper competere nei mercati internazionali.

L'effervescenza imprenditoriale, come verrà detto nel capitolo dedicato all'attrattività territoriale, rimane uno dei caratteri distintivi della provincia di Caserta. Ma rassicuranti sono anche i dati sulla proiezione internazionale delle imprese, con una crescita significativa messa a segno negli ultimi anni. E poi c'è la solidità dell'industria agroalimentare, trainata dal distretto della mozzarella di bufala, fra i più dinamici sistemi territoriali italiani come certificato da Banca Intesa nel suo periodico *Monitor dei Distretti*. E c'è da segnalare poi il rafforzamento delle imprese dell'*automotive* e l'intraprendenza delle aziende della costellazione aerospaziale, la crescita dimensionale delle imprese della meccanica e della farmaceutica, il fermento del segmento del *fashion*. Ancor più interessante è registrare il progressivo infoltimento della pattuglia delle imprese medie e medio-grandi del territorio, in grado di combinare solidità patrimoniale e capacità di penetrazione nei mercati internazionali. Sono tornati intanto a investire grandi gruppi internazionali, a dimostrazione di una ritrovata competitività dell'area.

Fra le oltre 24 mila unità locali manifatturiere con una presenza produttiva nel territorio casertano, oltre l'11% è riconducibile ad imprese con sede legale in altre province; è un indicatore se non di attrattività assoluta, almeno di convenienza ad operare a Caserta. Certo, in molti casi sono investimenti che risalgono a decenni fa, quando l'espansione urbana di Napoli e la riconversione dei quartieri industriali periferici ha sospinto verso Terra di Lavoro dalla cintura del capoluogo partenopeo un gran numero di stabilimenti industriali. Eppure, la disponibilità di spazi adatti agli investimenti industriali – Caserta è di gran lunga la provincia della Campania con la maggior dotazione di superficie destinata o destinabile ad attività manifatturiere –, la presenza di uno dei maggiori interporti italiani che senza dubbio riceverà un impulso dall'avvio delle Zone economiche speciali (Marcianise), la prossimità delle aree industriali alle reti autostradali e ferroviarie, rendono il territorio una formidabile pista di

atterraggio per chi intende beneficiare di una posizione strategica per tendere un arco ideale che congiunge l'Europa con la sponda meridionale del Mediterraneo. Un'opzione di investimento da considerare sia per le imprese già presenti che intendono espandere la propria base produttiva, sia per i *newcomer* impegnati a valutare differenti alternative di insediamento.

E non mancano altri dati significativi di cui tener conto. A Caserta, a ottobre del 2018, si contano ben 122 startup innovative. Gli spin-off dell'Università Vanvitelli, che fino a pochi anni fa erano solo due, sono diventati sette secondo l'ultimo rapporto NetVal: troppo pochi forse, ma un segno di vitalità lungo la frontiera della tecnologia. E ancora, in base ai dati di Invitalia, sono in pista nel primo semestre del 2018 ben 75 idee progettuali presentate per il bando di Resto al Sud, in grado di mobilitare investimenti per quasi 5,5 milioni di euro e fornire un'occasione per mettersi in gioco a 340 giovani casertani.

In questo rapporto, abbiamo provato a scandagliare in profondità il processo di cambiamento di questi anni e a indagare le ragioni per cui il territorio casertano può ancora recitare un ruolo di protagonista nell'industria manifatturiera italiana.

Il **primo capitolo** tenta di disegnare una mappa dell'industria casertana, segnalandone le aree in crescita e le zone critiche. Nel **secondo capitolo**, l'analisi demografica della popolazione di imprese industriali casertane è utile a mostrare l'evoluzione dell'industria manifatturiera e delle costruzioni. Il **terzo capitolo** è dedicato ad analizzare attraverso i bilanci di un campione di società di capitali lo stato di salute delle imprese industriali casertane, mentre il **quarto capitolo** approfondisce le tematiche collegate al credito, segnalando altresì la significativa riduzione del rischio di fallimento. Il **quinto capitolo** mette in evidenza le performance positive realizzate dalle imprese casertane nei mercati internazionali. Nel **sesto capitolo**, infine, si affronta uno dei temi-chiave della riflessione sul futuro industriale di Caserta: se e quanto è attrattivo il territorio come destinazione di investimenti produttivi. L'analisi, condotta attraverso il confronto con un panel di 11 aree *benchmark*, propone un indice di attrattività che abbiamo battezzato ISAC (*indice di sintesi dell'attrattività casertana*). Il rapporto si conclude con due approfondimenti di indagine, utili a riflettere su altri due fattori-chiave per la competitività di un territorio: la dotazione di capitale umano giovanile e la sua immagine, fornendo alcuni dati sulla riscoperta di Caserta come destinazione turistica. Due elementi che, in modo differente, contribuiscono ad accrescere l'attrattività dell'area.

Tornare a credere in Caserta. È la sfida che ci vedrà impegnati insieme nei prossimi anni. Imprese e università. Ricercatori e imprenditori. Capitale di conoscenza e competenze manageriali.

1 | Per una mappa dinamica dell'industria nell'area di Caserta*

1.1 | Introduzione

Uno degli obiettivi prioritari della nostra indagine è stato quello di provare a disegnare una mappa quanto più dettagliata dell'industria manifatturiera e delle costruzioni in Terra di Lavoro. Un compito meno semplice di quanto possa apparire a un osservatore, a causa della natura e della varietà delle fonti dei dati.

Per l'analisi presentata in questo capitolo e in quelli successivi, ci riferiremo a tre fonti di dati: il Registro delle imprese, il censimento permanente dell'Istat, la banca dati AIDA del Bureau Van Dijk®.

1.2 | Le attività industriali

Il primo dato grezzo da cui partire è il numero complessivo delle imprese che hanno inserito nella descrizione delle proprie attività almeno un codice Ateco riconducibile all'industria in senso ampio (ovvero la classe C - *Attività manifatturiere* - da 10 a 33, e la classe F - *Costruzioni*, da 41 a 43, secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007), come spiega il box a destra.

Il numero totale di unità locali iscritte nel Registro delle imprese della Camera di Commercio di Caserta al 31 luglio 2018 con tali caratteristiche è pari a **24.485**. Per tali imprese, disponiamo di informazioni complete su **24.373**.

A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat ha adottato la classificazione delle attività economiche Ateco 2007, che costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea Nace Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006. L'Ateco 2007 è stata definita ed approvata da un Comitato di gestione appositamente costituito. Esso prevede la partecipazione, oltre all'Istat che lo coordina, di numerose figure istituzionali: i Ministeri interessati, gli Enti che gestiscono le principali fonti amministrative sulle imprese (mondo fiscale e camerale, enti previdenziali ecc.) e le principali associazioni imprenditoriali. Grazie alla stretta collaborazione avuta con l'Agenzia delle Entrate e le Camere di Commercio si è pervenuti ad un'unica classificazione. Per la prima volta il mondo della statistica ufficiale, il mondo fiscale e quello camerale adottano la stessa classificazione delle attività economiche. Tale risultato costituisce un significativo passo in avanti nel processo di integrazione e semplificazione delle informazioni acquisite e gestite dalla Pubblica Amministrazione.

* Il capitolo è stato curato da Francesco Izzo.

1.3 | **Forma legale**

Quasi il 40% delle imprese registrate ha la forma della ditta individuale (39,5%). Le società di persone (società in nome collettivo, società in accomandita semplice e società semplici) rappresentano l'11,4%, mentre le società di capitale superano di poco il 49%.

La forma giuridica più diffusa è quella della società a responsabilità limitata che, comprendendo anche la versione semplificata, sfiora il 41% del totale.

L'incidenza delle società cooperative è pari al 6,2%, per le società per azioni all'1,2%, per le società consortili allo 0,8% del totale.

1.4 | **Localizzazione geografica**

Guardando alla distribuzione geografica delle imprese industriali "lorde", si osservano **19 comuni** con oltre 400 unità locali presenti. La classifica generale è guidata dal comune di Caserta (2.227 osservazioni), seguito da Aversa (1.624), Marcianise (1.345) e Casal di Principe (1.078), gli unici altri comuni che superano quota mille.

La presenza delle imprese manifatturiere tende a concentrarsi lungo la dorsale autostradale e nelle principali aree di sviluppo industriale, mentre più diffusa sul territorio è quella delle imprese di costruzione.

La provincia di Caserta, che spazia dal litorale domizio al massiccio del Matese, dall'area vulcanica di Roccamonfina alla città normanna di Aversa, con una ricchissima varietà di luoghi e di caratteri territoriali, conta 104 comuni, con una popolazione che varia dai 77 mila di Caserta ai 414 di Ciorlano.

Nei primi dieci comuni della provincia di Caserta, ordinati per numerosità di unità locali, si concentra il **42%** del totale.

In appendice al capitolo, una mappa descrive attraverso un'infografica la distribuzione e la vocazione produttiva delle differenti aree della provincia di Caserta.

1.5 | **Unità produttive di imprese senza sede legale nella provincia di Caserta**

Le unità produttive che si aggiungono alla sede principale dell'impresa sono **3.320**, di cui 2.708 sono collegate ad aziende con sede legale non nella provincia di Caserta mentre sono 612 le unità produttive appartenenti ad aziende casertane. Il comune con la maggior presenza di unità locali extra-sede è Marcianise (394 unità locali), che è anche il comune dove è superiore la presenza di unità locali non riconducibili ad aziende con sede legale nella provincia di

Caserta (337). Restringendo il focus di indagine alle sole unità locali di aziende non casertane, alle spalle di Marcianise, compaiono ai primi posti della classifica nell'ordine i comuni di Caserta (217), Carinaro (153), Aversa (125), Teverola (99) e San Nicola la Strada (82).

Nell'universo delle oltre 24mila unità locali registrate con almeno un codice Ateco associato all'industria manifatturiera e delle costruzioni, ben **1.229** sono coinvolte in **procedure di liquidazione** (970 sedi legali e 259 unità locali) e **16 in fallimento** (11 sedi legali e 5 unità locali).

1.6 | Le unità di imprese industriali

Per disporre di un'osservazione più rigorosa sotto un profilo metodologico, possiamo concentrarci sulle **unità locali che svolgono attività industriali in modo prevalente**. Per tale motivo, attraverso un'analisi statistica condotta sull'intero universo delle unità locali, abbiamo isolato le aziende appartenenti a settori di attività differenti dall'industria manifatturiera e delle costruzioni. Tali imprese sono riconducibili ad un'ampia varietà di settori economici, dall'agricoltura alla silvicoltura, dalle attività di estrazione alla raccolta di rifiuti, dai servizi alle imprese ai servizi alla persona, ai servizi di telecomunicazione, e, per qualche motivo (o per errore), hanno inserito un codice Ateco delle classi C (*industria manifatturiera*) e F (*industria delle costruzioni*).

In particolare, l'analisi dei dati attraverso l'osservazione di **23.901** unità locali registrate, consente di circoscrivere il perimetro delle unità locali di imprese manifatturiere (codici Ateco da 10 a 33) del territorio casertano a **7.739** e quello delle unità locali di imprese di costruzioni a **14.067**, per un totale di **21.806**.

Le **2.095** unità locali che, pur figurando nell'elenco lordo complessivo, sono da escludere in via dell'attività prevalente, appartengono soprattutto al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio (821), alle attività di trasporto (166), ai servizi alle imprese (157), all'agricoltura (144), alle attività professionali (130) – settori per i quali possiamo immaginare lo svolgimento di attività complementari di trasformazione – nonché alle attività immobiliari (267 imprese registrate), chiaramente collegate all'industria delle costruzioni.

Concentrando il focus di indagine sulle unità locali di imprese manifatturiere in senso stretto e di imprese di costruzioni (**N=21.806**), possiamo osservare come il rapporto fra le seconde e le prime sia quasi di 2 a 1. In particolare, sul totale delle unità di imprese industriali in senso ampio della provincia di Caserta, le costruzioni incidono per il 67%.

1.6.1 | **Le unità di imprese industriali. Il settore manifatturiero**

Fra le unità locali di imprese manifatturiere del territorio casertano (**N=7.739**), il segmento dominante in termini numerici è quello dell'industria alimentare (1.436 unità, pari al 18,6%), seguito dalla fabbricazione di prodotti in metallo (1.300 unità, per una quota del 16,8%). Sono gli unici due segmenti con una presenza di oltre 1.000 unità locali registrate.

A maggior distanza da tale soglia, la fabbricazione di articoli in pelle (calzature e borse, per esempio) con 654 unità, e la confezione di articoli di abbigliamento (619 unità).

Sotto la soglia delle 500 unità locali registrate compaiono due segmenti fortemente correlati alla filiera delle costruzioni, come la lavorazione di minerali non metalliferi (493 unità) – calcestruzzo, cemento, mattoni, tegole, taglio e finiture di pietre – e l'industria del legno (473 unità) –, dove è rilevante la presenza di imprese di carpenteria e falegnameria per l'edilizia, di taglio, piallatura e impiallacciatura del legno.

Molto folta anche la quota del segmento che la classificazione Ateco raggruppa sotto la voce delle *Altre industrie manifatturiere*, dove significativa in particolare nel territorio casertano è la presenza di imprese che realizzano oggetti di gioielleria e oreficeria (242 unità) così come di aziende impegnate nella fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche (139 unità).

1.6.2 | **Le unità di imprese industriali. Il settore delle costruzioni**

Fra le unità locali di imprese di costruzioni (**N=14.067**), prevale la classe delle imprese di costruzione di edifici (9.176 unità, pari al 65,2%), che doppia per numerosità la classe delle imprese di lavori di costruzione specializzati (4.439 unità, per una quota del 31,6%), dove si registra un'alta frequenza di aziende di installazione di impianti elettrici, di completamento e finitura di edifici, di installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria, di tinteggiatura e posa in opera di vetri, di rivestimento di pavimenti e muri, di preparazione del cantiere edile, di intonacatura, di demolizioni.

1.6.3 | **Le unità di imprese industriali. Una mappa di localizzazione**

Adoperando un software statistico di geolocalizzazione, possiamo osservare graficamente la distribuzione delle imprese industriali nella provincia di Caserta. La prima mappa (**Figura 1.1**) mostra la localizzazione delle unità di imprese industriali, la seconda (**Figura 1.2**) solo quella delle unità di imprese manifatturiere.

Le dimensioni delle bolle sono proporzionali alla numerosità degli addetti nei differenti comuni. La gradazione di colore, invece, alla numerosità delle unità locali delle imprese.

Figura 1.1 |
La localizzazione delle unità locali delle imprese industriali (manifattura + costruzioni)

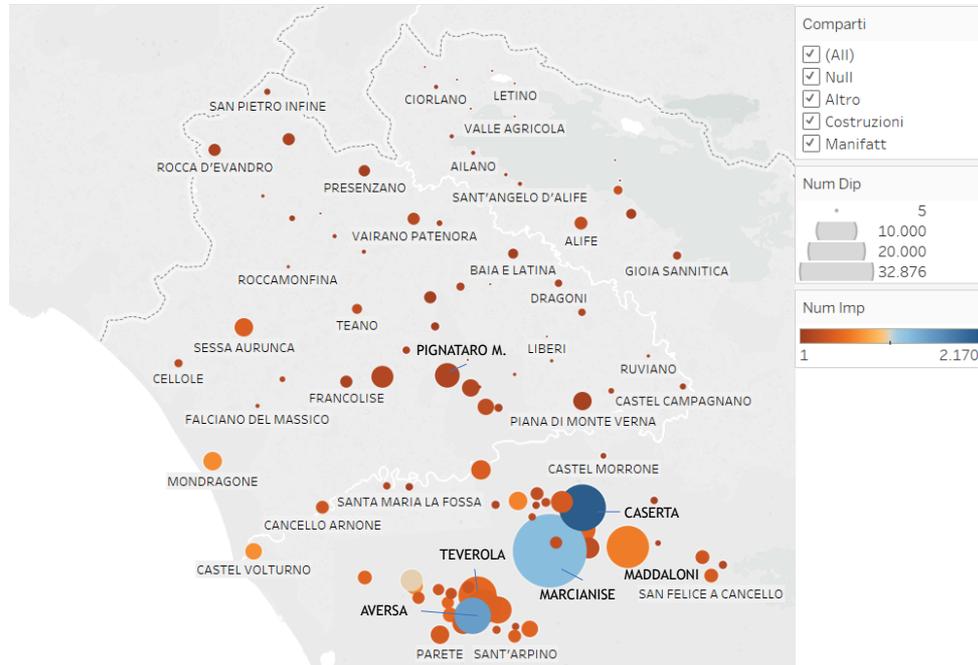
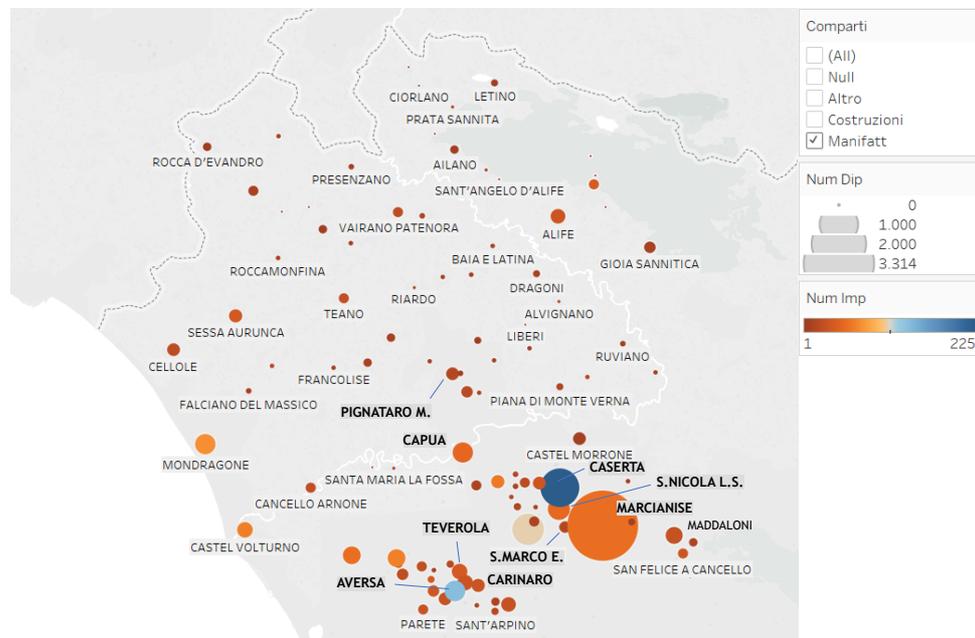


Figura 1.2 |
La localizzazione delle unità locali delle imprese manifatturiere



[Analisi statistiche e infografiche a cura di Massimo Aria e Corrado Cuccurullo]

1.7 | Le imprese industriali secondo il sistema camerale

La nostra strategia di ricerca ha quindi preso in esame i dati distribuiti per settore forniti ufficialmente dal sistema camerale, soprattutto con lo scopo di realizzare un'analisi longitudinale sulla popolazione delle imprese industriali casertane.

Le imprese manifatturiere, registrate ufficialmente al 31 dicembre 2017, sono **6.314**, mentre le imprese di costruzioni **13.597**.

Se spostiamo il focus di analisi alle **imprese attive**, come è ovvio, i valori tendono a scendere. Nel 2017, operano a Caserta **5.470** imprese manifatturiere e **11.933** imprese di costruzioni, pari rispettivamente al **7,1%** e al **15,5%** del totale delle imprese attive nella provincia di Caserta (N=**77.018**). Nel caso dell'industria manifatturiera, il tasso di attività (ovvero la quota di imprese attive sul totale delle imprese registrate) è pari all'**86,6%**, mentre per l'industria delle costruzioni è leggermente superiore (**87,8%**).

Se invece operiamo un confronto spaziale con il dato regionale, riscontriamo una quota di imprese manifatturiere al di sotto della media della Campania (dove rappresentano l'**8,1%**) e invece superiore alla media regionale nel caso delle costruzioni (che segnano una quota sul totale delle imprese regionali del **12,2%**).

Uno sguardo all'arco temporale che va dal 2005 al 2012 ci consente di comprendere con chiarezza il processo di contrazione numerico nella popolazione di imprese industriali innescato dalla crisi: dal punto di massima raggiunto proprio nel 2008 (con 6.435 imprese manifatturiere attive nel territorio casertano), il numero è progressivamente calato fino a scendere sotto le 5.500 unità. In realtà, come emerge con chiarezza dalla **figura 2.1** nel prossimo capitolo, al crollo registrato fra il 2008 e il 2009, con una perdita in solo anno di quasi mille imprese (il **16%** della popolazione), è seguita una fase stabile, di lieve diminuzione, con un turnover naturale, un ricambio fisiologico, fra nuove imprese e imprese cessate. Molto differente il caso dell'industria delle costruzioni, dove la crisi "demografica" in realtà non è mai scoppiata. Il numero di imprese è cresciuto ininterrottamente dal 2005 al 2010 (anno di massima con 12.319 imprese), per rallentare leggermente negli anni successivi, restando poco al di sotto delle 12mila unità.

1.8 | **Le imprese industriali nei dati del censimento permanente Istat**

La nostra analisi ha allargato il suo raggio d'azione adoperando anche i dati dell'archivio delle imprese attive dell'Istat, in grado di fornire una fotografia ancora più "reale" del sistema industriale casertano che tenga conto anche del livello di occupazione. Le unità locali di attività manifatturiera a Caserta per l'Istat censite nel 2015 (ultima rilevazione) sono **3.961** mentre **5.832** quelle di costruzioni. Gli addetti complessivi dell'industria manifatturiera sono **23.810**, a fronte dei **14.668** delle imprese di costruzione.

Rinviando al **capitolo secondo** per un'analisi più approfondita, qui osserviamo come l'industria alimentare abbia una quota significativa tanto in termini di unità locali (873, pari al 22% del totale delle imprese manifatturiere della provincia), quanto per numero di addetti (4.468 pari al 18,8% del totale dell'occupazione manifatturiera).

Per numerosità di unità locali, sono rilevanti anche i segmenti della fabbricazione di prodotti in metallo (15,7%), la fabbricazione di articoli in pelle (8,7%), la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (8,2%), la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (6,2%), la confezione di articoli di abbigliamento (6,1%), l'industria del legno (6,0%).

Se invece consideriamo l'impatto in termini occupazionali del manifatturiero a Caserta, al primato indiscusso dell'industria alimentare, in leggera crescita rispetto agli ultimi anni, si accompagnano i segmenti della fabbricazione di prodotti in metallo (10,7%, stabile), la fabbricazione di articoli in pelle (9,7%, in crescita), la fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica (5,8%, in calo), la riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature (5,4%, stabile), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (5,4%).

L'analisi degli indici di specializzazione, calcolati mettendo a confronto la quota degli addetti nei singoli segmenti dell'industria manifatturiera sul totale con le analoghe quota a livello regionale, ci suggerisce come settori a forte vocazione territoriale l'industria alimentare (3,4x), la fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica (3,0x), la metallurgia (2,0x), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (1,5x), la fabbricazione di articoli in pelle e la fabbricazione di prodotti farmaceutici (1,3x), la fabbricazione di apparecchiature elettriche (1,2x).

1.9 | La questione dimensionale

Di grande interesse è l'analisi dei dati Istat per misurare le dimensioni medie delle unità locali manifatturiere e calcolarne così il gap dalla media italiana. La dimensione media di un'unità locale manifatturiera nell'area di Caserta è pari a **6 addetti per unità locale**, pressoché identica alle dimensioni medie del Mezzogiorno, contro una media di 8,3 addetti per l'Italia.

Inesistente invece il divario dimensionale nel caso delle costruzioni: la dimensione media è di **2,5 addetti per unità locale** a Caserta, leggermente sotto la media del Mezzogiorno (2,6 addetti), ma perfettamente in linea con il dato italiano.

Le imprese con le dimensioni maggiori nella provincia di Caserta sono quelle dell'industria farmaceutica (51,4 addetti per unità in media), un dato di poco superiore alla media del Mezzogiorno, ma comunque distante dal valore medio italiano (81 addetti).

Le unità locali impegnate nella fabbricazione di computer e prodotti di elettronica presentano una dimensione media di 36,6 addetti per unità, stavolta di gran lunga superiore alle medie del Mezzogiorno e dell'Italia, allineate attorno a 16 addetti per unità.

Nel caso degli articoli in pelle, la dimensione media è di 6,7 addetti (8,3 il dato italiano), scendendo a 5,1 per l'alimentare (6,6 in Italia) e a 4,5 per l'abbigliamento (6,1 in Italia).

Nella fabbricazione di autoveicoli, le dimensioni delle unità locali casertane (41,6 addetti in media) sono lontane dalla media nazionale (54,9) e ancor più dal dato medio del Mezzogiorno (101,6).

Nella fabbricazione di prodotti in metallo, dove Caserta si segnala per la buona base occupazionale, gli addetti in media sono 4,1 contro i 7,2 della media nazionale.

La maggiore presenza di imprese industriali in senso stretto (solo manifattura) si registra nel comune di Marcianise, con 337 unità locali censite dall'Istat, seguito da Caserta (295) e Aversa (247). In altri quattro comuni si registra una presenza industriale superiore alle 100 unità: a Maddaloni (126), Santa Maria Capua Vetere (120), a Orta di Atella (109) e a Carinaro (105).

Solo in quattro comuni della provincia non si registra la presenza di alcuna unità locale.

Nel caso delle costruzioni è invece Caserta il comune con il maggior numero di imprese censite (509), seguito da altri quattro comuni con più di 200 aziende: Aversa (358), Casal di Principe (267), San Cipriano d'Aversa (228) e Marcianise (215).

Limitando il perimetro di indagine all'industria manifatturiera in senso stretto, possiamo analizzare il grado di concentrazione territoriale e la densità industriale. I comuni con il maggior numero di unità locali per 1.000 abitanti sono Carinaro (14,7 unità ogni mille abitanti), seguito da Pastorano (12,9) e San Marco Evangelista, gli unici tre oltre la soglia delle 10 unità.

Guardando invece al numero di addetti, il comune con la maggiore presenza di occupati nell'industria manifatturiera è Marcianise, con quasi 4mila addetti (3.976,7), alle cui spalle compaiono Caserta (1.316,2), Carinaro (1.184,2) e Pignataro Maggiore (1.141,0), gli unici che superano quota 1.000. Più indietro, Aversa, Capua, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, Teverola, Orta di Atella, Sessa Aurunca, Maddaloni, Pastorano, Trentola-Ducenta, San Felice a Cancellò, comuni dove gli addetti nell'industria manifatturiera sono oltre 400. La quota di questi primi quindici comuni sul totale dell'occupazione industriale nella provincia è pari al 62,2%.

Se invece osserviamo le dimensioni medie delle unità locali, sempre nella sola industria manifatturiera, la classifica cambia, ponendo in risalto la distribuzione asimmetrica nel territorio casertano di stabilimenti di grande dimensione. Al primo posto figura il comune di Pratella (dimensione media di 48,1 addetti per unità locale), seguito da Pignataro Maggiore (42,3), Riardo (40,5), Ciorlano (22,0), Capua (13,1), San Marco Evangelista (12,8), Rocca d'Evandro (12,2), Pastorano (11,9), Marcianise (11,8), Carinaro (11,3), San Nicola la Strada (10,9), Mignano (10,0). Come si può notare, mutano leggermente le dimensioni medie di impresa nelle differenti aree di sviluppo industriale. Teverola, che non compare nei primi posti della classifica, è appena sotto la soglia dei 10 addetti medi (9,5).

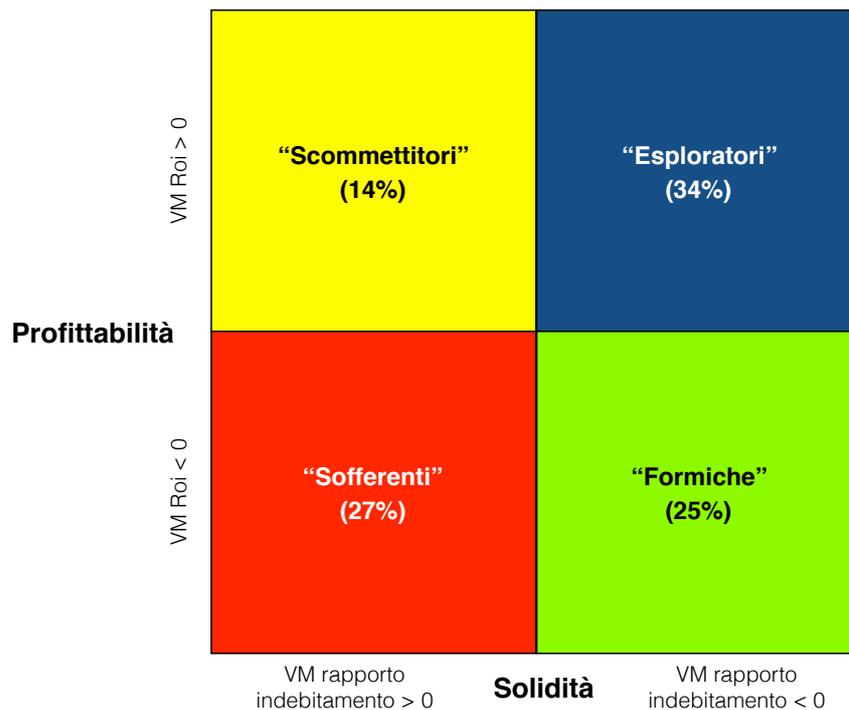
Interessante, per misurare la "densità" industriale, è rapportare il numero di addetti industriali agli abitanti del comune. In testa a questa classifica sale il comune di Pignataro Maggiore, con 186,2 addetti ogni mille abitanti, seguito da Carinaro (165,5 addetti industriali per 100 abitanti), Pastorano (154,3), San Marco Evangelista (134,8). Da segnalare nelle posizioni di vertice la presenza di altri comuni con poche unità locali, ma contraddistinti da un'alta densità di addetti industriali, associata all'insediamento di grandi stabilimenti industriali: al quinto posto figura infatti Riardo (con 120,4, l'unico altro comune che supera la soglia dei 100 addetti industriali per mille abitanti, ma solo 78° per numerosità di unità locali per abitanti), seguito da Pratella (settimo con 91,3 addetti, ma al 94° per unità locali per abitanti) oppure Ciorlano (undicesimo, con 53,1 addetti in una sola unità locale che spinge verso il basso il comune, il più piccolo della provincia per abitanti, fino all'82° posto nella classifica per unità locali per mille abitanti).

1.10 | Lo stato di salute delle imprese industriali casertane nel data-set AIDA del Bureau van Dijk®

Infine, come si vedrà nel **capitolo quarto** e nel **capitolo quinto**, dedicati a un'analisi dello stato di salute dell'industria a Caserta, abbiamo scelto un'altra fonte di dati, il database AIDA del Bureau van Dijk®, per condurre un'osservazione in profondità sui bilanci delle imprese. Abbiamo selezionato esclusivamente le società di capitali con sede legale a Caserta, appartenenti ai settori dell'industria manifatturiera e delle costruzioni, con dati almeno parzialmente disponibili nel dataset. Il campione complessivo, che abbiamo denominato DECCA (**D**ipartimento di **E**conomia per **C**onfindustria **C**aserta) è di 3.043 società.

Tuttavia, fin d'ora, possiamo osservare attraverso due matrici, basate sui risultati di bilancio, i comportamenti strategici adottati dalle imprese manifatturiere casertane all'interno del campione (**N=960**). La segmentazione dell'universo di indagine ci consente di comprendere meglio l'evoluzione degli ultimi anni, gli effetti e le reazioni alla crisi. La prima matrice (**Figura 1.3**) è stata costruita adoperando come indicatori il valore medio della variazione annua rilevata da ciascuna azienda fra il 2007 e il 2016 in termini di (i) Roi (come indice di profittabilità) e di (ii) rapporto di indebitamento (come indice di solidità, calcolato come rapporto tra il totale dell'attivo e i mezzi propri). Un valore superiore a 0 per il Roi indica una variazione media positiva nel periodo osservato (parte superiore della matrice), mentre un valore inferiore a 0 (parte destra della matrice) segnala una variazione in miglioramento del rapporto di indebitamento.

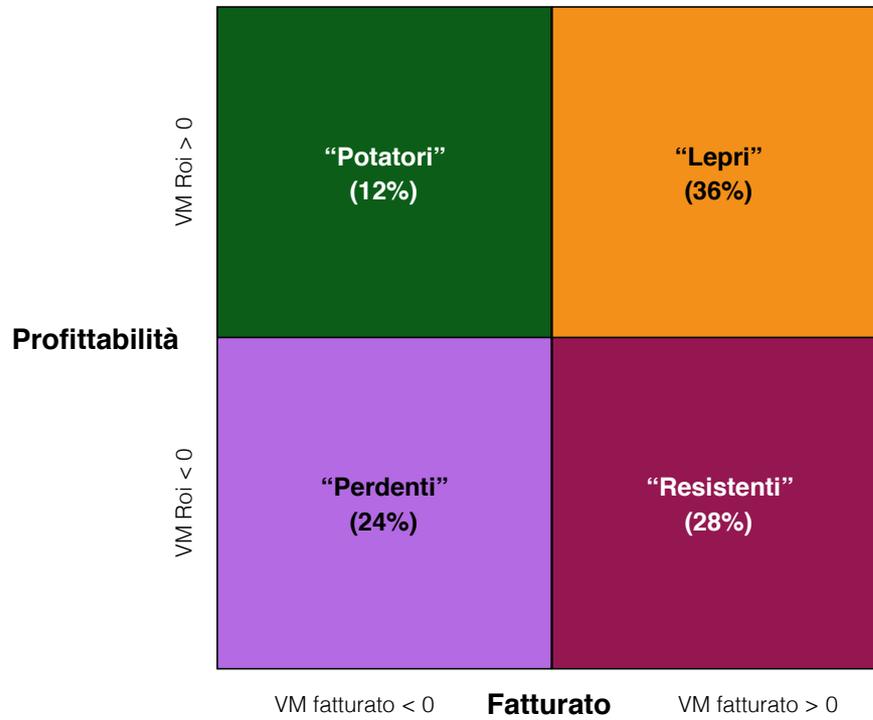
Figura 1.3 |
Il campione DECCA.
Profittabilità vs solidità



Come conseguenza naturale della crisi, le imprese che hanno registrato una riduzione nel valore del Roi sono in numero leggermente superiore a quelle che sono riuscite a incrementare la profittabilità del capitale investito (496 contro 464 imprese), ma in forte diminuzione rispetto al primo quinquennio (2007-2012). Tuttavia, a fronte di un innegabile calo della redditività operativa, è da considerare con attenzione il significativo rafforzamento della solidità patrimoniale: le imprese che hanno ridotto il proprio rapporto di indebitamento (con un aumento dei mezzi propri sulle risorse di terzi) sono infatti 562, pari al 59%. Dall'analisi incrociata dei due indicatori emergono quattro differenti raggruppamenti di imprese. Il primo (quadrante in alto a destra) comprende le imprese "migliori", quelle in grado di far segnare nel periodo di osservazione un incremento sia della profittabilità sia della solidità (34%). Abbiamo definito questo gruppo come quello degli "**esploratori**". Le imprese che vi fanno parte sono riuscite, in anni difficili, a guadagnare altrove spazi di mercato e opportunità di crescita. Il consolidamento delle posizioni competitive ha consentito di migliorare l'equilibrio patrimoniale. Dimostrano altresì che il successo non è mai causale, né si improvvisa: molte delle imprese con migliori performance avevano già segnato risultati positivi prima che la crisi si manifestasse in tutta la sua durezza. Sembrano inoltre confermare che l'impegno della proprietà, segnalato all'interno come all'esterno con l'aumento della dotazione di capitale proprio, sia associato a migliori risultati economici. Sul fronte opposto, le imprese "**sofferenti**" (27%), in arretramento per entrambi gli indicatori (quadrante in basso a sinistra): la profittabilità in calo si accompagna ad un aumento del rapporto di indebitamento, segnalando la presenza in una zona ad alto rischio per la sopravvivenza futura. Di estremo interesse è il terzo raggruppamento (quadrante in basso a destra), costituito dal 25% delle imprese (è il segmento più popoloso) che associano a una profittabilità in calo un incremento della solidità (le abbiamo definite "le **formiche**"). Appare probabile che la crisi, oltre a determinare un restringimento dell'accesso al credito, abbia spinto gli imprenditori alla guida di aziende con redditività in discesa a interventi di ricapitalizzazione, attingendo anche al patrimonio familiare. E ancora, è verosimile che tale scelta sia stata dettata dalla volontà di "soddisfare" le esigenze di rientro da parte degli istituti di credito, rinunciando ad opportunità di investimento profittevoli. In ogni caso, pur esercitando un effetto negativo sugli equilibri economici di breve termine, la ristrutturazione nelle fonti di finanziamento di una larga parte delle imprese casertane dovrebbe premiare gli equilibri finanziari di lungo periodo. Infine, il segmento più piccolo (14%) è composto da imprese che registrano un incremento della profittabilità a danno, però, del grado di solidità, probabilmente spinte dall'onda di investimenti realizzati in anni appena precedenti la crisi o capaci di cogliere opportunità di mercato con il favore delle banche, puntando sulla propria capacità di generare valore tale da riequilibrare l'esposizione debitoria nei prossimi anni (abbiamo definito per questi motivi il segmento come quello degli "**scommettitori**").

La seconda matrice (**Figura 1.4**) adopera ancora una volta il valore medio della variazione annua in termini di ROI, stavolta, però, affiancato alla variazione di fatturato nell'arco temporale che va dal 2007 al 2016.

Figura 1.4 |
Il campione DECCA.
Profittabilità vs fatturato



Anche in questo caso, emergono tre segmenti non troppo differenti per numerosità accanto a un quarto raggruppamento invece molto esiguo. Nel quadrante in alto a destra si collocano le **"lepri"**, le imprese che nonostante la crisi sono riuscite a incrementare profittabilità e fatturato (36%). In basso a destra, registrando una contrazione di redditività, ma nel contempo una crescita del fatturato, vi è il segmento dei **"resistenti"**, imprese che hanno compresso ai limiti i propri margini pur di non perdere quota nel mercato: sono pari al 28% e il loro futuro rimane incerto, in attesa di comprendere quali effetti possa aver generato sulla propria competitività la rinuncia obbligata a destinare risorse agli investimenti. La situazione appare ancor più critica per le imprese **"perdenti"**: sono le aziende che hanno segnato riduzioni sia nella profittabilità sia nei ricavi; è l'effetto probabile di una secca contrazione del volume d'affari con inevitabili conseguenze sulla redditività aziendale, senza che imprenditori e manager riuscissero ad arginarne la caduta. Una strada alternativa è stata percorsa invece dal piccolo drappello di imprese (i **"potatori"**) che è riuscito probabilmente a realizzare un radicale processo di *refocusing* strategico, "tagliando" clienti e mercati non profittevoli (di qui il calo di fatturato), concentrandosi su segmenti e aree geografiche a maggiore marginalità.

Differente, invece, e più problematica, appare la situazione per le imprese di costruzioni (**N=1.701**). Qui le “sofferenti” sono il 32,2% (contro il 26,9% del manifatturiero) e le “perdenti” il 35% (il 24% del manifatturiero).

Fra le imprese di costruzioni, sempre operando un confronto con le aziende manifatturiere, aumentano gli “scommettitori” e calano le “formiche” e gli “esploratori”. Guardando invece all’evoluzione di fatturato e redditività, perdono terreno “lepri” (24% nelle costruzioni contro il 36% del manifatturiero) e “resistenti” (20% contro 27,7%), mentre ben più folta è la quota di “potatori” (21,1% a fronte del 12,4%).

2 | La struttura e la demografia delle imprese industriali della provincia di Caserta*

2.1 | Industria manifatturiera

In riferimento al settore manifatturiero, le imprese della provincia di Caserta registrate nel 2017 alla Camera di Commercio sono **6.314**.

In particolare, analizzando i dati sulla nati-mortalità delle imprese manifatturiere della provincia, si evince un progressivo deterioramento del tessuto imprenditoriale locale. Infatti, dalla **tabella 2.1**, si può constatare che nel 2017 sono nate 148 imprese a fronte di 255 cessazioni (al netto di quelle disposte d'ufficio), generando pertanto un saldo negativo pari a -107 imprese.

Tabella 2.1 |
Industria manifatturiera.
Imprese registrate,
iscritte, cessate, saldo

Anno	Imprese registrate al 31-12	Imprese iscritte	Imprese cessate	Imprese cessate non d'ufficio	Saldo
2017	6.314	148	289	255	-107
2016	6.315	159	270	259	-100
2015	6.285	171	350	294	-123
2014	6.352	183	373	337	-154
2013	6.386	185	386	349	-164
2012	6.477	225	298	282	-57

Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

Anche il tasso negativo di crescita del 2017 (**Tabella 2.2**), che registra una contrazione dell'1,7%, fornisce un segnale di allarme sulla dinamicità imprenditoriale casertana. Tale osservazione è rafforzata dall'osservazione del dato medio relativo tutti i settori in riferimento sia alla provincia di Caserta (1,3%), sia alla Campania (1,64%), sia all'intero paese (0,75) (Unioncamere, 2018).

Tabella 2.2 |
Industria manifatturiera.
Natalità, mortalità, tasso
netto di turnover

Anno	Tasso natalità	Tasso mortalità	Tasso netto di turnover
2017	2,34	4,58	-2,23
2016	2,53	4,30	-1,77
2015	2,69	5,51	-2,82
2014	2,87	5,84	-2,98
2013	2,86	5,96	-3,10

Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

* Il capitolo è stato curato da Mario Ossorio.

In realtà, appare opportuno notare che, nell'arco temporale 2013-2017, il tasso di crescita del settore manifatturiero casertano, nonostante i valori negativi, presenta un trend positivo, eccezion fatta per una lieve flessione negativa proprio nell'ultimo anno. In particolare, nel quinquennio considerato, a fronte di una sensibile riduzione del tasso di natalità, che passa dal 2,86% del 2013 al 2,34% del 2017, vi è una riduzione più marcata del tasso di mortalità, che passa dal 5,96% del 2013 a 4,58% del 2017 e che è il sintomo di una maggiore robustezza delle realtà imprenditoriali presenti sul mercato, nonostante il tasso netto di turnover abbia segnato una battuta d'arresto, risalendo oltre due punti in negativo, dopo anni di lento ma costante miglioramento.

2.2 | Industria della costruzioni

In riferimento al settore delle costruzioni, le imprese della provincia di Caserta registrate nel 2017 sono **13.597**. Analizzando i dati sulla nati-mortalità delle imprese operanti nel settore delle costruzioni della provincia di Caserta nell'anno 2017, si evince un deterioramento del tessuto imprenditoriale locale. Infatti, dalla **tabella 2.3**, si può constatare che nel 2017 sono nate 595 imprese a fronte di 633 cessazioni (al netto di quelle disposte d'ufficio), generando pertanto un saldo negativo pari a -38 imprese.

Tabella 2.3 |
Industria delle
costruzioni. Imprese
registrate, iscritte,
cessate, saldo

Anno	Imprese registrate al 31-12	Imprese iscritte	Imprese cessate	Imprese cessate non d'ufficio	Saldo
2017	13.597	595	725	633	-38
2016	13.517	481	659	640	-159
2015	13.470	631	826	689	-58
2014	13.489	585	830	783	-198
2013	13.496	612	1031	905	-293
2012	13.719	613	793	745	-132

Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

Anche il tasso di crescita del 2017 (**Tabella 2.4**), ancora con il segno meno, fornisce un segnale negativo della dinamicità imprenditoriale casertana. Tale osservazione è rafforzata dall'osservazione del dato medio relativo tutti i settori in riferimento sia alla provincia di Caserta (1,3%), sia alla Campania (1,64%), sia all'intera nazione (0,75) (Unioncamere, 2018). È interessante notare che, nell'arco temporale 2013-2017, il tasso di crescita del settore delle costruzioni casertano, nonostante i valori negativi, tende ad assumere un andamento positivo. Nel quinquennio considerato, a fronte di una lievissima riduzione del tasso di natalità, vi è una riduzione più marcata del tasso di mortalità, sintomo di una maggiore competitività degli attori economici presenti sul mercato, come mostra il costante miglioramento del tasso netto di turnover.

Tabella 2.4 |
 Industria delle
 costruzioni. Natalità,
 mortalità, tasso netto di
 turnover

Anno	Tasso natalità	Tasso mortalità	Tasso netto turnover
2017	4,40	5,36	-0,96
2016	3,57	4,89	-1,32
2015	4,68	6,12	-1,45
2014	4,33	6,15	-1,82
2013	4,46	7,52	-3,05

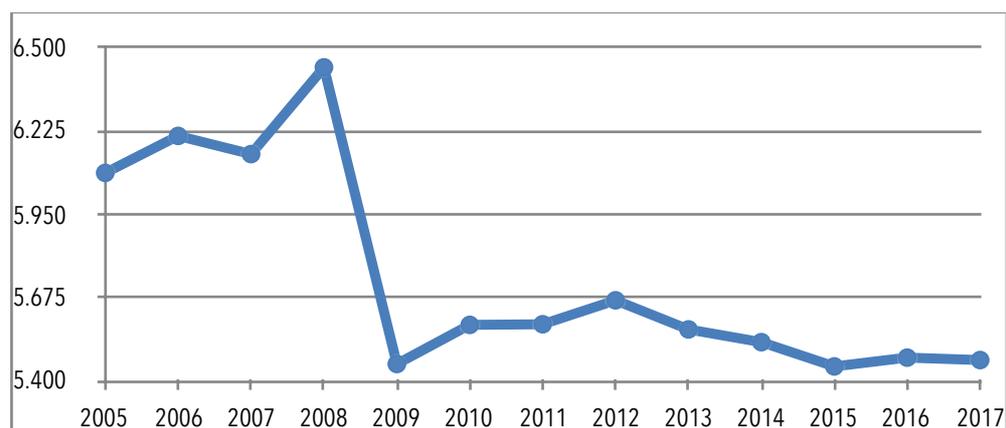
Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

2.3 | Analisi delle dinamiche settoriali

Prima di svolgere alcune considerazioni sulle principali dinamiche settoriali, appare indispensabile effettuare una premessa di carattere metodologico: al fine di limitare la consistenza numerica delle imprese non classificate, l'analisi sulla variazione della demografia di impresa nei singoli comparti industriali viene realizzata ricorrendo ai dati sulle imprese attive (invece delle imprese registrate), ottenuti considerando le imprese registrate al netto di quelle che non esercitano attività e non hanno procedure concorsuali in corso.

Osservando la **Figura 2.1**, si può notare che nel decennio 2008-2017, lo stock di imprese manifatturiere ha perso quasi il 15%, scendendo dal punto di massima raggiunto nel 2008 quasi mille unità. La quota sul totale delle imprese attive pari all'8,7% nel 2008 è scesa al 7,1% nel 2017, contraendo, pertanto, seppure lievemente, la loro presenza nel tessuto imprenditoriale locale. Peraltro, il dato del 2017 appare inferiore a quello relativo alla provincia di Napoli (8,3%) e a quello medio della Campania (8,1%).

Figura 2.1 |
 Imprese attive
 nell'industria
 manifatturiera
 (2005-2017)

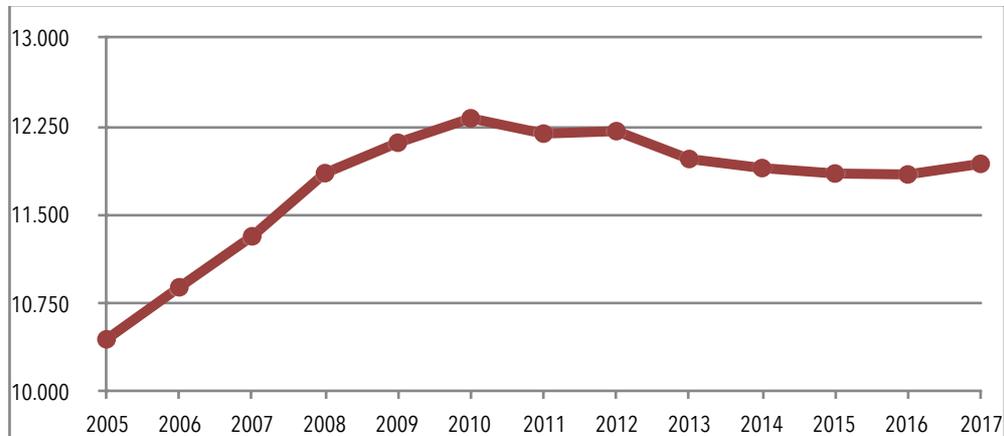


Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

Nello stesso periodo, la quota sul totale delle imprese operanti nel settore delle costruzioni sono passate dal 16,1% del 2008 al 15,5% del 2017. In questo caso, tuttavia, il dato del 2017 appare superiore sia a quello della provincia di Napoli

(11,7%) sia a quello medio della Campania (12,2%). Lo stock di imprese di costruzioni ha proseguito la sua crescita, nonostante la crisi, con un lieve rallentamento solo negli ultimi anni (**Figura 2.2**).

Figura 2.2 |
Imprese attive
nell'industria delle
costruzioni
(2005-2017)



Fonte: nostra elaborazione su dati Camera di Commercio di Caserta

Focalizzando l'analisi sugli andamenti settoriali nel corso del quinquennio 2013-2017, si può osservare che i settori maggiormente significativi dell'area casertana mostrano dinamiche differenziate. In particolare, il settore del commercio, che presenta la maggiore consistenza numerica, registra un aumento, seppure soltanto lieve, della propria base imprenditoriale (+2,9%). Una sensibile riduzione della consistenza numerica caratterizza il comparto delle costruzioni (-0,3%), che, ad ogni modo, continua a mantenere un peso notevole rispetto al totale delle imprese dell'area geografica casertana. Più marcata, invece, è la riduzione del numero di imprese presenti nel settore agricolo, che perde 831 unità, contraendosi del 6,5%.

Anche in riferimento ai settori che presentano un peso percentuale più contenuto è possibile osservare andamenti differenziati. Più nello specifico, si può osservare che una lieve riduzione caratterizza il settore manifatturiero (-1,81%) e quello estrattivo (-4%), anche se, in quest'ultimo caso, i numeri in termini assoluti sono piuttosto contenuti. I settori contrassegnati da un significativo trend di crescita, invece, sono quelli relativi alla fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (+56%), al noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+24%), alle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+16,9%), alle attività immobiliari (+15,9%) e alle attività professionali, scientifiche e tecniche (+15,6%).

Da quanto illustrato, è possibile notare che, nel quinquennio considerato, da un lato, il trend negativo interessa esclusivamente i settori "tradizionali"; dall'altro, i comparti legati alle attività culturali e ricreative vivono un'interessante fase di espansione della propria base imprenditoriale.

2.4 | **Natura giuridica**

In riferimento alla natura giuridica delle imprese dell'area geografica in esame, nel settore manifatturiero la ditta individuale rappresenta la forma giuridica di gran lunga più diffusa, adottata dal 43,6% delle imprese casertane nel 2017, e riflette il "capitalismo diffuso" tipico del sistema produttivo nazionale. È da osservare come il valore sia superiore al dato medio campano, che è pari a 36,9%. La seconda forma giuridica più diffusa è rappresentata dalle società di capitali, adottata dal 36,4% delle imprese manifatturiere casertane, sensibilmente inferiore al dato medio campano (39,7%).

Anche nel settore delle costruzioni la ditta individuale rappresenta la forma giuridica più diffusa, adottata dal 44,6% delle imprese casertane nel 2017. Tale valore appare in linea con il dato medio campano, che è pari a 44,5%. La seconda forma giuridica più diffusa è rappresentata dalle società di capitali, adottata dal 34,5% delle imprese manifatturiere casertane, sensibilmente inferiore al dato medio campano (36,1%).

2.5 | **Specializzazione produttiva**

Al fine di analizzare la base produttiva della provincia di Caserta, occorre prendere in considerazione non solo la struttura industriale casertana, ma anche quella della Campania. Utilizzando l'Indice di Specializzazione (IS) e utilizzando i dati del Censimento permanente delle imprese dell'Istat, è possibile effettuare un confronto tra la distribuzione degli addetti impiegati nei diversi settori in provincia di Caserta e quella relativa alla Campania.

Dalla **tabella 2.5** si evince che, rispetto al contesto regionale, la provincia di Caserta presenta una particolare specializzazione nelle attività economiche relative all'industria delle bevande (IS=3,37), alla fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, di apparecchi elettromedicali, di apparecchi di misurazione e di orologi (IS=3,03), della metallurgia (IS=2,02), della fabbricazione di articoli in pelle e simili (IS=1,31), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (IS=1,52), della fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (IS=1,28), della fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (IS=1,13), della fabbricazione di prodotti chimici (IS=1,10), della costruzione di edifici (IS=1,68).

Tabella 2.5 |
Indice di
specializzazione
(%Caserta/%Campania)

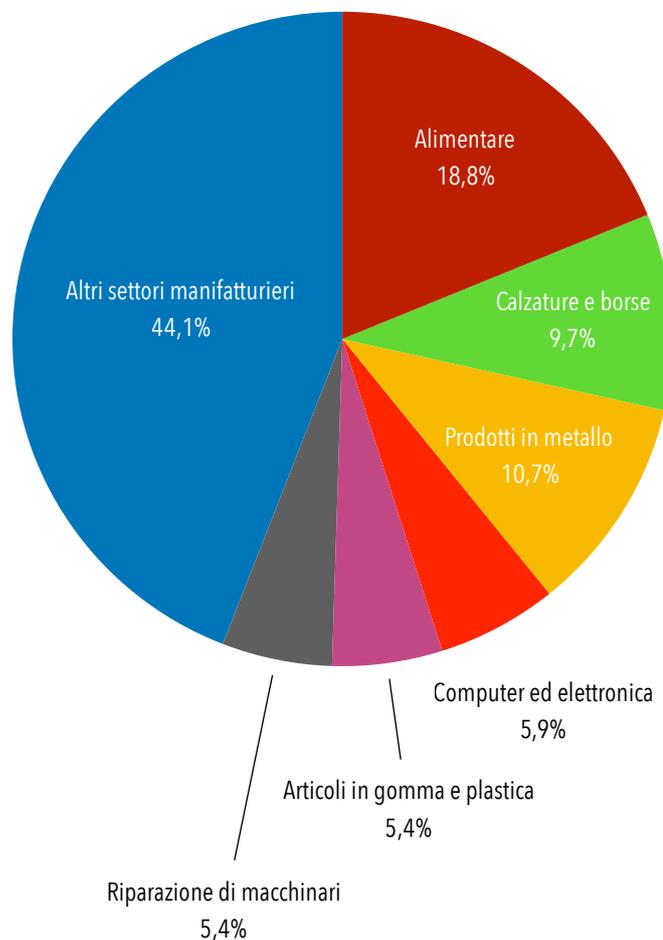
	Addetti	Indice di specializzazione
Attività manifatturiere	23.810,53	1,03
10: industrie alimentari	4.468	1,01
11: industria delle bevande	853,68	3,37
12: industria del tabacco
13: industrie tessili	438,51	1,13
14: confezione articoli abbigliamento, confezione articoli in pelle e pelliccia	1.095,52	0,62
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.314,24	1,31
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	713,15	1,07
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	559,68	1,04
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	355,1	0,80
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	28,57	0,21
20: fabbricazione di prodotti chimici	306,41	1,10
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	308,44	1,28
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1.285,44	1,52
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1.042,29	1,13
24: metallurgia	701,11	2,02
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	2.541,68	0,95
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, elettromedicali, etc	1.391,78	3,03
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche	774,16	1,18
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	630,23	0,82
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1.081,19	0,67
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	662,35	0,43
31: fabbricazione di mobili	202,8	0,75
32: altre industrie manifatturiere	776,19	1,40
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1.280,01	0,77
Costruzioni	14.668,24	1,19
41: costruzione di edifici	6.719,78	1,68
42: ingegneria civile	1.082,15	1,06
43: lavori di costruzione specializzati	6.866,31	0,94

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

In riferimento al numero di addetti nel settore manifatturiero nel 2015 (Figura 2.5), si rileva che nell'industria alimentare è occupato il 18,8% del settore manifatturiero, mentre la quota di addetti relativa alla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) è pari al 10,7%, quella relativa alla fabbricazione di articoli in pelle e simili il 9,7%, quella relativa alla fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi il 5,9%.

Nell'ambito del settore delle costruzioni, il 45,8% degli addetti è impiegato nella costruzione degli edifici, mentre il 46,8% nei lavori di costruzione specializzati. Meno del 10%, infine, opera nel segmento dell'ingegneria civile.

Figura 2.3 |
Distribuzione %
degli addetti fra i
settori
dell'industria
manifatturiera



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

In riferimento alle unità locali nel settore manifatturiero nel 2015, fra i principali segmenti di attività, si segnala che l'industria alimentare pesa per il 22,0%, quella relativa alla fabbricazione di articoli in pelle e simili per l'8,7%, quella relativa alla fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature) per il 15,7%, quella relativa alla riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature per l'8,2%.

Nell'ambito del settore delle costruzioni, il 46,4% delle unità locali è rappresentato dalla costruzione degli edifici e il 50% dai lavori di costruzione specializzati.

In termini di addetti per impresa (**Tabella 2.6**), nel settore manifatturiero casertano, i settori con unità locali di maggiori dimensioni sono quello della fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici (51,4), quello della fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (41,6), quello della fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi (36,6), quello della fabbricazione di altri mezzi di trasporto (27,6). Nel settore delle costruzioni casertano, le dimensioni medie maggiori si riscontrano nell'ingegneria civile (5,1), seguita dalla costruzione di edifici (2,5) e ai lavori di costruzione specializzati (2,4).

Tabella 2.6 |
Addetti medi per
impresa

	Addetti medi per impresa (Caserta)	Addetti medi per impresa (Italia)
Attività manifatturiere	6,0	8,3
10: industrie alimentari	5,1	6,6
11: industria delle bevande	24,4	9,9
12: industria del tabacco	..	38,8
13: industrie tessili	4,7	7,8
14: confezione articoli abbigliamento, confezione articoli in pelle e pelliccia	4,5	6,1
15: fabbricazione di articoli in pelle e simili	6,7	8,3
16: industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	3,0	3,6
17: fabbricazione di carta e di prodotti di carta	12,7	15,9
18: stampa e riproduzione di supporti registrati	2,7	4,9
19: fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	5,7	26,4
20: fabbricazione di prodotti chimici	4,6	18,2
21: fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	51,4	81,0
22: fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	13,7	14,4
23: fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	4,2	7,0
24: metallurgia	15,6	28,0
25: fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4,1	7,2
26: fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, elettromedicali, etc	36,6	16,2
27: fabbricazione di apparecchiature elettriche	9,6	15,1
28: fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	9,3	16,6
29: fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	41,6	54,9
30: fabbricazione di altri mezzi di trasporto	27,6	27,7
31: fabbricazione di mobili	4,0	6,7
32: altre industrie manifatturiere	3,0	3,8
33: riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	3,9	3,9
Costruzioni	2,5	2,5
41: costruzione di edifici	2,5	2,6
42: ingegneria civile	5,1	11,0
43: lavori di costruzione specializzati	2,4	2,3

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

3 | La competitività delle imprese industriali casertane da un'analisi delle condizioni economico-patrimoniali*

3.1 | Introduzione metodologica e descrizione del campione

La presente analisi intende offrire un quadro preliminare sulle condizioni economico-patrimoniali delle aziende manifatturiere e del comparto costruzioni, operanti nella provincia di Caserta. In particolare, l'analisi preliminare si sofferma sull'osservazione dei principali indicatori di performance aziendale lungo un intervallo temporale di dieci anni (2007-2016), con il principale obiettivo di misurare l'impatto della crisi globale sugli equilibri economico-patrimoniali e finanziari delle imprese e di analizzare l'eventuale reazione delle unità produttive negli anni immediatamente successivi ad essa.

Le aziende esaminate sono state estratte dal database AIDA del Bureau van Dijk®, a patto che rispettassero le seguenti condizioni:

- sede legale sul territorio casertano;
- società di capitali e cooperative;
- aziende attive;
- codice Ateco 2007 compreso tra 10 e 33 per le imprese manifatturiere, più codici Ateco 2007 corrispondenti a 41, 42, e 43 per le aziende a vario titolo operanti nel settore delle costruzioni.

Le aziende incluse nel database con tali caratteristiche sono risultate pari a 3.043. Tuttavia, al fine di garantire una corretta determinazione delle statistiche calcolate ed una maggiore omogeneità nell'analisi, dalla popolazione AIDA sono state successivamente escluse le aziende i cui dati economico-patrimoniali non erano presenti, senza soluzione di continuità, nel corso dell'arco temporale esaminato e le aziende con valori anomali.

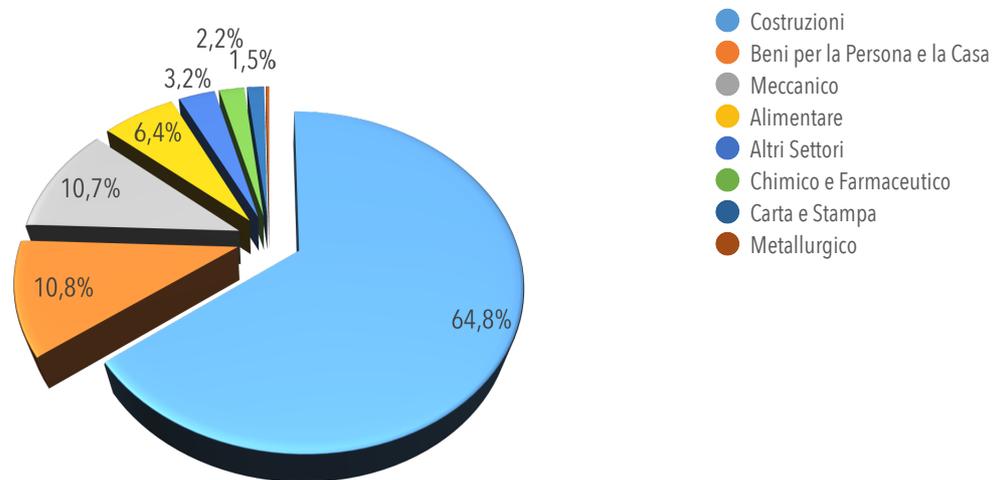
Per effetto delle esclusioni appena descritte, il numero totale delle unità analizzate ha assunto un valore pari a 2.962. Abbiamo denominato tale campione di impresa DECCA (**D**ipartimento di **E**conomia per **C**onfindustria **C**aserta). Infine, per minimizzare gli errori di trascrizione ed attenuare gli effetti distorsivi provocati dalla presenza di eventuali *outliers*, i valori estremi sono stati ricondotti al primo ed al novantanovesimo percentile delle relative distribuzioni (è stata operata, cioè, una winsorizzazione all'1%).

* Il capitolo è stato curato da Nicola Moscardiello e Pietro Fera.

Un primo esame del campione è rivolto alla descrizione della principale attività svolta dalle imprese.

Com'è possibile notare dalla **Figura 3.1**, esiste una netta e spiccata vocazione per il settore edile da parte delle aziende casertane. Il comparto “costruzioni”, infatti, rappresenta quasi il 65% dell'intero campione, offrendo una numerosità campionaria cinque volte superiore ai settori immediatamente seguenti in termini di frequenze registrate. In particolare, i settori “meccanico” e “beni per la persona e la casa” costituiscono un'altra porzione rilevante per l'economia casertana, seguiti poi dal comparto alimentare che rappresenta la quarta forza economica del territorio. Decisamente trascurabile, invece, l'apporto degli altri settori (chimico-farmaceutico, carta-stampa, metallurgico, e altri settori) che complessivamente superano appena il 7% del campione analizzato.

Figura 3.1 |
Composizione
settoriale del
campione DECCA



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

3.2 | **Analisi reddituale**

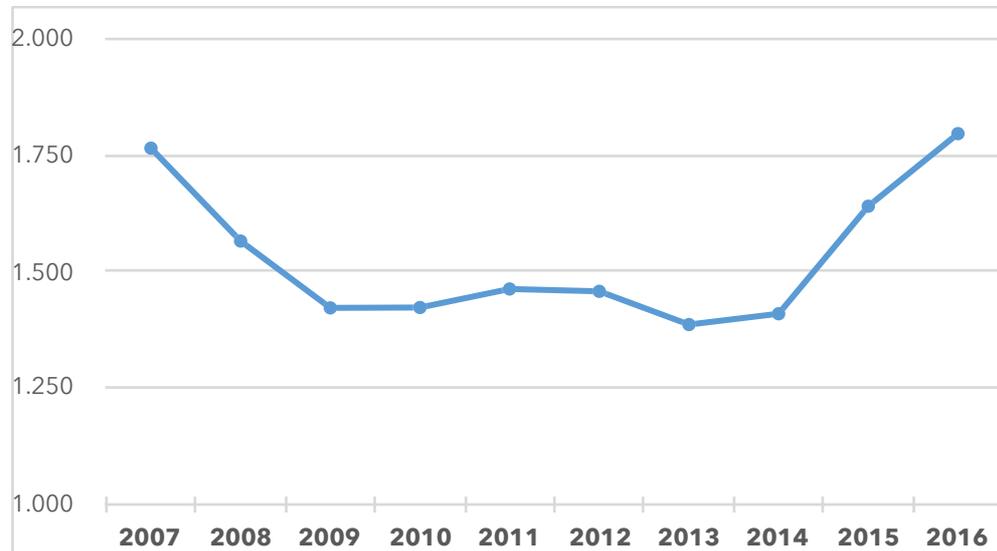
La performance economica delle imprese casertane viene monitorata mediante l'osservazione del trend registrato da alcuni fondamentali elementi reddituali:

- Fatturato;
- Margine Operativo Lordo (MOL o EBITDA);
- Reddito Operativo, con la determinazione del relativo indice di redditività operativa rappresentato dal Return on Investment (ROI);
- Reddito Netto.

Un'analisi temporale del fatturato medio annuo conseguito dalle aziende oggetto di analisi testimonia una insignificante crescita dimensionale nel corso

dell'intervallo 2007-2016. Tuttavia, un simile risultato è stato possibile solo grazie alla forte ripresa avutasi tra il 2014 e il 2016 che ha fatto seguito all'impasse rilevata nel pieno della crisi economica globale e ad un periodo di relativa stabilità tra il 2009 e il 2014 (**Figura 3.2**).

Figura 3.2 |
Trend del fatturato
medio annuo
(€/000)

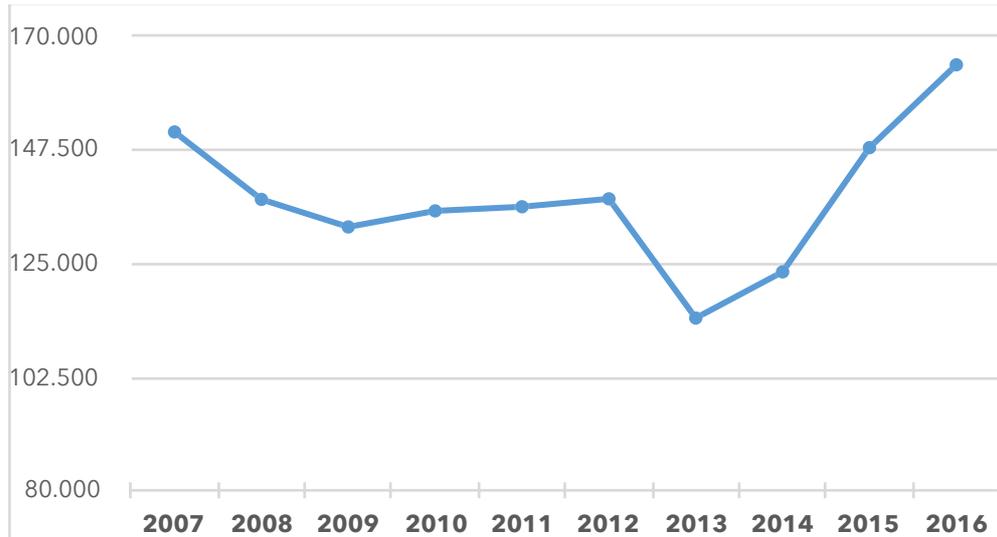


Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Il MOL scaturisce dalla differenza tra ricavi di vendita e costi operativi “monetari”. Pertanto, il margine in oggetto rappresenta non solo un primo risultato di natura economico-reddituale, ma anche un importante indicatore riguardante la capacità dell’azienda di produrre flussi finanziari (intesi come variazioni di capitale circolante) attraverso le operazioni di gestione operativa (autofinanziamento potenziale). Ebbene, il MOL – analogamente a quanto rilevato per il fatturato – ha subito un calo tra il 2007 e il 2009, mantenendosi più o meno stabile negli anni centrali del periodo analizzato. Tuttavia, al contrario di quanto evidenziato in relazione al valore medio dei ricavi di vendita, si rileva un forte decremento nel corso del 2013 a cui fa seguito una crescita ancor più marcata rispetto al trend del fatturato, tanto da portare il MOL del 2016 ad un valore superiore di circa 13 punti percentuali rispetto ai livelli pre-crisi (**Figura 3.3**).

Sottraendo al MOL i costi operativi di natura “non-monetaria” rappresentati, principalmente, dalle quote di ammortamento sulle immobilizzazioni e dagli accantonamenti per costi e perdite futuri presunti connessi alla gestione caratteristica, è possibile determinare il Reddito Operativo e l’andamento nel tempo di un simile indicatore reddituale.

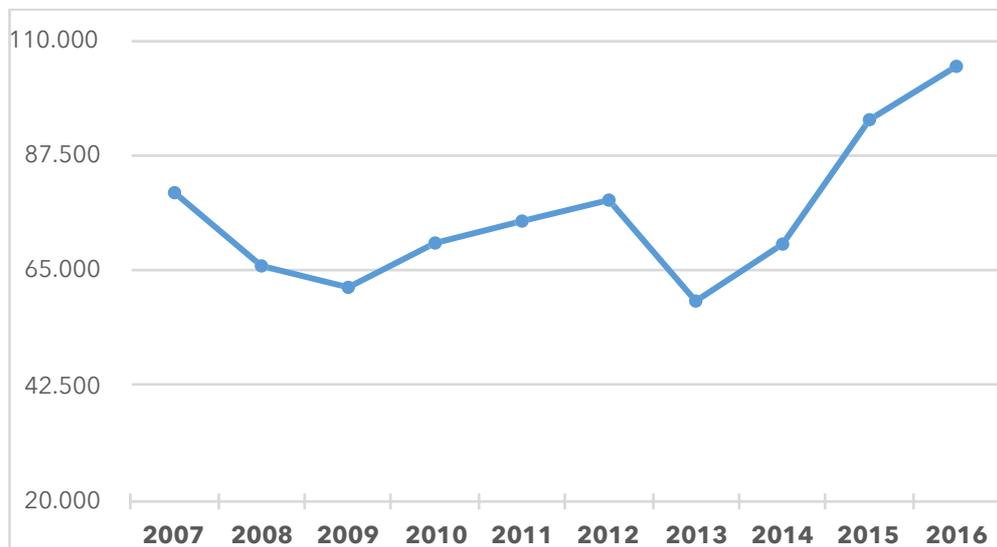
Figura 3.3 -
Trend margine operativo lordo medio (€/000)



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Il trend – seppur in scala differente a causa della presenza dei costi fissi e degli accantonamenti – ripropone l’andamento del MOL e sottolinea il calo del reddito operativo medio a partire dall’esercizio 2008, a cui segue una lieve ripresa fino al 2012 ed un deciso e significativo trend di crescita, dopo la forte flessione del 2013, che porta il reddito operativo del 2016 su valori superiori di circa il 35% rispetto a quelli di inizio periodo (**Figura 3.4**).

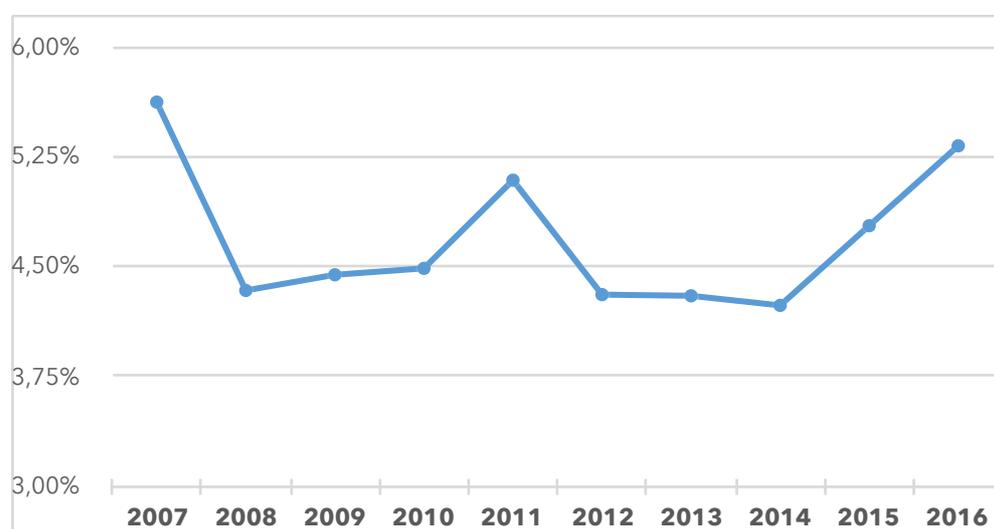
Figura 3.4 |
Trend reddito operativo medio (€/000)



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Naturalmente, al fine di favorire un corretto confronto nel tempo e nello spazio dei risultati conseguiti, è utile rapportare il reddito operativo (flusso reddituale prodotto nel corso di un esercizio in seguito alla gestione operativa d'azienda) al totale capitale investito (stock di ricchezza, finanziata sia da mezzi di terzi sia da capitale di proprietà, che contribuisce alla creazione del suddetto flusso), ottenendo così il noto indice di redditività denominato Return on Investment (ROI). L'andamento del ROI ricalca quasi del tutto il trend del fatturato, mostrando un forte calo della redditività operativa nel corso del 2008 a cui segue un periodo di relativa stabilità. Successivamente, così come descritto in precedenza per il fatturato, a partire dal 2014 si registra un ottimo trend di crescita che, però, non è in grado di ristabilire del tutto il livello di redditività operativa rilevato negli anni immediatamente precedenti la crisi economica globale (**Figura 3.5**).

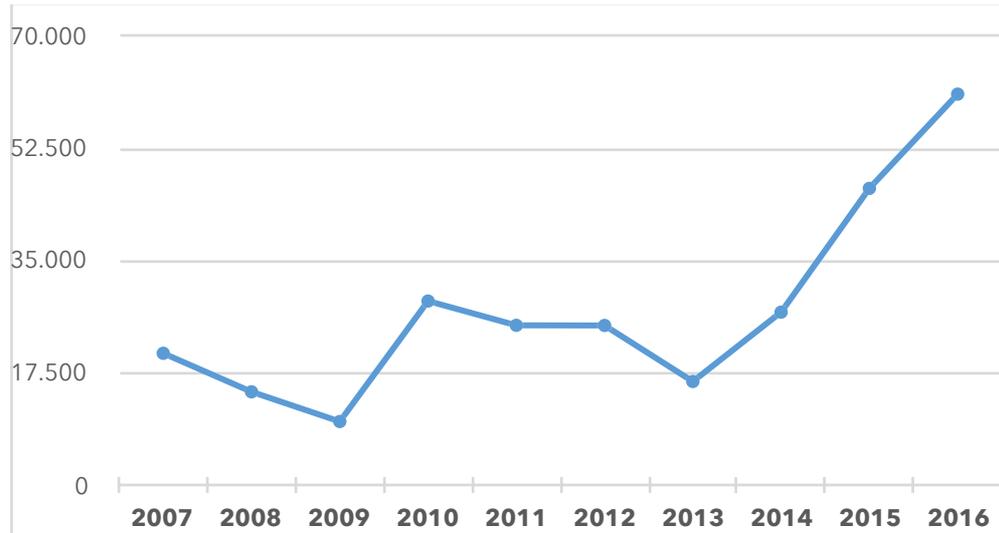
Figura 3.5 |
Trend Return on Investment (ROI) medio



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

L'analisi della performance delle aziende casertane si estende attraverso un esame del Reddito Netto. Il risultato economico netto d'esercizio mostra un andamento simile a quello registrato dal reddito operativo. Il reddito netto, infatti, presenta trend in ripresa nel 2010, dopo il calo connesso alla crisi finanziaria del 2009, a cui segue poi una variazione negativa fino al 2013, ma – soprattutto – un costante incremento che conduce, nel 2016, ad un valore medio pari al triplo di quello registrato nel periodo pre-crisi (**Figura 3.6**).

Figura 3.6 |
Trend reddito netto
medio (€/000)

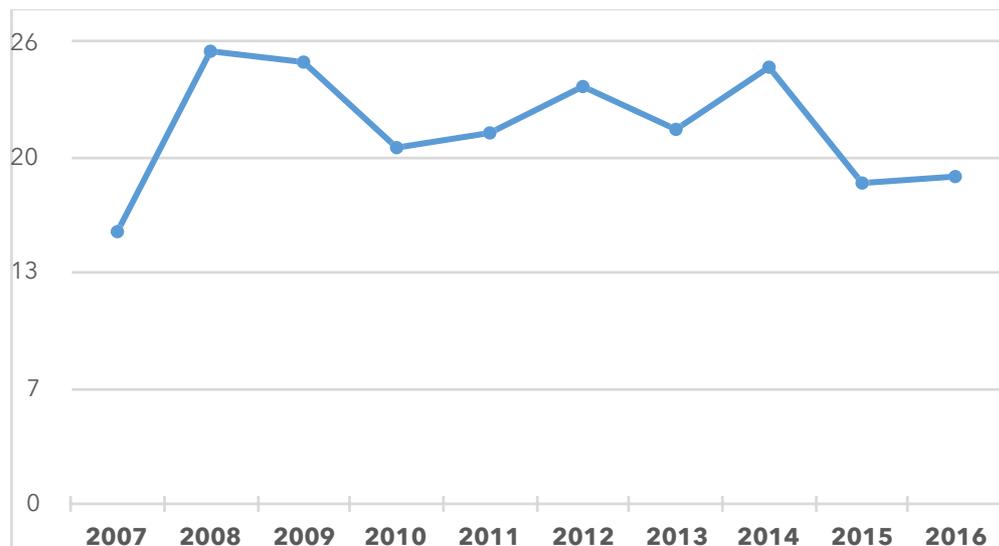


Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

3.3 | **Analisi patrimoniale**

L'analisi in merito alla struttura patrimoniale delle imprese industriali casertane si concentra, innanzitutto, su un esame quantitativo e qualitativo delle differenti forme di finanziamento. Al riguardo, un primo importante risultato che emerge dall'analisi del campione attiene al crescente ruolo assunto dal capitale di terzi come fonte di finanziamento. Il valore medio dell'indice di indebitamento (ottenuto rapportando il totale dei mezzi di terzi al totale dei mezzi propri) presenta, infatti, un significativo aumento nel 2008 mostrando – lungo il periodo 2007-2016 – una variazione negativa complessiva pari a circa 4 punti (**Figura 3.7**).

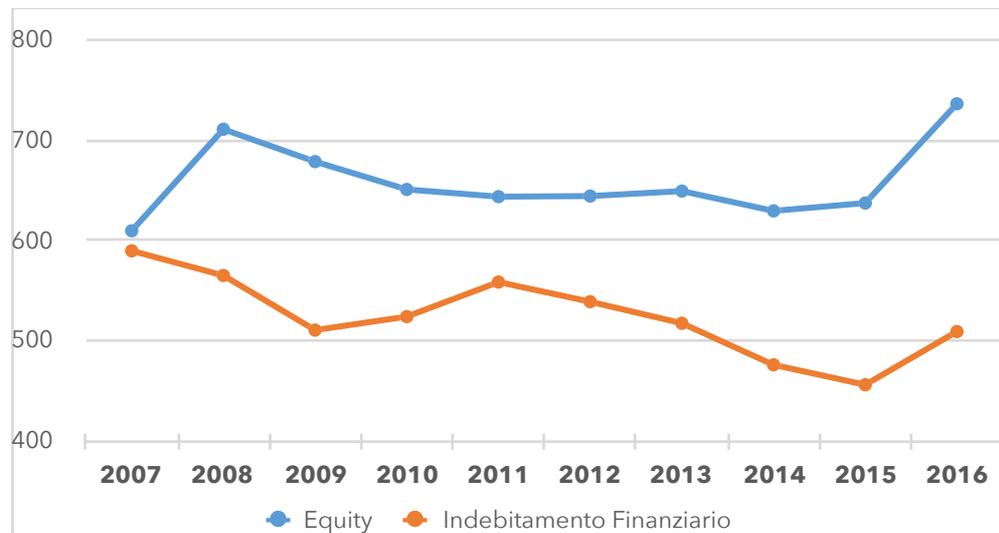
Figura 3.7 |
Trend indice di
indebitamento
medio



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Le ragioni alla base dei valori assunti dal rapporto di indebitamento nell'intervallo temporale oggetto di analisi devono ricercarsi soprattutto in una crescita dell'indebitamento operativo come fonte di finanziamento alternativa delle aziende oggetto di studio. Infatti, analizzando il rapporto esistente tra l'andamento delle due principali fonti di finanziamento (*equity* ed indebitamento finanziario), si nota (**Figura 3.8**) come la crescita del rapporto di indebitamento non possa essere attribuita da una crescita dei debiti di natura finanziaria rispetto all'*equity* che, a ben vedere, rileva anche delle variazioni favorevoli in talune circostanze (tra il 2008 e il 2009, ad esempio, e nel 2016). Pertanto, le cause del descritto trend relativo al rapporto di indebitamento sono da ricercarsi nel crescente ruolo assunto dalla gestione operativa/tributaria.

Figura 3.8 |
Trend *equity* e debiti finanziari medi



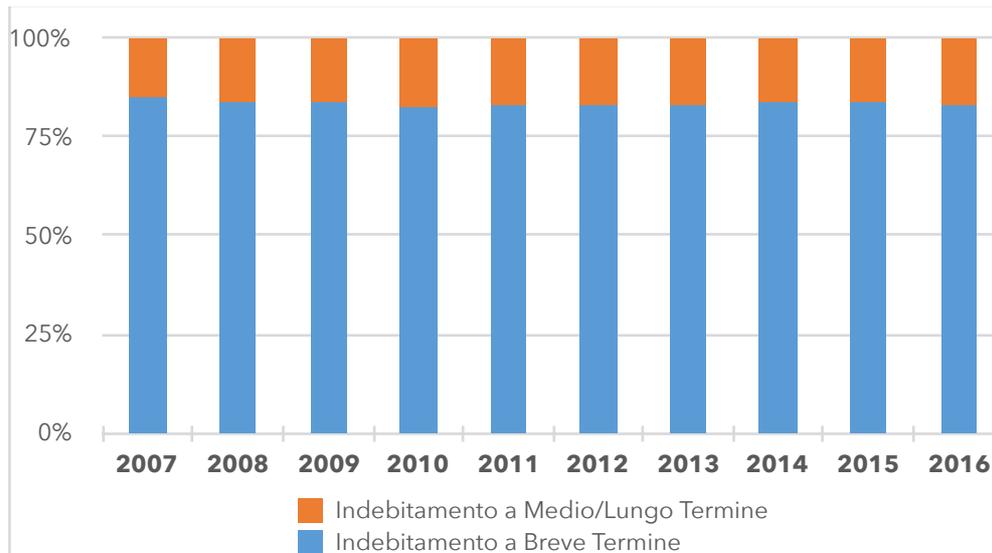
Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Un'analisi qualitativa delle passività sottolinea, poi, il rilevante peso dell'indebitamento a breve termine che, in media, si attesta attorno all'80% del valore complessivo dei mezzi di terzi, senza presentare significativi scostamenti lungo l'intero intervallo di tempo esaminato (**Figura 3.9**).

Spostando l'attenzione, poi, alla sezione degli impieghi, è importante offrire una fotografia il peso relativo assunto dalle immobilizzazioni materiali ed immateriali sul totale delle attività fisse di bilancio.

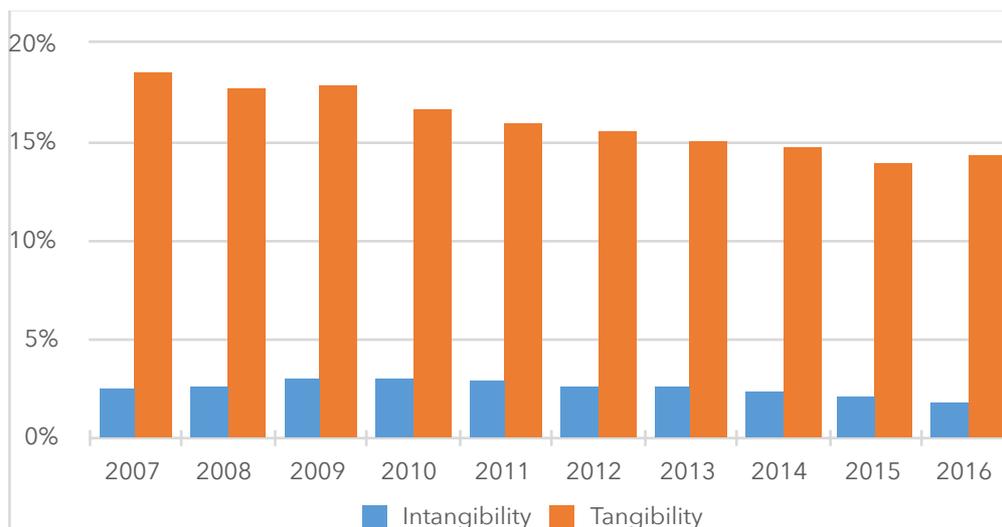
Per quanto riguarda la natura degli investimenti effettuati, infatti, l'osservazione del campione evidenzia un'indiscutibile predominanza delle immobilizzazioni materiali su quelle immateriali, con un tasso di *tangibility* (misurato come rapporto tra investimenti in immobilizzazioni materiali sul totale attivo di bilancio) che si attesta mediamente al 16% nel corso del periodo 2007-2016 ed una quota di immobilizzazioni immateriali in media di poco superiore al 2,5% (**Figura 3.10**).

Figura 3.9 |
Composizione
dell'indebitamento



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Figura 3.10 |
Grado di *tangibility*
e *intangibility*



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Tale risultato è senz'altro imputabile alla maggiore severità delle norme contabili riguardanti la capitalizzazione degli investimenti intangibili rispetto alla prassi generalmente accettata in materia di contabilizzazione dei beni materiali. Tuttavia, il consistente scarto tra le due tipologie di investimento potrebbe anche nascondere la scarsa attenzione dell'imprenditoria casertana verso le risorse intangibili (attività di sviluppo, pubblicità, diritti di brevetto, licenze, concessioni, marchi ed attività simili), probabilmente dovuta anche a restrizioni di natura finanziaria ed al difficile accesso, documentato sopra, a forme di finanziamento a medio-lungo termine.

3.4 | **Un focus sull'industria in senso stretto**

Punto 1 – Andamento delle imprese industriali in senso stretto rispetto ai macro-dati che includono le edili.

L'andamento dei principali indicatori economico-patrimoniali delle imprese manifatturiere casertane non cambia rispetto ai dati riportati nel report complessivo che include anche le imprese edili. In particolare, tutti gli elementi reddituali e patrimoniali considerati seguono tendenzialmente un andamento a “W” con riduzione tra il 2008/2009, sporadica e lieve ripresa tra il 2011/2012, nuova flessione tra il 2013/2014 e ripresa finale del 2016. Degno di nota è il solo trend del ROI. In particolare, si rileva un andamento maggiormente altalenante negli anni centrali (2010 – 2014).

Nonostante una certa uniformità nei trend, però, si sottolinea che i dati reddituali di fatturato ed EBIT delle imprese manifatturiere del campione DECCA si sono dimostrati costantemente superiori rispetto alla media complessiva che include anche le edili (il che implica che queste ultime abbiano fatto abbassare la media complessiva).

Per ciò che concerne il ROI, invece, si sottolinea come la redditività operativa delle imprese manifatturiere sia stata costantemente inferiore rispetto a quella complessiva del campione che comprende le edili (che evidentemente hanno fatto alzare la media), a esclusione del 2016, anno in cui la redditività media delle manifatturiere ha tendenzialmente eguagliato quella dell'intero campione (e quindi anche quella delle edili).

Infine, considerazioni simili a quelle proposte per il ROI possono essere replicate anche per il reddito netto precisando, però, che negli anni finali del periodo di riferimento (tra il 2015 e il 2016) il reddito netto delle imprese manifatturiere ha praticamente raddoppiato quello medio dell'intero campione che comprende anche le edili (che evidentemente ha performato infinitamente peggio delle manifatturiere).

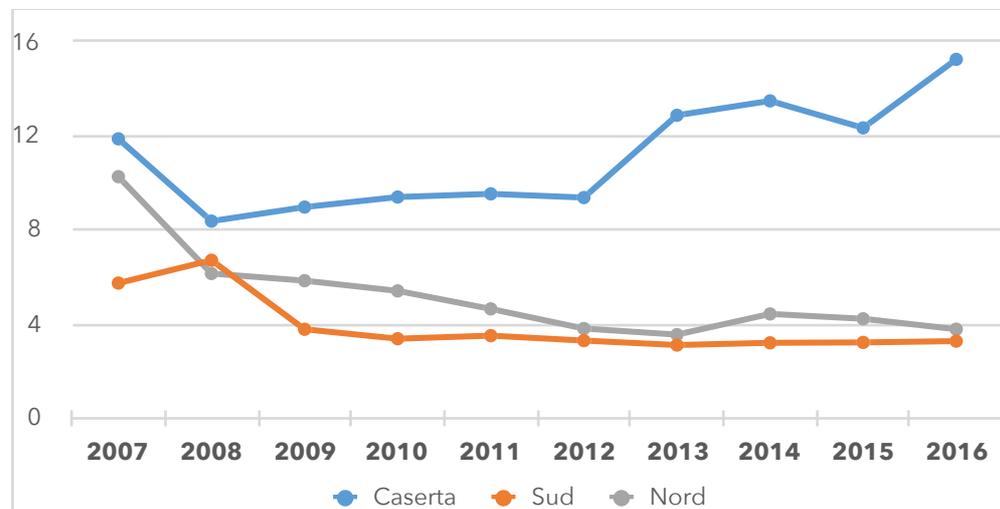
Punto 2 – Il rapporto tra equity e debiti finanziari.

Rapporto di indebitamento | Imprese manifatturiere

Se si considera il rapporto di indebitamento (individuato come il totale dei mezzi di terzi sul totale dei mezzi propri) delle sole imprese manifatturiere del casertano, si nota come esso sia decisamente minore rispetto al valore medio dell'intero campione che comprende anche le imprese edili (Figura 3.7 del report), soprattutto nella parte centrale del periodo di riferimento (tra il 2008 e il 2014). Tuttavia, va anche evidenziato come a partire dal 2014 vi sia un trend del rapporto di indebitamento delle imprese manifatturiere casertane nettamente in contrapposizione con quello evidenziato per l'intero campione (Figura 3.7 del report) che comprende anche le imprese edili (le quali, evidentemente, hanno subito una fortissima riduzione dell'indice in questione, in maniera più che proporzionale rispetto all'aumento che lo stesso ha subito per le imprese manifatturiere).

Inoltre, si evidenzia come le imprese manifatturiere casertane abbiano un rapporto di indebitamento nettamente superiore rispetto alle omonime imprese collocate nelle regioni meridionali e settentrionali. In particolare, si evidenzia come tale divario si abbia cominciato ad ampliarsi a partire dal 2009 (anno di maggiore crisi economico-finanziaria) per poi diventare decisamente consistente a partire dal 2012 (**Figura 3.11**).

Figura 3.11 |
Il rapporto di indebitamento nelle imprese manifatturiere. Un confronto spaziale



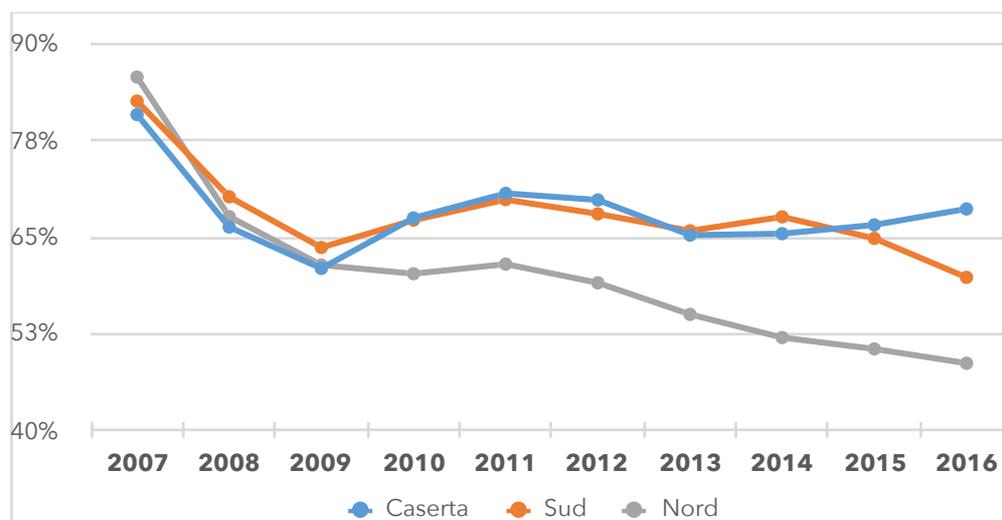
Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA e dati AIDA

Rapporto tra debiti finanziari e equity

Per ciò che concerne il rapporto di indebitamento finanziario (ottenuto tramite il rapporto tra i debiti di natura finanziaria e i mezzi propri) delle imprese casertane, si può notare come, tra il 2007 e il 2009, vi sia una netta riduzione di tale indice coerentemente con quanto rilevato per l'intero campione (che comprende anche il comparto costruzioni). Infatti, la Figura 8 del report mostra un netto aumento dei mezzi propri (denominatore del rapporto di indebitamenti finanziari in esame) ed una contemporanea riduzione dei debiti di natura finanziaria (numeratore del rapporto di indebitamenti finanziari in esame) che si traducono in un rapporto di indebitamento finanziario in diminuzione per l'intero campione.

Detto andamento sembra essere tendenzialmente in linea con quanto si osserva per le imprese manifatturiere operanti nelle altre regioni del Sud Italia, ma decisamente meno marcato rispetto a quanto si rileva per le regioni settentrionali. Per queste ultime, infatti, si rileva una diminuzione del rapporto di indebitamento finanziario che, a partire dal 2009, è molto più marcato e costante, rispetto a quanto evidenziato per le imprese manifatturiere del casertano (**Figura 3.12**).

Figura 3.12 |
Il rapporto di indebitamento finanziario nelle imprese manifatturiere. Un confronto spaziale

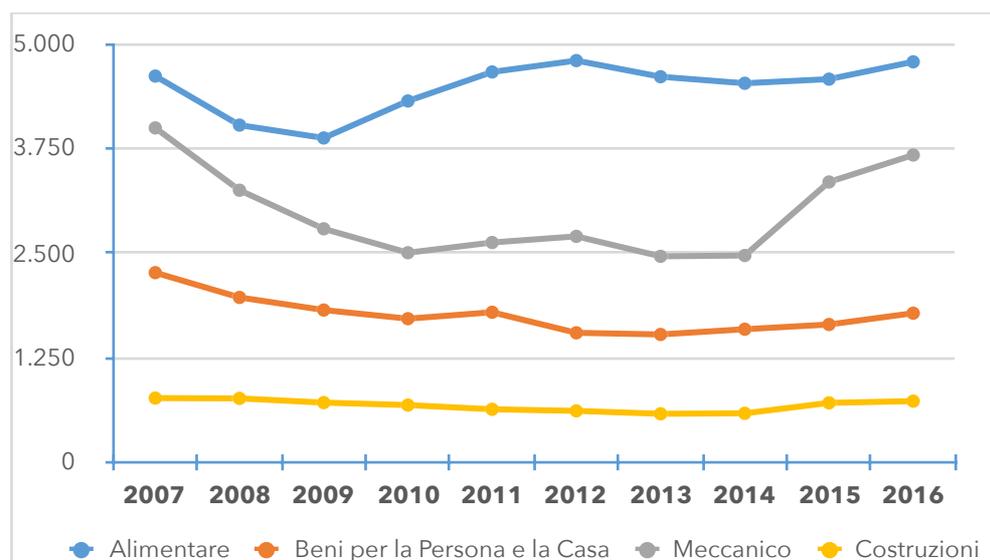


Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA e dati AIDA

3.5 | L'industria manifatturiera a Caserta: una prospettiva settoriale

Sebbene il settore “Costruzioni” sia di gran lunga il più popoloso (65% dell'intero campione, Figura 2.1), si nota come esso sia nettamente inferiore, in termini di dimensioni medie, rispetto ai tre principali comparti del macro-settore manifatturiero. Tra questi, inoltre, si evidenzia il comparto “Alimentare”, in quanto risulta essere superiore, in termini di dimensioni medie, rispetto ai settori “Meccanico” e “Beni per la Persona e la Casa”. Inoltre, è possibile notare come per il settore “Alimentare” sia rilevata una maggiore reattività immediatamente seguente la crisi economica globale, mentre il comparto “Costruzioni” ha dimostrato una maggiore stabilità, contrariamente a ciò che si poteva attendere. Infine, si evidenzia anche il forte trend di crescita dimensionale per il settore “Meccanico” che, dopo aver subito più a lungo gli effetti dell'avversa congiuntura economica internazionale, riesce a recuperare i livelli pre-crisi nei soli ultimi due anni del periodo considerato (Figura 3.13).

Figura 3.13 |
Fatturato medio
per settore
(€/000)
(2007-2016)



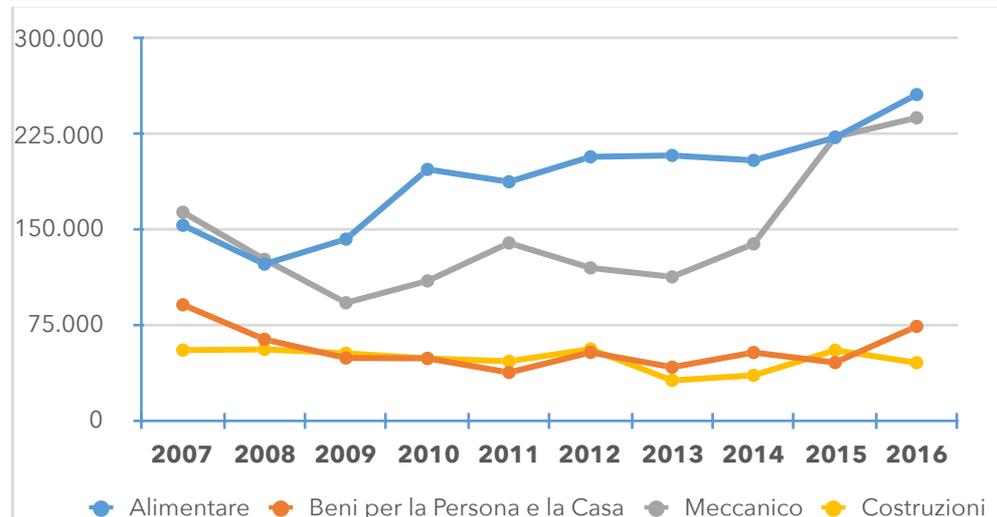
Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

In termini di performance, il comparto “Alimentare” si conferma il migliore. Ad esso, però, va affiancato il settore “Costruzioni” che, a fronte di un risultato operativo decisamente più contenuto in valori assoluti, presenta una redditività operativa (ROI) che si è stabilizzata su livelli di poco inferiori rispetto al comparto “Alimentare”, solo a seguito della crisi economica globale. Degno di nota anche il settore “Meccanico” che, a seguito di un andamento altalenante nel periodo di recessione macroeconomica, sembra essere in netta e forte ripresa sia in termini dimensionali, sia in termini di redditività operativa (Figura 3.14 e Figura 3.15).

Per ciò che concerne il comparto “Beni per la Persona e la Casa”, infine, si evidenzia un fortissimo calo della redditività operativa nel corso del 2015 ed una netta ripresa nel 2016 a fronte, però, di un reddito operativo che si è rivelato essere tendenzialmente molto poco altalenante.

Figura 3.14 |

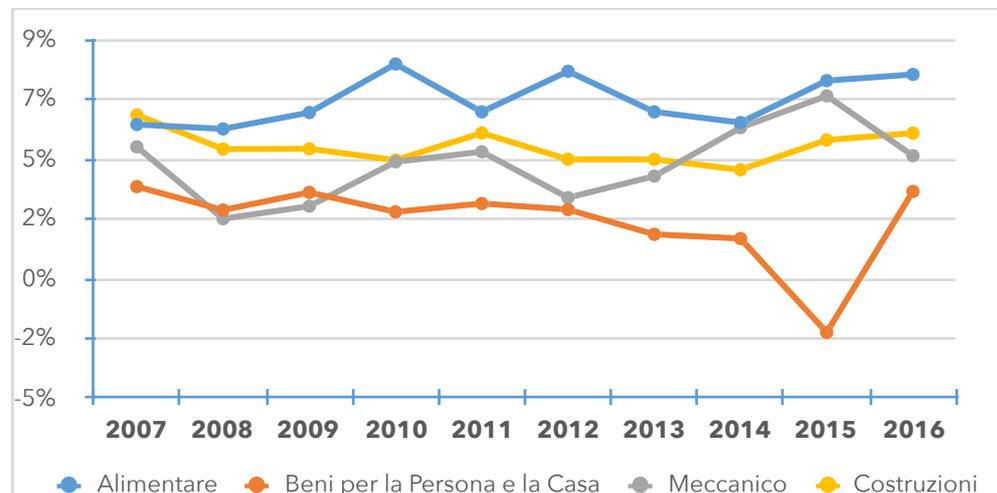
Reddito operativo medio per settore (€/000) (2007-2016)



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Figura 3.15 |

Redditività operativa media per settore (2007-2016)

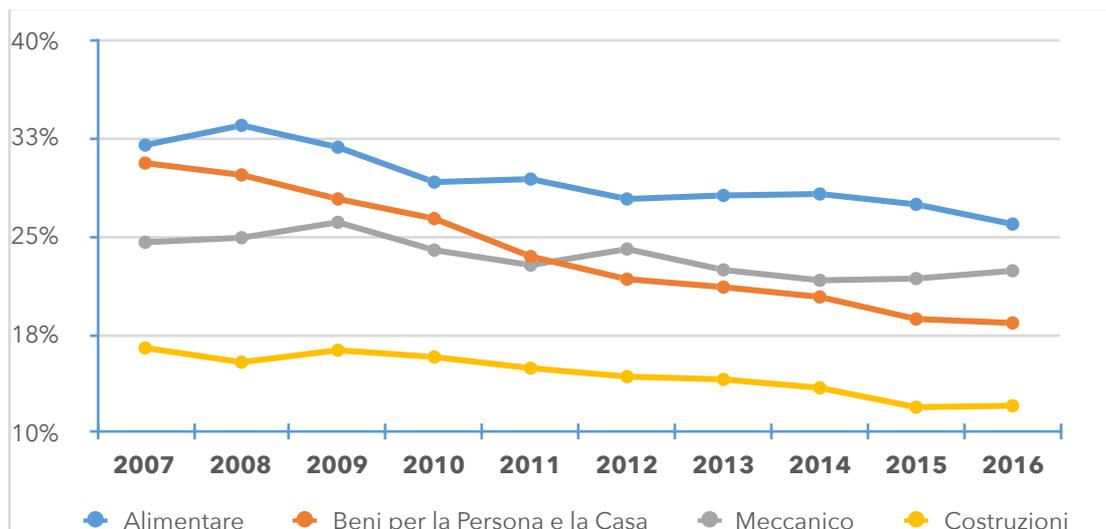


Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Per ciò che concerne la situazione patrimoniale, ad esclusione del settore “Meccanico”, si evidenzia una netta e condivisa tendenza verso una riduzione generale degli investimenti in fattori della produzione specifici di lungo periodo che, nel corso dell’intero periodo analizzato, si riducono mediamente per tutti i settori (il comparto “Beni per la Persona e la Casa” risulta avere un andamento più marcato, in tal senso) (Figura 3.16).

Figura 3.16 |

Quota media di investimenti sul totale dell'attivo per settore (2007-2016)



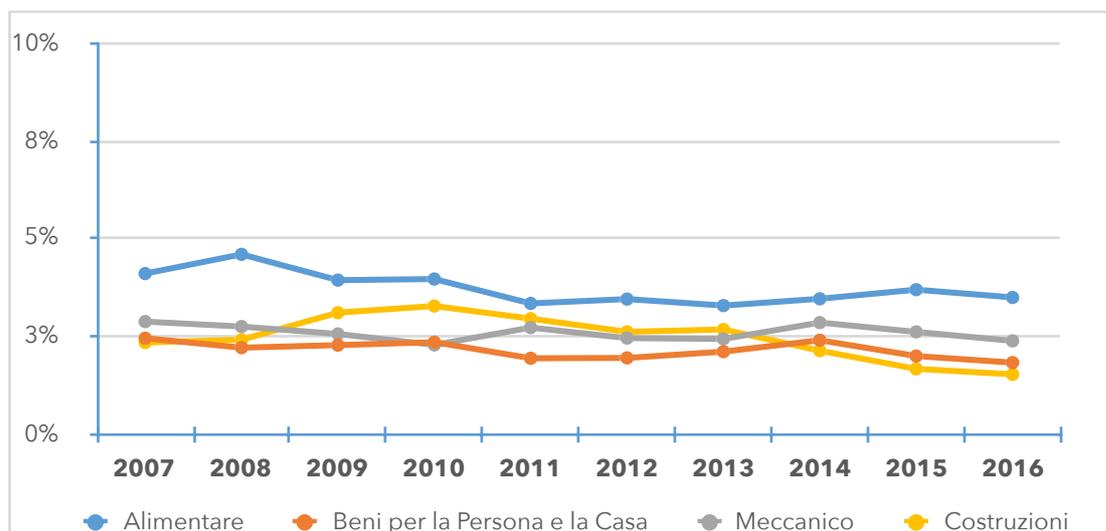
Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Il settore “Meccanico”, invece, risulta in controtendenza con un andamento degli investimenti in immobilizzazioni materiali ed immateriali che risulta essere tendenzialmente costante nel corso del tempo.

Importante notare inoltre che, sebbene in calo, gli investimenti in immobilizzazioni immateriali risultano avere un andamento meno marcato rispetto a quanto evidenziato in precedenza.

Figura 3.17 |

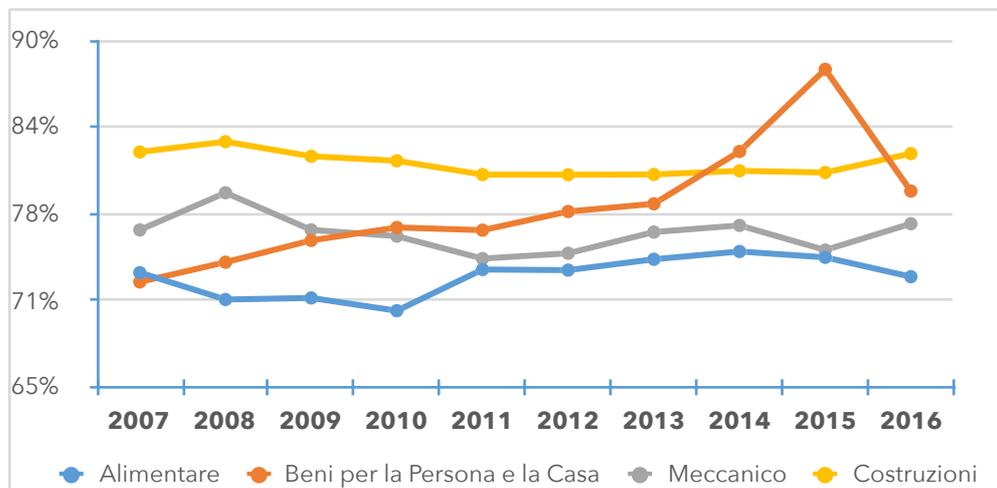
Quota media di investimenti in *intangibility* sul totale dell'attivo per settore (2007-2016)



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario, infine, si evidenzia ancora una volta la maggiore solidità del comparto "Alimentare", anche se presenta un andamento crescente dell'indebitamento che tende a convergere verso quello del settore "Meccanico" che risulta essere maggiore ma leggermente in calo. Decisamente stabile il comparto "Costruzioni" che presenta un grado di indebitamento (misurato dal rapporto tra il totale dei mezzi di terzi al totale dei mezzi propri) pressoché costante, anche se mediamente superiore ai tre principali settori manifatturieri. Altrettanto degno di nota, infine, il comparto "Beni per la Persona e la Casa" che presenta un fortissimo trend di crescita dell'indebitamento che si riduce (in maniera abbastanza corposa) solo nell'ultimo anno analizzato (2016).

Figura 3.18 |
Rapporto di indebitamento per settore (2007-2016)



Fonte: nostra elaborazione su campione DECCA

4 | Il mercato del credito*

4.1 | Introduzione

Con riferimento al periodo 2010-2016, il presente capitolo analizza alcune condizioni strutturali ed operative del mercato del credito in Provincia di Caserta. In particolare, sulla base delle informazioni disponibili da fonti primarie (Dati bilancio AIDA; Bollettino Statistico annuale Banca d'Italia), si riportano i risultati dell'analisi riferita alle seguenti macro aree:

- struttura del mercato creditizio locale;
- finanziamenti e raccolta bancaria nel mercato creditizio locale;
- le condizioni e la rischiosità del credito;
- il rischio di insolvenza del sistema industriale casertano.

4.2 | Struttura del mercato creditizio locale

L'analisi della struttura del mercato creditizio evidenzia come si è modificata l'articolazione territoriale del sistema bancario, in termini di *numero di banche* presenti ed operanti sul territorio [secondo i dati del TDB10207: Banche e sportelli - per provincia e gruppi istituzionali di banche, Base dati statistica, Banca Italia], *numero di sportelli operativi* e *livelli occupazionali*.

Nella provincia di Caserta, il numero di operatori bancari è rimasto pressoché invariato (**Figura 4.1**). Tra il 2011 ed il 2015, il numero di banche con sede amministrativa nella provincia di Caserta è pari a 5, con una flessione di una sola unità nel 2016. Gli sportelli operativi, dal 2010 al 2016, sono diminuiti complessivamente di 32 unità (-16%), in linea con il trend relativo allo scenario regionale e nazionale (rispettivamente, -14% e -15%). Infine, con riferimento ai livelli occupazionali del comparto bancario, in provincia di Caserta il numero di addetti è diminuito del 6,6%, trend leggermente superiore al dato regionale (4%), ma che tende ad uniformarsi con quello nazionale (-8%). Nel complesso, quindi, il sistema bancario in provincia di Caserta ha registrato un ridimensionamento in termini strutturali.

* Il capitolo è stato curato da Francesco Campanella, Francesco Gangi e Antonio Meles.

Figura 4.1 |

La dinamica della struttura del mercato creditizio locale nella provincia di Caserta dal 2010 al 2016



Fonte: Bollettino statistico annuale, Banca Italia sino al 2015, Fascicolo TDBr0207; Banche e istituzioni finanziarie: articolazione territoriale, Marzo 2018 per l'anno 2016.

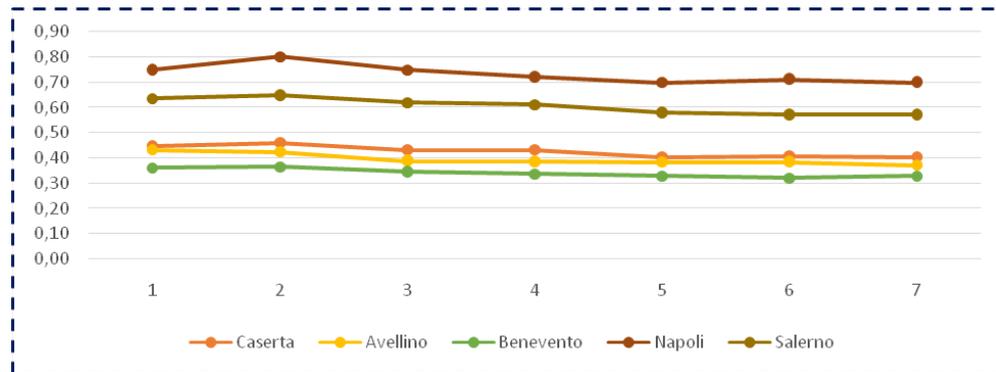
4.3 | Finanziamenti e raccolta bancaria nel mercato creditizio locale

Il paragrafo analizza il rapporto Impieghi/Depositi, al fine di verificare l'andamento dei finanziamenti rispetto all'attività di raccolta svolta sul territorio della provincia di Caserta, oltre che nel Sud Italia e in tutto il territorio nazionale.

Il rapporto tra impieghi e depositi registra un trend sostanzialmente lineare nell'orizzonte 2010-2016. In tutte le province, e in ogni anno analizzato, l'indicatore è inferiore all'unità. (**Figura 4.2**). Ciò significa, che in linea con il resto della Campania, il sistema bancario impiega denaro nella provincia di Caserta in misura minore di quanto raccolga attraverso i depositi.

Figura 4.2 |

Impieghi / Depositi su base provinciale



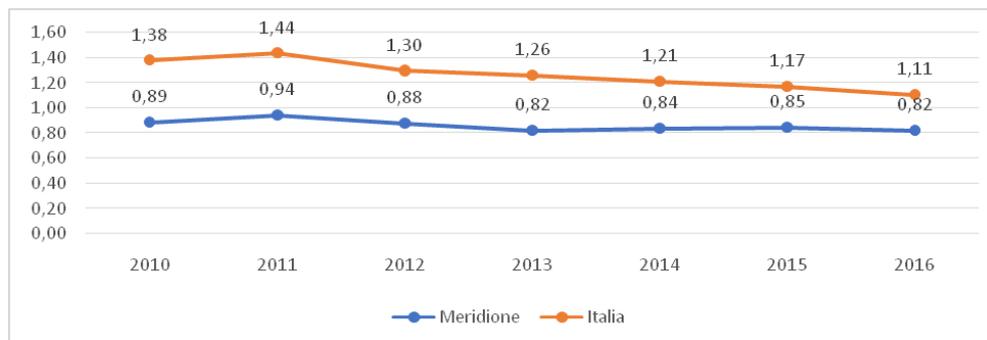
Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

L'andamento di tale indicatore è coerente con i valori registrati nel Meridione, dove il rapporto impieghi/depositi si conferma sempre minore all'unità. Viceversa, su base nazionale il rapporto tra impieghi e depositi si mantiene sempre al di sopra dell'unità (**Figura 4.3**).

Figura 4.6 |
Tassi di decadimento

Da ciò si deduce la propensione del sistema bancario ad impiegare più risorse al Centro e al Nord Italia rispetto all'attività di raccolta in quei territori.

Figura 4.3 |
Impieghi / Depositi
su base nazionale



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

4.4 | Le condizioni e la rischiosità del credito

Il paragrafo analizza la qualità del credito bancario erogato al sistema imprenditoriale della provincia di Caserta, operando un confronto con la Campania, il Mezzogiorno e l'Italia.

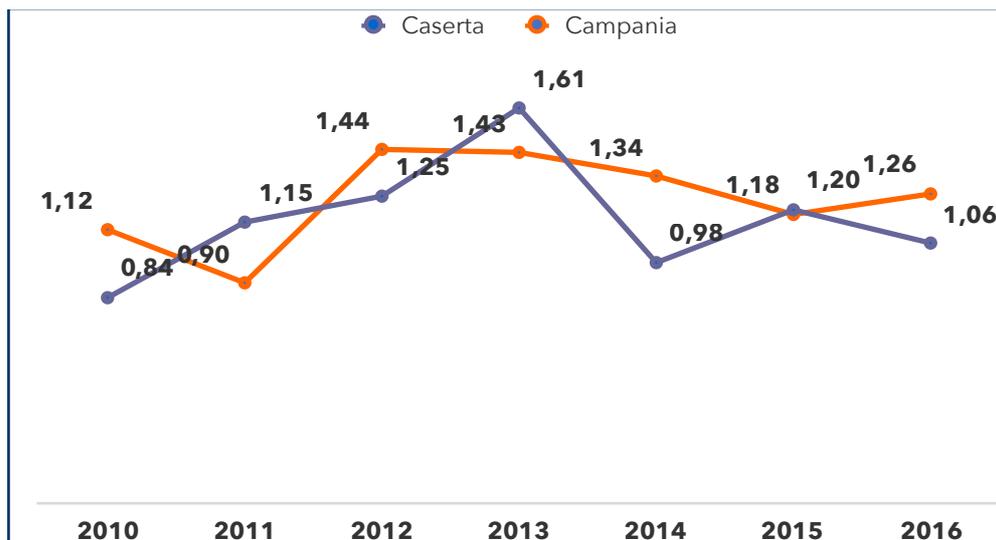
La rischiosità del credito bancario può essere valutata mediante il tasso di decadimento, parametro comunemente utilizzato per indicare il deterioramento della qualità dei crediti erogati. In linea generale, l'andamento della rischiosità dei crediti in Caserta è conforme con quanto accade in Campania. Come si evince dalla **Figura 4.4**, i tassi di decadimento sono in aumento fino al 2013, per poi stabilizzarsi e sostanzialmente regredire dal 2014. In Caserta e in Campania, i tassi di decadimento dei crediti alle imprese raggiungono nel 2013 il valore più elevato: in tal senso sembrano aver influito anche i fattori esterni legati al processo di revisione della regolamentazione del sistema bancario (**box a destra**).

Banca d'Italia ha recepito nella circolare 272 gli standard Eba (2015) espressi in «*Final draft Implementing Technical Standards On Supervisory reporting on forbearance and non-performing exposures*» che hanno la finalità di ridurre la discrezionalità delle definizioni contabili e prudenziali dei Paesi Europei. A tal fine lo status "incaglio" è stato sostituito dallo status di "Inadempienze probabili". Le esposizioni possono quindi essere classificate, secondo i nuovi standard, in "Inadempienze probabili" ("improbabilità che il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni) e "Sofferenze" (soggetto in stato di insolvenza, anche se non accertato giudizialmente).

La stessa dinamicità di incremento e di riduzione della rischiosità del credito alle imprese si registra nel territorio nazionale. I valori elevati del 2013 sono da intendersi anche come il risultato degli effetti delle raccomandazioni di Banca d'Italia, che hanno indotto le banche ad effettuare passaggi dei crediti a sofferenza, probabilmente in vista dell'Asset Quality Review (AQR) e dell'esercizio dello *stress test*.

Figura 4.4 |

Tassi di decadimento delle imprese (Caserta e Campania)

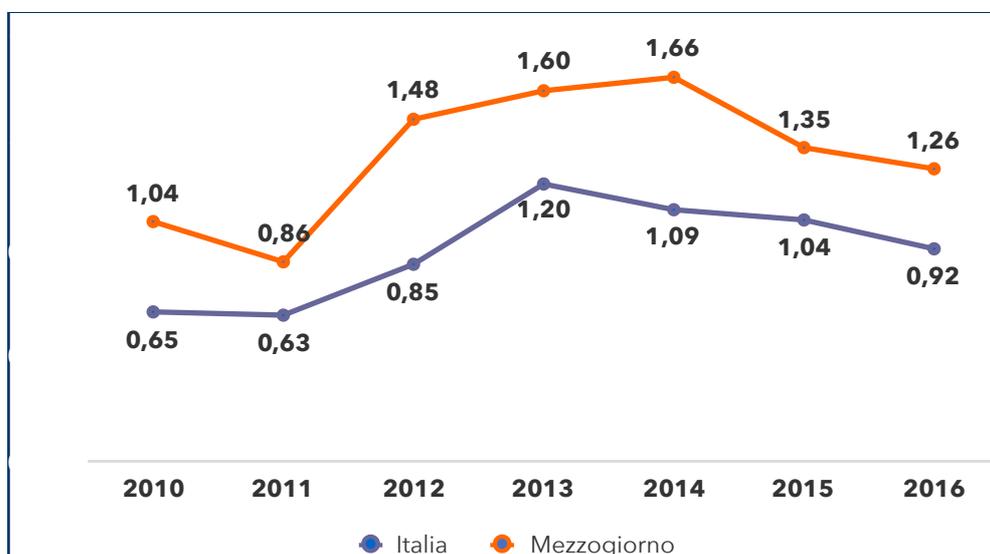


Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Ampliando lo sguardo al Mezzogiorno la situazione è sicuramente peggiore rispetto a quella dell'Italia. I tassi di decadimento si attestano su valori medi più alti sino al 2014, per poi decrescere fino al 2016 (**Figura 4.5**).

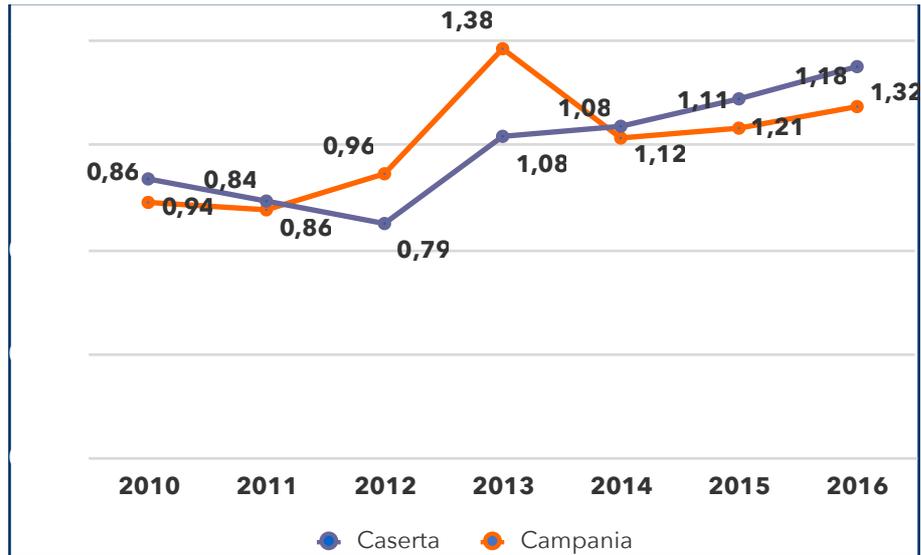
Figura 4.5 |

Tassi di decadimento delle imprese (Italia e Mezzogiorno)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Per quanto concerne le famiglie produttrici la rischiosità del credito è rimasta elevata per tutto il periodo in esame (**Figura 4.6**). Tale analisi permette di dipingere un quadro più critico per le famiglie produttrici, maggiormente colpite dalla fase di recessione.

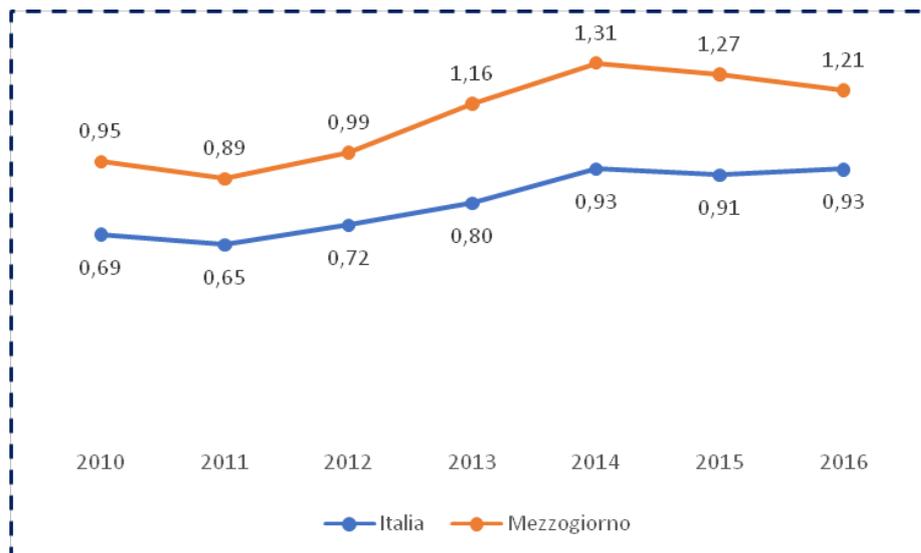


Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Anche per le microimprese del Mezzogiorno la rischiosità dei crediti risulta essere maggiore rispetto alla media italiana (**Figura 4.7**). In Italia, i tassi di decadimento incrementale sono aumentati nel corso del tempo, evidenziando le grandi difficoltà del sistema bancario italiano, messe in luce anche dall'ultimo stress test EBA. Da tale esercizio emerge che nonostante le principali banche italiane siano abbastanza solide patrimonialmente, il sistema bancario nel suo complesso è pervaso dai *Non Performing Loans* (NPLs).

Figura 4.7 |

Tassi di decadimento delle microimprese (Italia e Mezzogiorno)



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

4.5 | Il rischio di insolvenza del sistema industriale casertano

L'ultimo focus del presente studio è rivolto all'analisi della solvibilità delle imprese industriali della provincia di Caserta. Il rischio di insolvenza è stato analizzato attraverso l'impiego dello Z"-score (Altman et al., 1995). L'impiego dello Z"-score consente la valutazione ed il confronto temporale della struttura patrimoniale, finanziaria e reddituale delle imprese. L'interpretazione dello score è così definita:

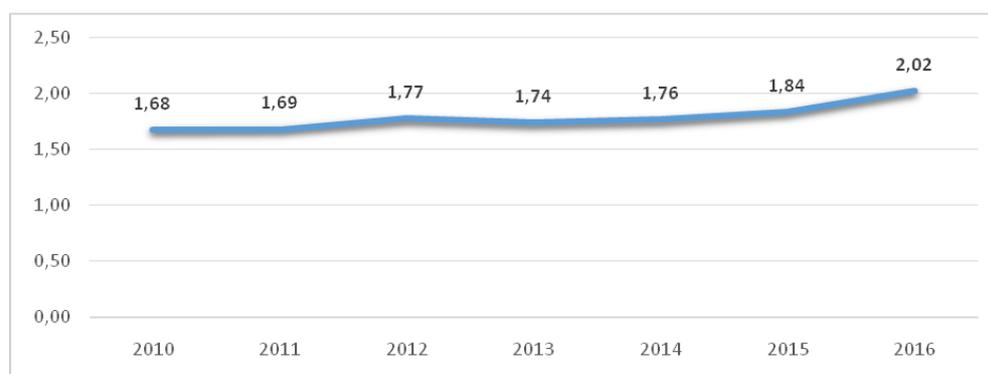
<i>Safe Zone</i>	Superiore a 2,60	La società è finanziariamente solida
<i>Grey Zone</i>	Tra 1,1 e 2,60	La società necessita di cautele nella gestione
<i>Distress Zone</i>	Inferiore a 1,1	La probabilità di fallimento è molto alta

L'analisi del rischio di insolvenza è basata sui dati di bilancio di 3.034 imprese industriali. L'analisi, di tipo longitudinale, è stata condotta osservando le variabili di interesse nell'arco temporale 2010-2016, per un totale di 21.238 osservazioni.

Osservando il trend storico dal 2010 al 2016 del rischio di insolvenza, le imprese casertane hanno gradualmente migliorato la loro solidità. Come è possibile evincere dalla **Figura 4.8**, lo score evidenzia nel corso degli anni margini di miglioramento contenuti, ma costanti.

Figura 4.8 |

Trend storico del rischio di insolvenza delle imprese del sistema produttivo casertano (mediana)



Fonte: nostra elaborazione, Dati bilanci imprese AIDA. Totale imprese: 3034; Totale osservazioni disponibili per dati di bilancio: 13972 (66% del campione originario).

Il graduale miglioramento del valore mediano dello Z"-score riflette le azioni intraprese dal sistema industriale della provincia di Caserta volte al contenimento del rischio di insolvenza.

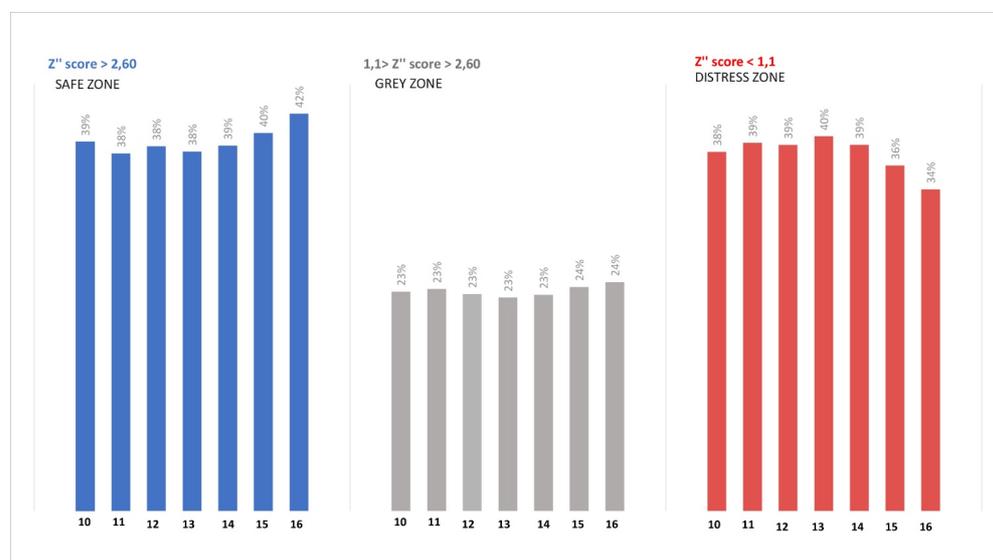
Al fine di comprendere il trend e la distribuzione nel corso degli anni del campione di analisi in funzione dello score assegnato, è stata proposta una scomposizione per classi percentuali dell'intero campione osservato.

In particolare, le percentuali, oltre che per anno, sono distribuite tra le tre classi di rischio previste dallo Z"-score (*Safe Zone*; *Grey Zone*; *Distress Zone*).

Dalla **figura 4.9** è evidente una polarizzazione delle imprese industriali della provincia di Caserta tra la *Safe Zone* (in media pari al 39% delle imprese), che definisce le imprese finanziariamente solide, e la *Distress Zone* (in media pari al 37% delle imprese), che definisce invece una più alta probabilità di fallimento. Nel 2016, è possibile notare un leggero “travaso” di imprese (2%) dalla *Distress* alla *Safe Zone*, segno di un tendenziale miglioramento dello stato di salute delle aziende analizzate. Infine, rispetto alla *Grey Zone*, sempre nell’arco di tempo considerato (2010-2016) la percentuale media delle imprese che ricade in quest’area di rischio si attesta intorno al 23%.

Figura 4.9 |

Rischio di insolvenza del sistema produttivo casertano (valori percentuali)



Fonte: nostra elaborazione, Dati bilanci imprese AIDA. Totale imprese: 3034; Totale osservazioni disponibili per dati di bilancio: 13972 (66% del campione originario).

4.6 | Conclusioni

In sintesi, nel periodo 2010-2016, la provincia di Caserta mostra una riduzione della presenza del sistema bancario sul territorio in termini di sportelli e di numero di addetti e tale fenomeno interessa in particolare le grandi banche. Inoltre, nello stesso periodo, si registra un drenaggio di risorse finanziarie dalla provincia verso altre aree geografiche. A fronte di tali dati, si rileva che il tasso di decadimento del sistema produttivo della provincia, anche se è aumentato rispetto al 2010, si mantiene costantemente al di sotto del dato del Mezzogiorno, mentre la probabilità di fallimento del campione analizzato si è ridotta nel corso degli ultimi anni.

5 | La proiezione internazionale*

5.1 | Introduzione

L'obiettivo del presente capitolo è ricostruire la proiezione internazionale delle imprese casertane, vale a dire il livello di esportazioni raggiunto dalle imprese che hanno la sede principale nella provincia di Caserta.

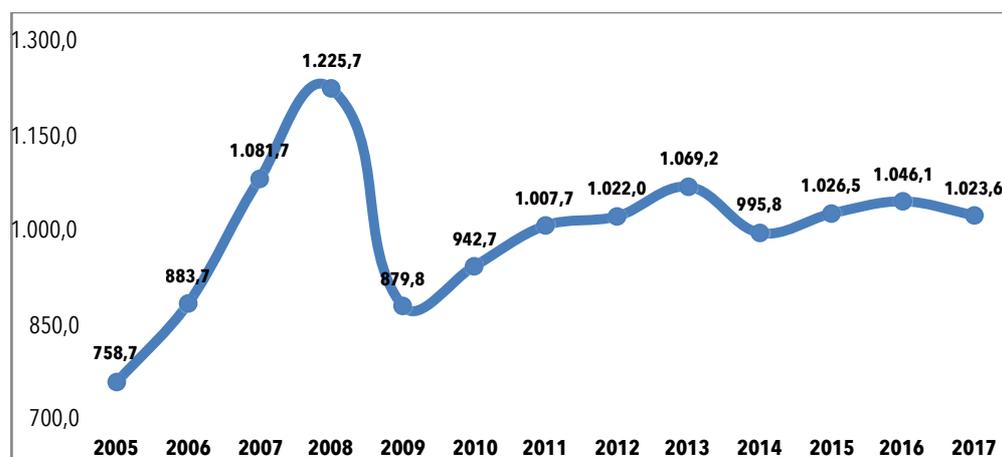
La Campania, insieme alla Calabria, alla Sicilia e alla Puglia, rientra tra le Regioni della Convergenza, ossia quelle regioni che hanno un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. Da qui nasce un certo interesse, internazionale, nazionale e locale, verso tutte quelle azioni che possono favorire lo sviluppo socio-economico. L'internazionalizzazione delle imprese che operano in queste Regioni delle Convergenza rientra a pieno titolo tra queste azioni. Per questo motivo è oggetto di studio nelle pagine che seguono.

Prima di procedere, è opportuno sottolineare che, al fine di presentare un'analisi completa e dettagliata, si è deciso di considerare un orizzonte temporale sufficientemente lungo: dal 2005 al 2017. Il 2005 è scelto come anno base perché capace di esprimere l'andamento dei dati prima della crisi del 2008. Questo permette un confronto significativo tra l'andamento recente delle esportazioni e la situazione pre-crisi.

5.2 | L'andamento delle esportazioni

La nostra analisi comincia con l'osservazione dell'andamento delle esportazioni delle imprese industriali casertane dal 2005 al 2017 (**Figura 5.1**).

Figura 5.1 |
Le esportazioni di beni della provincia di Caserta dal 2005 al 2017 (valori in milioni di €)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

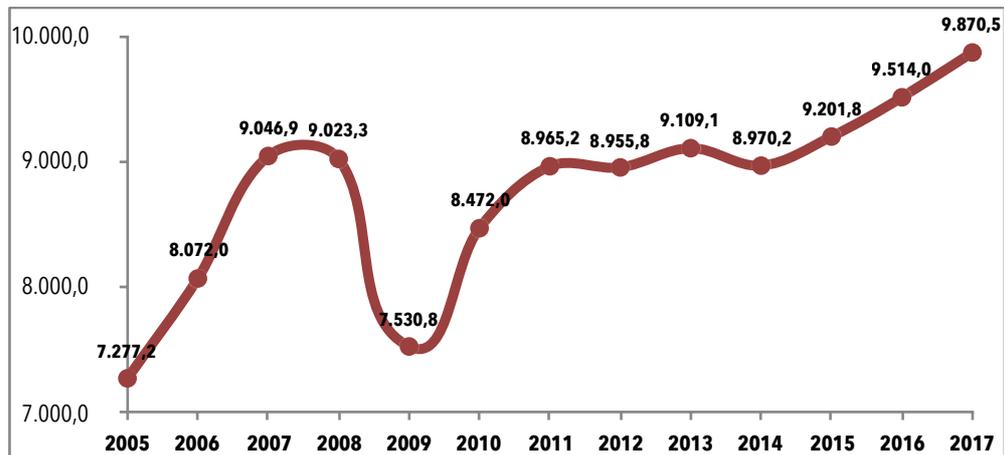
* Il capitolo è stato curato da Diego Matricano.

Come si può notare, prima della crisi (dal 2005 al 2008), le imprese casertane riportavano un trend sicuramente positivo. La crescita delle esportazioni in quegli anni è stata pari al 61,5%. La crisi del 2008 ha recato un notevole danno alle esportazioni che dal 2008 al 2009 sono crollate, passando da 1 miliardo e 225 milioni di euro a circa 880 milioni di euro (-28,2%). Ma da allora, con l'eccezione del 2014, le imprese casertane hanno proseguito lungo un trend positivo di crescita (le esportazioni sono salite da a più di 1 miliardo di euro), recuperando quasi interamente il gap dagli anni di punta.

Per comprendere meglio l'andamento delle esportazioni delle imprese casertane, è opportuno confrontare il dato riportato con quello di altre realtà geografiche. In primo luogo, risulta interessante eseguire un confronto tra l'andamento delle esportazioni casertane e quelle campane. Queste ultime sono riportate nella **Figura 5.2**.

Figura 5.2 |

Le esportazioni di beni in Campania dal 2005 al 2017 (valori in milioni di €)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT - Coeweb.

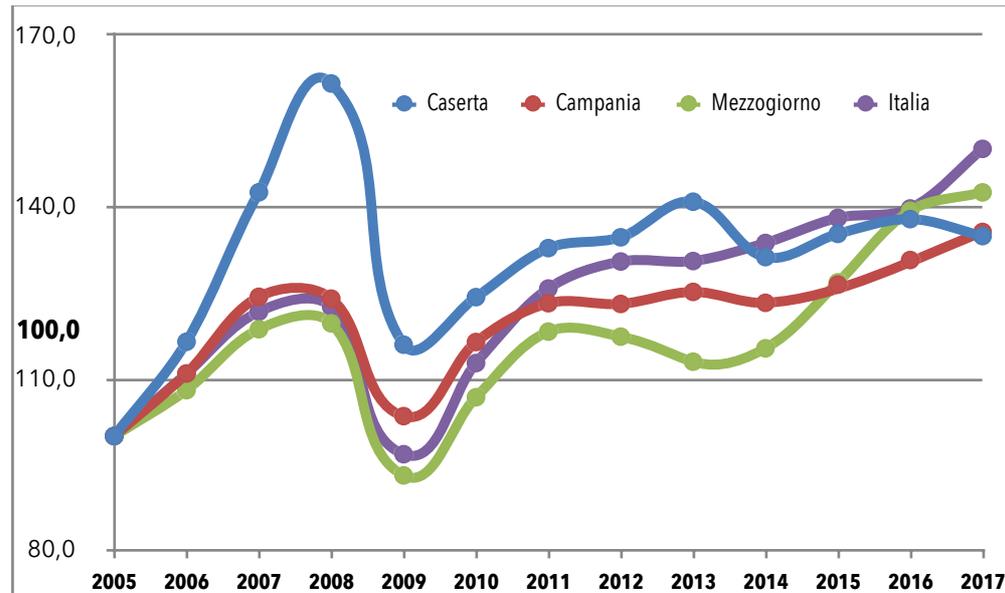
Dal 2005 al 2017, le esportazioni delle imprese campane sono passate da oltre 7 miliardi e 200 milioni a quasi 10 miliardi di euro (segnando una crescita del 24%). Nonostante il calo riportato nel 2009 (-16,5%), le imprese campane sono riuscite a recuperare terreno e a riportare l'andamento delle esportazioni in linea oltre il livello raggiunto prima della crisi.

Come si può notare confrontando le due figure, tra il 2005 e il 2008 le imprese casertane hanno riportato dei tassi di crescita superiori (+61,5%) rispetto a quelle campane (+24%) e, tra il 2008 e il 2009, un calo nettamente superiore (-28,2% a fronte del -16,5%). L'andamento delle esportazioni casertane, quindi, che cresceva ad un tasso superiore rispetto a quello delle imprese campane prima del 2008, ha risentito maggiormente della crisi del 2008.

Al fine di offrire un quadro più completo dell'effetto generato dalla crisi del 2008, sono state considerate anche altre due aree geografiche (il Mezzogiorno e l'Italia). I trend delle esportazioni delle quattro aree considerate (Caserta, Campania, Mezzogiorno e Italia) sono riportati nella **Figura 5.3**.

In questo caso, i valori riportati nel 2005 da ciascuna area geografica sono stati considerati come unità di riferimento e di anno in anno sono state ricostruite le variazioni (2005 = 100).

Figura 5.3 |
Le esportazioni di beni: un confronto geografico (2005 = 100)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

Come si può notare anche solo confrontando i trend delle esportazioni relative alla provincia di Caserta, alla Campania, alle regioni meridionali e al totale dei flussi italiano di export, negli anni 2005-2008 le imprese casertane hanno riportato dei tassi di crescita notevolmente superiori rispetto a tutte le altre aree. Dopo il calo del 2009, comunque, tutte e quattro le aree considerate riprendono un percorso di crescita, anche se, come è evidente dalla figura, le imprese casertane sono le uniche a non essere ancora riuscite a ritornare ai valori degli anni pre-crisi, come è accaduto invece per le altre tre aree considerate e messe a confronto.

A questo punto, dopo aver ricostruito l'andamento delle esportazioni delle imprese casertane negli anni 2005-2017, è opportuno procedere con un'analisi più dettagliata, relativa a:

- andamento delle esportazioni per settori merceologici;
- andamento delle esportazioni per mercati di sbocco.

5.3 | L'andamento delle esportazioni per settori merceologici

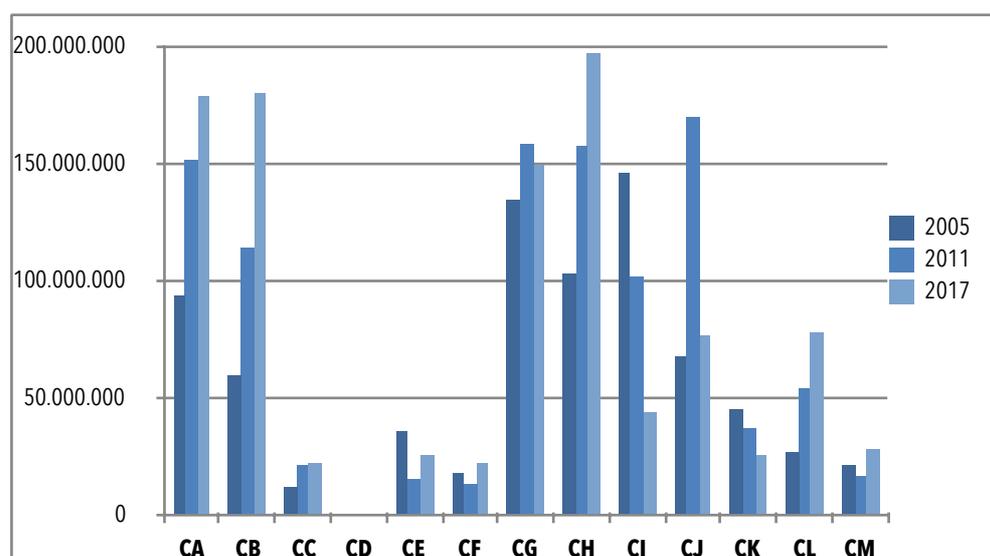
Per quanto riguarda i settori merceologici, il sito ISTAT-Coeweb raccoglie i dati sulle esportazioni relativi ai tredici settori industriali che rientrano nel comparto manifatturiero. L'elenco completo è riportato nella **tabella 5.1**.

Tabella 5.1 |
I settori industriali secondo i codici Coeweb

Sigla	Settore industriale
CA	Prodotti alimentari, bevande e tabacco
CB	Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori
CC	Legno e prodotti in legno, carta e stampa
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati
CE	Sostanze e prodotti chimici
CF	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici
CG	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti di lavorazione minerali non metalliferi
CH	Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti
CI	Computer, apparecchi elettronici e ottici
CJ	Apparecchi elettrici
CK	Macchinari e apparecchi n.c.a.
CL	Mezzi di trasporto
CM	Prodotti delle altre attività manifatturiere

Per facilitare la lettura dei dati relativi ad ognuno dei tredici settori, si è deciso di riportare i valori relativi soltanto a tre anni (2005, 2011 e 2017), in modo da avere un'idea chiara – anche se sintetica – dell'andamento di ciascun settore per tutto il periodo di riferimento 2005-2017 (**Figura 5.4**).

Figura 5.4 |
L'andamento dell'export per settori merceologici



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

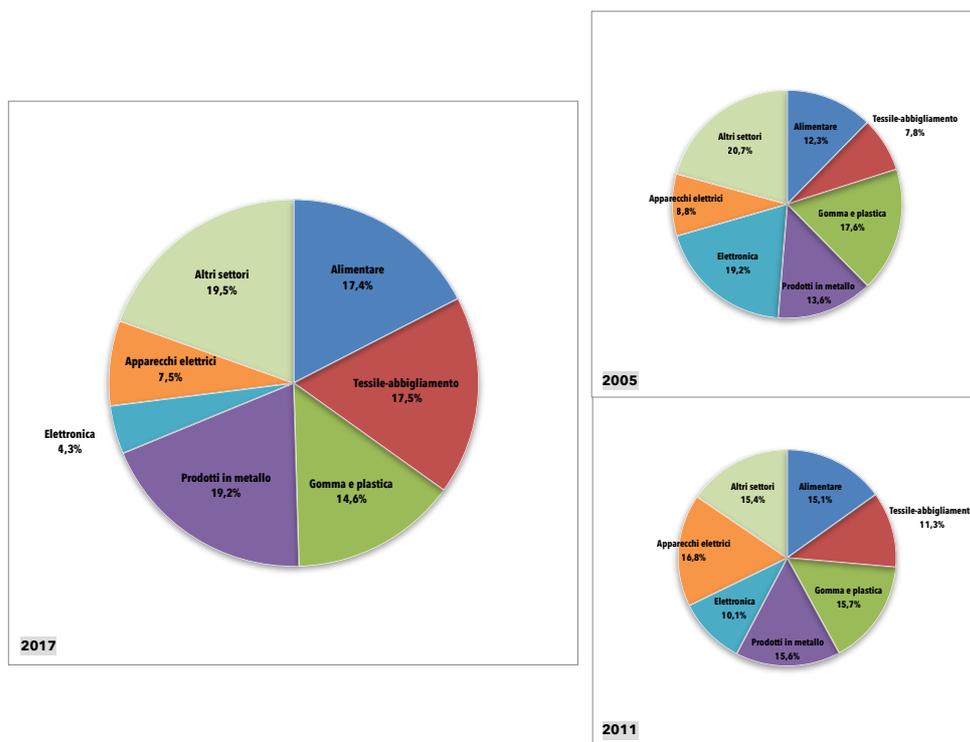
Come si può notare, tra i tredici settori considerati, ce ne sono sei che pesano maggiormente sulle esportazioni delle imprese casertane. Questi sono:

CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CH - Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici.

A questo punto, per indagare meglio l'evoluzione delle esportazioni delle imprese casertane per settore merceologico, si è deciso di calcolare l'incidenza percentuale di ognuno dei sei settori sopra elencati e di un settore – etichettato come “altro” – che raggruppa i settori meno rilevanti (CC - Legno e prodotti in legno, carta e stampa; CD - Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE - Sostanze e prodotti chimici; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CK - Macchinari e apparecchi n.c.a.; CL - Mezzi di trasporto; CM - Prodotti delle altre attività manifatturiere) per le imprese casertane. Anche in questo caso, per facilitare la lettura dei dati relativi ad ognuno dei tredici settori, si è deciso poi di riportare i valori relativi soltanto a tre anni: 2005, 2011 e 2017 (Figura 5.5).

Figura 5.5 |

L'andamento dell'export per quote settoriali (2005, 2011, 2017)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb

Dalla figura si evince che cresce l'incidenza delle esportazioni delle imprese casertane che operano nei settori:

CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco è aumentata (che passa dal 12% al 17% e, in valori assoluti, da poco più di 93 a 178 milioni di euro); CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori è aumentato (che passa dall'8% al 18% e, in valori assoluti, da quasi 59 a più di 179 milioni di euro); CH - Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (che passa dal 13% al 19% e, in valori assoluti, da poco più di 103 a oltre 196 milioni di euro).

I tre settori, nel loro insieme, coprono ormai quasi il 50% delle esportazioni casertane, mentre ne rappresentavano appena un terzo nel 2005. Appare evidente quanto sia cambiato il modello di business di queste imprese, fino a pochi anni fa in posizione marginale nelle catene del valore internazionale, quasi sempre chiamate a operare come subfornitori di imprese italiane centro-settentrionali, e ora invece di agire nei mercati internazionali.

Diminuisce, invece, l'incidenza dei settori:

CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (che passa dal 18% al 15% anche se, in valori assoluti, cresce da oltre 133 a poco più di 149 milioni di euro); CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici (che passa dal 19% al 4% e, in valori assoluti, da quasi 146 a poco più di 43 milioni di euro). Peculiare è, infine, l'andamento del settore CJ - Apparecchi elettrici che passa dal 9% del 2005 al 17% del 2011 per poi attestarsi sul 7% del 2017: in valori assoluti, le esportazioni nei tre anni sono pari a 66, 169 e 76 milioni di euro.

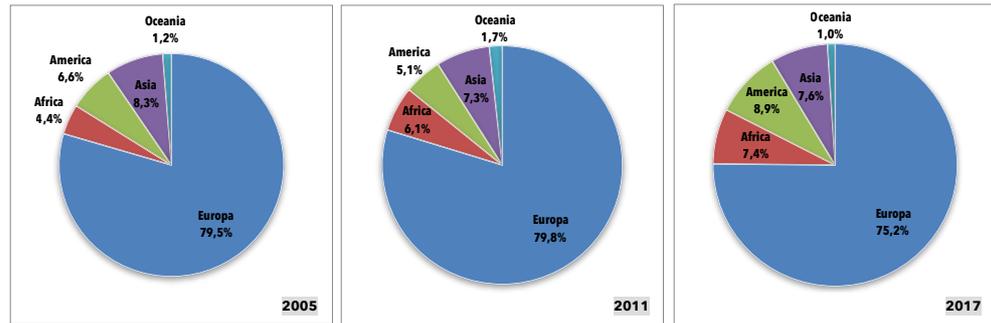
In questo caso, a colpire in modo particolare, è il crollo delle esportazioni di elettronica, ora sotto il 5%, ma che nel 2005 determinavano quasi un quinto dell'export casertano.

5.4 | **L'andamento delle esportazioni per mercati di sbocco**

A questo punto, è interessante concentrare l'attenzione sui mercati di sbocco scelti dalle imprese che operano nella provincia di Caserta. Anche in questo caso, al fine di fornire una rappresentazione chiara e sintetica dell'evoluzione del fenomeno negli anni 2005-2017, l'attenzione è stata posta sui tre anni già indicati precedentemente (2005, 2011 e 2017). I dati relativi alle esportazioni delle imprese casertane in Europa, Africa, America, Asia e Oceania sono riportati nella **Figura 5.6**.

Figura 5.6 |

I mercati di sbocco dell'export (2005, 2011, 2017)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

Dalla figura, risulta subito chiara l'incidenza dell'Europa tra i possibili mercati di sbocco. In questo mercato, infatti, le esportazioni sono state pari a oltre 603 milioni di euro nel 2005, oltre 803 milioni di euro nel 2011 e quasi 770 milioni nel 2017. Tuttavia, come ben si comprende dalla quota in calo dell'Europa come destinazione dei prodotti casertani, aumenta il grado di diversificazione dell'export e si attenua la dipendenza dal mercato europeo. In particolare spicca la crescita nel mercato americano, la cui quota è passata dal 5,1% all'8,9% negli ultimi anni.

In base agli ultimi dati disponibili (relativi cioè al 2017), dopo l'Europa, le imprese casertane esportano i propri prodotti verso: l'America dove le esportazioni superano i 90 milioni di euro, l'Asia con oltre 77 milioni di euro, l'Africa con oltre 75 milioni e l'Oceania con poco più di 10 milioni di euro.

All'interno del mercato americano, il secondo per valore delle esportazioni delle imprese casertane, risulta particolarmente interessante quello degli USA che incide per il 50/60% sul totale America (**Tabella 5.2**).

Tabella 5.2 |

L'incidenza del mercato USA sul totale America

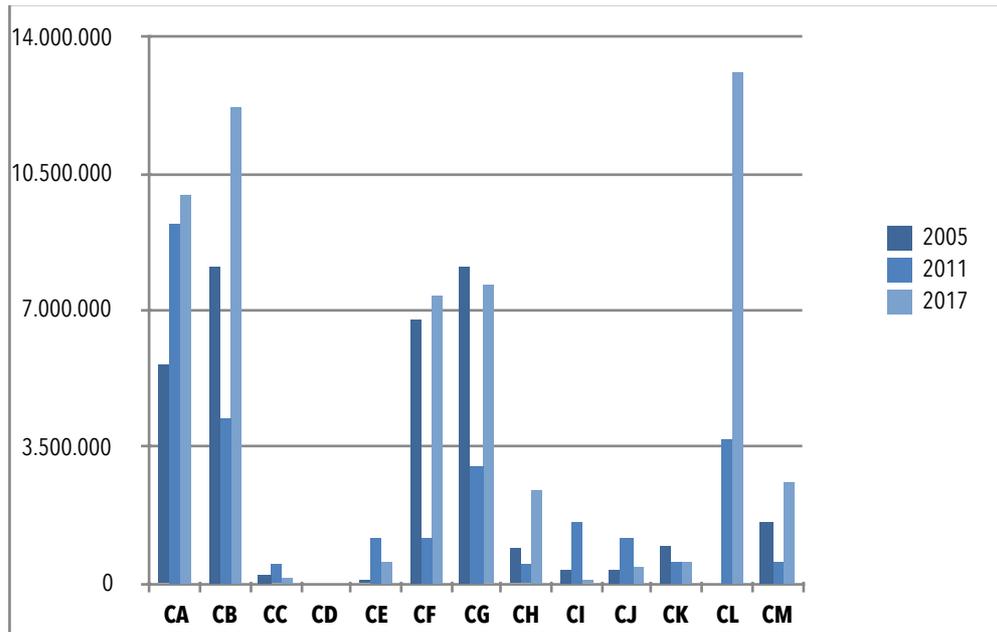
	2005	2011	2017
USA	33.150.490	27.345.208	57.145.604
America	50.004.133	51.784.657	90.833.270
USA / America	66,3%	52,8%	62,9%

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

A questo punto, è interessante approfondire l'andamento delle esportazioni delle imprese casertane negli USA per settori merceologici. Ovviamente, anche in questo caso, i settori considerati sono quelli elencati nella Tabella 5.1. Anche in questo caso, per facilitare la lettura dei dati relativi ad ognuno dei tredici settori, si è deciso poi di riportare i valori relativi soltanto a tre anni (2005, 2011 e 2017) in modo da avere un'idea chiara dell'andamento di ciascun settore per tutto il periodo di riferimento (**Figura 5.7**).

Figura 5.7 |

L'export negli USA
(2005, 2011, 2017)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

Come si può notare, tra i tredici settori considerati ce ne sono cinque che pesano maggiormente sulle esportazioni delle imprese casertane negli USA. Questi sono:

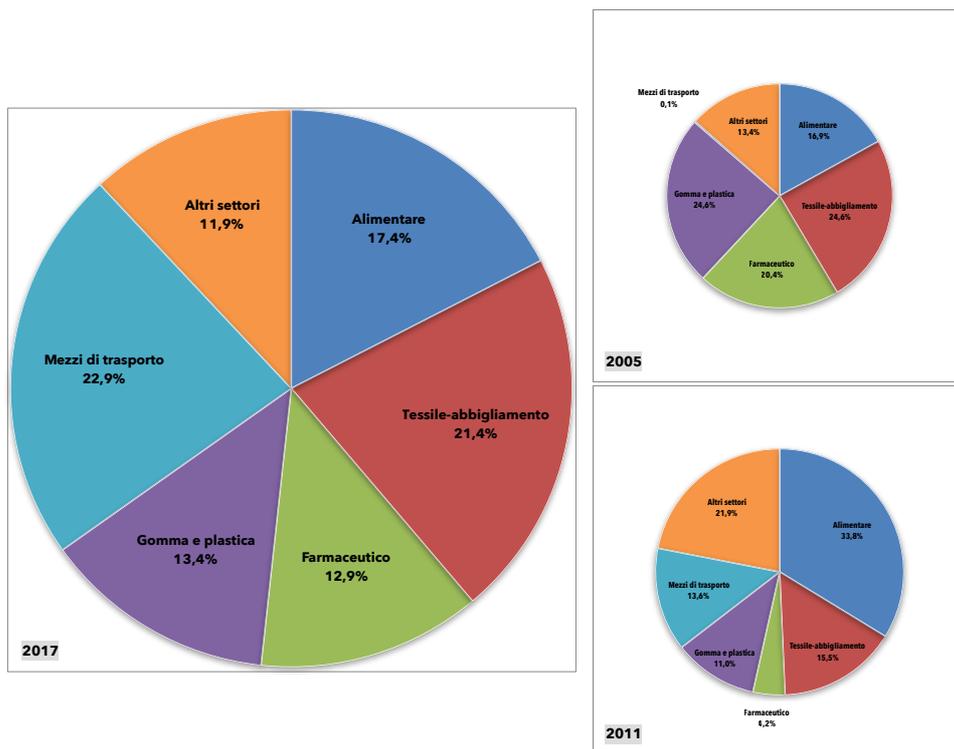
CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco; CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori; CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici; CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; CL - Mezzi di trasporto.

A questo punto, per indagare meglio l'evoluzione delle esportazioni delle imprese casertane per settore merceologico, si è deciso di calcolare l'incidenza percentuale di ognuno dei cinque settori sopra elencati e di un settore – etichettato come “altro” – che raggruppa i settori meno rilevanti (CC - Legno e prodotti in legno, carta e stampa; CD - Coke e prodotti petroliferi raffinati; CE - Sostanze e prodotti chimici; CH - Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; CI - Computer, apparecchi elettronici e ottici; CJ - Apparecchi elettrici; CK - Macchinari e apparecchi n.c.a.; CM - Prodotti delle altre attività manifatturiere) per le imprese casertane negli USA.

Anche in questo caso, per facilitare la lettura dei dati relativi ad ognuno dei tredici settori, si è deciso poi di riportare i valori relativi soltanto a tre anni: 2005, 2011 e 2017 (**Figura 5.8**).

Figura 5.8 |

L'export negli USA
per quote settoriali
(2005, 2011, 2017)



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT – Coeweb.

Analizzando i dati contenuti nella Figura 5.8 si evince che:

- il settore CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco mantiene una percentuale stabile dal 2005 al 2017 (pari al 17% circa) anche se nel 2011 ha segnato un valore del 34%. Riprendendo i valori assoluti delle esportazioni, però, si nota che le esportazioni sono passate da 5.608.106 di euro nel 2005 a 9.236.880 di euro nel 2011 a 9.954.329 di euro nel 2017. La crescita del totale esportazioni negli USA (passate da 33.150.490 di euro nel 2005 a 57.145.604 di euro nel 2017) ne ha ridotto l'incidenza percentuale, ma in valore assoluto il settore cresce; il settore CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori vede diminuire la sua incidenza in termini percentuali anche se, in valore assoluto, riporta una crescita (passando da 8.148.075 di euro nel 2005 a 12.237.982 di euro nel 2017) e, soprattutto, è in forte aumento rispetto al 2011; il settore CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, come CB, vede diminuire la sua incidenza in termini percentuali anche se, in valore assoluto, riporta una crescita (passando da 6.755.810 di euro nel 2005 a 7.363.511 di euro nel 2017) e, anche in questo caso, risalendo in modo significativo dal 2011; il settore CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, invece, riporta un calo sia in termini percentuali che in valori assoluti, segnando un calo effettivo nelle esportazioni di articoli in gomma e materie plastiche dalle imprese casertane verso gli USA;

il settore CL - Mezzi di trasporto, infine, riporta una notevole crescita sia in termini percentuali (passando da un valore percentuale prossimo allo 0,1% al 23% e, in valori assoluti, da 42.854 euro nel 2005 a 13.093.813 nel 2017, indubbiamente andando a rappresentare uno dei casi di maggior successo per le imprese industriali casertane nei mercati internazionali.

5.5 | Conclusioni

In sintesi, dall'analisi sopra condotta, sembrano emergere – in maniera abbastanza chiara – alcuni aspetti che caratterizzano le esportazioni delle imprese casertane:

- una parte della capacità di esportazione delle imprese casertane è stata persa per colpa della crisi economica del 2008 e non è stata più recuperata. Ciò può essere dovuto non solo al fatto che alcune imprese possano essere fallite o abbiano deciso di rivolgersi meno al mercato internazionale, prediligendo quindi quello nazionale, ma soprattutto dal disinvestimento di molte aziende del settore dell'elettronica;
- le esportazioni casertane fanno leva su alcuni settori (in particolare CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco, CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, CH - Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti) che, nonostante le evoluzioni del mercato, continuano ad essere quelli più interessanti per i Paesi esteri;
- le imprese casertane si rivolgono prevalentemente al mercato europeo, benché negli ultimi anni si è attenuato il grado di dipendenza;
- le imprese casertane, come accade per gli USA, riescono a soddisfare la domanda di prodotti italiani anche in settori diversi da quelli più importanti (CA - Prodotti alimentari, bevande e tabacco, CB - Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori, CG - Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi) come ad esempio nel settore CF - Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici e CL - Mezzi di trasporto, dimostrando una buona capacità di adattamento a mercati ben definiti geograficamente.

6 | Attrattività territoriale e scelte di localizzazione*

6.1 | Introduzione

I rivoluzionari mutamenti economici, ambientali, sociali e tecnologici degli ultimi decenni hanno determinato, come ampiamente noto, una consistente intensificazione della competizione territoriale. Accanto alle imprese, anche i territori devono conquistarsi una posizione di vantaggio competitivo sostenibile; non solo gli Stati, ma anche città, regioni, province e sistemi produttivi locali sono chiamati ad assumere un approccio strategico alla gestione, basato sul corretto impiego di risorse e competenze che siano realmente distintive.

Nonostante la considerevole attenzione di studiosi e *policy maker* verso il tema della competitività territoriale, **l'identificazione di variabili univocamente utilizzabili per verificare i motivi per cui alcuni territori funzionino meglio di altri appare ancora tutt'altro che agevole**. In generale, tradurre il successo di un territorio in termini empirici e misurabili significa innanzitutto declinare la nozione di competitività territoriale in base alla categoria di "clienti" che si intende soddisfare. In tal senso va letta la **distinzione tra la capacità del territorio di creare valore per i propri clienti attuali**, residenti e imprese che in esso hanno scelto di insediarsi, e la **capacità dello stesso di attrarre nuovi clienti**, ovvero di intercettare capitali, conoscenze e competenze provenienti dall'esterno. Tuttavia, molte delle variabili utilizzate nelle numerose analisi finalizzate a cogliere specifici aspetti della capacità competitiva di un territorio risultano spesso comuni. Negli ultimi anni, pertanto, sono stati elaborati numerosi indicatori volti a sintetizzare la competitività delle aree territoriali in una valutazione unica e omnicomprensiva, capace di catturare e integrare i fattori determinanti nella creazione di valore per tutte le categorie di clienti, attuali e potenziali.

Risulta evidente che determinati indicatori conservano particolare rilevanza nel determinare la capacità competitiva interna di un territorio: si pensi al PIL pro-capite o alla percentuale di disoccupazione, se l'attenzione viene concentrata sulla popolazione residente, ovvero al costo dei fattori produttivi e alla qualità delle risorse umane, se il focus viene posto sulle imprese locali. Al contempo, occorre però considerare che il miglioramento delle condizioni di efficienza e di innovazione non determina automaticamente un aumento proporzionale dei livelli di produttività delle imprese, così come livelli di reddito e di occupazione più elevati non si traducono necessariamente in una più elevata percezione della qualità della vita.

* Il capitolo è stato curato da Enrico Bonetti e Antonella Garofano.

Tali considerazioni sono alla base delle indagini periodicamente proposte su scala nazionale e internazionale nell'intento di fornire una valutazione delle condizioni di vita dei residenti: si pensi al *Quality of Life Index* sviluppato dal Centro Analisi Economiche della rivista *The Economist* o all'indagine sulla *Qualità della vita* annualmente proposta da *Il Sole24Ore*, che integrano un elevato numero di variabili solo in parte riconducibili al tenore di vita e alle condizioni di lavoro.

Analogamente, la valutazione della capacità di un territorio di attirare, valorizzare e trattenere le imprese, con le loro risorse e competenze chiave, è affidata ad un'ampia gamma di indicatori orientati a cogliere, su differente scala territoriale, le molteplici sfaccettature dell'attrattività. Tra questi, conserva la propria validità il *Business Competitive Index* proposto annualmente dal *World Economic Forum* e ispirato al noto modello teorico di Michael Porter, che si basa sulla valutazione delle condizioni in grado di impattare sulla competitività delle imprese nei diversi Paesi del mondo.

Obiettivi per certi versi simili guidano la graduatoria *Doing Business* stilata annualmente dalla *World Bank* e finalizzata a misurare la capacità dell'ambiente nazionale di supportare le attività economiche, attraverso una valutazione sulla "semplicità" con cui in ciascuna nazione è possibile svolgere le attività centrali per la vita d'impresa: dall'avvio dell'attività all'assunzione dei lavoratori, dall'ottenimento del credito al pagamento delle tasse fino alla cessazione dell'impresa.

Anche la graduatoria presentata annualmente dall'*International Institute for Management Development* nel *World Competitiveness Yearbook* cerca di integrare l'insieme di condizioni che impattano sulla competitività, attraverso un significativo numero di variabili, riconducibili a diverse macro-aree. Buona parte di questi *rating* internazionali integra dati secondari provenienti da fonti istituzionali con dati primari derivanti da indagini condotte a livello internazionale. Occorre rilevare che nella maggior parte dei casi il campione – costituito da imprenditori e manager – è basato sull'adesione volontaria all'indagine e non è statisticamente significativo; inoltre, gli intervistati sono molto spesso chiamati ad esprimere un parere in assenza di standard a cui fare riferimento e di informazioni condivise.

Appare opportuno altresì evidenziare che gli indicatori di competitività più diffusi sono difficilmente adattabili ad una scala territoriale inferiore, dal momento che tanto più si scende a livello territoriale – dal nazionale al locale – tanto più si riduce la disponibilità di dati. In considerazione dei suddetti elementi, l'analisi presentata di seguito è stata condotta facendo riferimento esclusivo alle fonti istituzionali e con l'intento di ampliare il più possibile il raggio delle variabili da considerare per cogliere diversi aspetti della competitività del territorio provinciale, ferma restando la limitata disponibilità di dati su scala provinciale.

6.2 | Obiettivi e metodologia

L'obiettivo del presente capitolo è quello di promuovere una riflessione sull'attrattività della provincia di Caserta, attraverso la raccolta e l'analisi di un insieme di indicatori riconducibili a diverse fonti secondarie, approfonditi al fine di creare una piattaforma di confronto tra i *policy maker* e gli altri *stakeholder* del territorio. In altri termini, più che proporre soltanto un *ranking* ovvero uno strumento informativo di sintesi utile a indirizzare le scelte di investimento delle imprese internazionali, **l'analisi che qui si presenta mira a identificare gli ambiti di intervento da privilegiare per rendere la provincia più attrattiva agli occhi della *business community* e, in generale, dell'opinione pubblica.** In breve, l'intento è quello di far emergere indicazioni utili a pianificare e implementare attività volte al miglioramento e al rafforzamento della competitività territoriale.

Le scelte metodologiche adottate mirano ad ovviare alle distorsioni tipiche di molte classifiche che, a livello nazionale e internazionale, ordinano secondo criteri ampiamente diffusi i territori più attrattivi, trascurando però le specificità racchiuse nel *genius loci* e imponendo logiche competitive uniformi e, dunque, non sempre valide in assoluto. In tale direzione, l'attrattività della provincia di Caserta è stata innanzitutto scomposta in alcune dimensioni chiave, indagate attraverso una serie di indicatori disponibili su base provinciale e regionale. Per garantire rigore all'analisi, l'identificazione delle dimensioni, ovvero dei macro-fattori di attrattività, e dei relativi indicatori è avvenuta tenendo conto delle indicazioni della letteratura e degli indici più diffusi a livello nazionale e internazionale. La disponibilità di dati confrontabili è stata determinante nella scelta degli indicatori e ha costretto in alcuni casi a considerare il dato regionale come *proxy* del dato provinciale.

Nell'intento di integrare diversi aspetti discriminanti rispetto alle dinamiche competitività e di attrattività, sono stati approfonditi gli indicatori riconducibili alle seguenti dimensioni chiave:

1. Capitale umano & Innovazione
2. Dinamismo imprenditoriale
3. Infrastrutture & Servizi
4. Cultura, tradizioni locali & creatività

Misurare l'attrattività attraverso indicatori che possano sintetizzare le suddette dimensioni significa dotare i *policy maker* di ulteriori strumenti di supporto nei processi decisionali. Risulta evidente, tuttavia, la necessità di poter utilizzare tali indicatori anche nella loro dimensione comparativa, ovvero come strumenti

per valutare i punti di forza e di debolezza della provincia di Caserta in relazione ad uno specifico perimetro competitivo.

In tale direzione, si è pertanto provveduto a identificare un *consideration set* in cui inserire, accanto a Caserta, un gruppo di province con caratteristiche simili rispetto a specifici aspetti considerati particolarmente rilevanti nelle scelte di localizzazione delle imprese. Nello specifico, **l'identificazione delle province competitor che potessero fungere da termine di paragone è avvenuta prendendo come riferimento la vicinanza ad un interporto**, definito dall'art. 1 della legge 240/1990 come «un complesso organico di strutture e servizi integrati e finalizzati allo scambio di merci tra le diverse modalità di trasporto, comunque comprendente uno scalo ferroviario idoneo a formare o ricevere treni completi e in collegamento con porti, aeroporti e viabilità di grande comunicazione». A partire dall'Anagrafica Interporti del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, dunque, sono state identificate dieci province – oltre a Caserta – geograficamente prossime ad un interporto di rilevanza nazionale (**Tabella 6.1**).

Tabella 6.1 |
Le 11 province
oggetto di analisi

Provincia	N. abitanti al 1° gennaio 2018 (dati Istat)	Interporto più vicino
Barletta-Andria-Trani	391.224	Interporto Regionale della Puglia S.p.A., Bari
Caserta	923.445	Interporto Sud Europa S.p.A., Maddaloni
Catania	1.109.888	Società degli Interporti Siciliani S.p.A., Catania
Chieti	387.120	Interporto Val Pescara S.p.A., Pescara
Ferrara	346.975	Interporto Bologna S.p.A., Bentivoglio
Gorizia	139.439	Interporto Cervignano del Friuli S.p.A.
Novara	369.525	C.I.M. S.p.A. - Interporto di Novara
Pavia	545.810	Polo logistico integrato di Mortara S.p.A.
Prato	256.071	Interporto della Toscana Centrale S.p.A.
Rovigo	236.400	Interporto di Rovigo S.p.A.
Terni*	226.854	Interporto Centro Italia Orte S.p.A.

* Con riferimento all'Interporto Centro Italia di Orte, localizzato al confine tra il Lazio e l'Umbria, si è scelto di includere nel *consideration set* la provincia di Terni, che meglio risponde alle caratteristiche sopra menzionate, anziché la provincia di Viterbo, a cui l'Interporto appartiene amministrativamente.

In particolare, si è scelto di considerare province che non fossero capoluoghi di regione, ma che fossero relativamente vicine o comunque ben collegate a questi ultimi, con una posizione baricentrica rispetto agli assi viari e ferroviari e una base industriale sufficientemente solida

Come accennato in precedenza, i fattori di attrattività in base ai quali valutare le province identificate come *competitor* sono stati scelti considerando non solo le principali esigenze localizzative delle potenziali imprese, abbondantemente discusse dalla letteratura, ma anche altri fattori che indirettamente possono concorrere al rafforzamento del ruolo e dell'identità del territorio, influenzandone la capacità competitiva. A tali valutazioni ha fatto seguito la ricerca dei dati disponibili a livello provinciale, che in molti casi ha dato esito negativo, rendendo necessario – ove possibile – il ricorso ai dati regionali.

Il passo successivo è stato quindi la costruzione di un *dataset* in cui far confluire le informazioni già esistenti, disperse in diverse fonti istituzionali, riducendole ad un sistema di indicatori utili a valutare l'attrattività della provincia di Caserta da diverse prospettive. Al fine di rendere la misurazione accessibile e comprensibile si è optato per un numero di variabili chiave limitato, rappresentate attraverso numeri indice ottenuti ponendo pari a 100 la provincia, tra le 11 prese in esame, con il valore più alto.

Occorre evidenziare che lo studio, limitandosi ad aggregazioni tramite media aritmetica semplice di indicatori in taluni casi fortemente interrelati e comunque non esaustivi delle effettive peculiarità dell'area, è passibile di distorsioni anche significative e va pertanto integrato con analisi volte ad esplorare in profondità i punti di forza e debolezza riscontrati. Come dinanzi evidenziato, infatti, l'analisi condotta è stata fortemente influenzata dalla difficoltà di reperire dati quantitativi affidabili e confrontabili su base provinciale, che ha reso necessario limitarsi agli aspetti più intuitivi e facilmente accessibili della performance delle province considerate. Al fine di non introdurre ulteriori elementi di arbitrarietà, si è scelto di non ponderare le variabili aggregate negli indicatori di sintesi.

6.3 | **Le dimensioni dell'attrattività**

Come si è avuto modo di evidenziare nella premessa al lavoro, l'estrema diversità di approcci e indicatori utilizzati per valutare l'attrattività di un territorio rende estremamente difficile definire una gerarchia di fattori da inserire in un modello che risulti valido in assoluto. È senz'altro possibile, tuttavia, delineare i tratti essenziali di un ambiente favorevole alle imprese, che vanno dalla dotazione di infrastrutture alla presenza di capitale umano qualificato, fino all'erogazione di tutti i servizi che possono impattare sul normale svolgimento dell'attività imprenditoriale. A questi si aggiungono altre

risorse e caratteristiche che, influenzando sull'atmosfera e sull'identità del luogo, possono influire sulle scelte di localizzazione delle attività economiche e, più in generale, favorire l'attrazione di talenti e competenze.

Partendo da queste considerazioni, sono state identificate le dimensioni chiave in base alle quali valutare confrontare la provincia di Caserta con i potenziali *competitor*, a ciascuna delle quali sono stati associati diversi indicatori di dettaglio (**Tabella 6.2**). È bene però ribadire che la finalità del presente studio non è quella di fornire alle imprese una guida per individuare la location più appropriata per insediarsi, bensì è quella di **offrire ai *policy makers* del territorio casertano degli elementi utili a guidare le loro scelte volte ad accrescere la competitività di tale territorio**. In quest'ottica, l'analisi presentata di seguito non intende fornire una visione olistica ed analitica della competitività del territorio casertano, ma cerca di evidenziare, in modo puntuale, alcuni aspetti che vanno posti all'attenzione dei *policy makers*, in quanto fonti di punti di debolezza particolarmente significativi, che non si può non cercare di rimuovere, oppure perché fonti di punti di forza sui quali lavorare per costruire un vantaggio competitivo. Inoltre, l'analisi eviterà di soffermarsi su aspetti (prevalentemente critici) già noti e consolidati (es. la criminalità o l'inquinamento del territorio) rispetto ai quali le proposte e le iniziative da intraprendere appaiono scontate e univocamente condivise.

Ciò premesso, a ciascuna delle dimensioni individuate sono stati associati degli indicatori che pur misurandone singoli aspetti potessero essere ritenuti nel loro insieme sufficientemente rappresentativi del tutto (**Tabella 6.2**).

Tabella 6.2 |
Dimensioni e indicatori considerati nell'indagine

Dimensioni chiave	Indicatori utilizzati
Capitale umano & Innovazione	<ol style="list-style-type: none"> 1. Tasso d'istruzione terziaria 2. Tasso di scolarizzazione superiore 3. N. domande di brevetti depositati 4. Spesa in R&S in percentuale sul Pil
Dinamismo imprenditoriale	<ol style="list-style-type: none"> 5. Tasso di natalità delle imprese 6. Tasso di iscrizione netto al registro delle imprese 7. Quota di esportazioni in settori a domanda dinamica
Infrastrutture & Servizi	<ol style="list-style-type: none"> 8. Dotazione infrastrutture stradali (Km strada/superficie in Km²) 9. Trasporto ferroviario merci 10. Articolazione territoriale sportelli bancari 11. Penetrazione banda ultralarga
Patrimonio culturale & Tradizioni locali	<ol style="list-style-type: none"> 12. Dotazione di risorse del patrimonio culturale 13. Valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo 14. Impatto territoriale DOP IGP

6.3.1 | Capitale umano & innovazione

In questa dimensione sono stati inseriti indicatori ritenuti rappresentativi di due aspetti centrali della competitività di un territorio: da un lato, il capitale umano, inteso come insieme delle conoscenze e competenze di cui gli individui dispongono per contribuire alla creazione di valore all'interno del sistema economico e sociale; dall'altro, l'innovazione, a cui inscindibilmente si lega la capacità competitiva di imprese e territori.

Gli indicatori prescelti misurano la presenza di risorse umane qualificate e la dotazione di capitale tecnologico innovativo. Nello specifico, sono stati presi in considerazione i seguenti indicatori:

- tasso di istruzione di terzo grado;
 - tasso di scolarizzazione secondaria;
 - numero di domande di brevetti depositate presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi;
 - investimenti in R&S in rapporto al Pil*.
- * Non disponendo di dati aggiornati e confrontabili su base provinciale, si è fatto ricorso al dato regionale sia per misurare il grado di istruzione della popolazione sia per valutare l'incidenza della spesa in R&S sul PIL. Si evidenzia che i dati provinciali forniti dall'Istituto nazionale di statistica sulla popolazione residente in possesso di un titolo di istruzione secondaria e terziaria sono fermi al 2011, anno dell'ultimo censimento generale della popolazione e delle abitazioni.

Con il 21,4% della popolazione tra 30-34 anni che nel 2017 ha conseguito un **titolo di istruzione terziaria** (laurea, Afam e post-laurea), **la Campania si posiziona al di sotto della media nazionale**, pari nello stesso anno al 26,9%, pur registrando un aumento di 1,7 punti percentuali rispetto all'anno precedente (**Tabella 6.3**). Nell'ambito del *consideration set*, solo la Sicilia fa registrare un risultato peggiore, con una quota di laureati che raggiunge appena il 19,1% della popolazione totale, mentre è la Lombardia, con il 33,7%, si posiziona al vertice della graduatoria. Si conferma, dunque, nel 2017 il divario con il Nord e con il Centro, dove la percentuale dei dottori nella fascia d'età considerata è rispettivamente del 30% e del 29,9%, comunque nettamente al di sotto della media europea, che nello stesso anno ha sfiorato il 40%. Occorre al contempo rilevare la **drammatica emorragia di laureati** che, secondo quanto rilevato dal rapporto della Banca d'Italia (2017), dalla Campania si sono trasferiti nelle regioni del Centro-nord o, in parte minore, all'estero. Il rapporto sull'economia regionale denuncia infatti la "fuga" di circa 54.000 laureati nel decennio 2006-2016, in pratica 12 laureati ogni 100, una perdita enorme di risorse umane qualificate e di competenze cruciali per la competitività del territorio.

Tabella 6.3 |

Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (valori percentuali)

Regione	2016 (valore percentuale)	2017 (valore percentuale)
Puglia	20,3	22,2
Campania	19,7	21,4
Sicilia	18,0	19,1
Abruzzo	26,9	25,8
Emilia-Romagna	29,6	29,9
Friuli Venezia Giulia	22,2	28,7
Piemonte	24,5	26,4
Lombardia	30,8	33,7
Toscana	29,2	28,3
Veneto	29,6	27,6
Umbria	31,7	29,7
Lombardia: 33,7 Best performer 2017		

Fonte: Istat, 2018

Il secondo indicatore utilizzato per valutare il capitale umano è il tasso di scolarizzazione secondaria, che misura la percentuale della popolazione di età compresa tra i 20 e i 24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (**Tabella 6.4**). Anche in questo caso i dati Istat evidenziano che nel 2017 la **Campania**, con il 78,1% (in lievissima flessione rispetto all'anno precedente), si mantiene **al di sotto della media nazionale**, pari all'81,5%. Nella valutazione rispetto alle regioni di appartenenza delle province *competitor*, la Campania fa meglio di Puglia e Sicilia, ferme rispettivamente al 77,4% e al 74,3%. **Dai dati emerge in modo nitido la distanza che separa il meridione dalle regioni settentrionali**, dove la percentuale media dei diplomati è pari all'83,9%, e del Centro, dove si supera l'85%. Fa eccezione l'Abruzzo, che con l'88% risulta la regione *best performer* dell'anno 2017.

Tabella 6.4 |

Tasso di scolarizzazione superiore nella fascia d'età 20-24 anni (valori percentuali)

Regione	2016 (valore percentuale)	2017 (valore percentuale)
Puglia	77,9	77,4
Campania	78,4	78,1
Sicilia	70,8	74,3
Abruzzo	82,4	88,0
Emilia-Romagna	83,8	85,4
Friuli Venezia Giulia	85,7	83,9
Piemonte	82,7	84,6
Lombardia	80,0	82,5
Toscana	80,9	83,3
Veneto	89,0	86,1
Umbria	90,2	87,4
Abruzzo: 88,0 Best performer 2017		

Fonte: Istat, 2018

Nella società della conoscenza, in cui la relazione tra innovazione e difesa della proprietà industriale assume rilievo particolare, il brevetto rappresenta un prezioso strumento di stimolo oltre che di tutela dell'inventiva. Per valutare l'intensità dell'attività brevettuale con riferimento alle province oggetto di analisi, si è scelto di utilizzare un indicatore dato dal numero di domande di brevetto depositate presso l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi (UIBM) per provincia di appartenenza del domicilio elettivo, rapportato a ogni 100.000 abitanti per provincia (**Tabella 6.5**).

Tra le 11 province considerate spicca Ferrara, la sola a raggiungere le due cifre con 11,24 domande di brevetto ogni 100.000 abitanti. Caserta si ferma a 2,71, seguita nelle ultime posizioni della classifica solo da Pavia e Rovigo, rispettivamente con 2,01 e 2,54. Abissale la differenza con Milano, capitale indiscussa della creatività e dell'innovazione, che con ben 18.152 domande (pari a 561,17 per 100.000 abitanti) si aggiudica il titolo di *best performer* nell'anno 2017.

Tabella 6.5 |

Numero domande brevetti depositati per provincia (per 100.000 abitanti)

Provincia	2016 (valore percentuale)	2017 (valore percentuale)
Barletta-Andria-Trani	3,58	3,07
Caserta	2,38	2,71
Catania	3,78	2,97
Chieti	5,42	7,23
Ferrara	12,1	11,24
Gorizia	2,87	2,87
Novara	2,16	3,25
Pavia	1,09	2,01
Prato	3,51	4,29
Rovigo	5,49	2,54
Terni	4,85	4,85
Milano: 561,17 Best performer 2017		

Fonte: nostra elaborazione su dati UIBM e Istat, 2018

Ancora più accentuata la differenza che emerge dai dati relativi all'intensità brevettuale, misurata dall'Istituto nazionale di statistica come numero di brevetti registrati per milione di abitanti, fermi al 2012. Evidente è il **divario che separa le regioni del Nord** – dove si concentrano le province con la maggiore intensità brevettuale – e **le regioni del Sud**, che nel fondo della classifica si distaccano addirittura di oltre 600 unità dalla allora *best performer* Pordenone. La dicotomia Nord-Sud emerge anche analizzando i dati UIBM relativi alle concessioni e registrazioni di brevetti per invenzioni, modelli di utilità, marchi, modelli e disegni. In particolare, gli ultimi dati - riferiti al 2014 - evidenziano la netta superiorità delle regioni settentrionali, che arrivano ad un totale di oltre 6.500 invenzioni registrate, contro poco meno di 1.100 del centro e quasi 180 del sud. Tra le regioni meridionali è comunque la Campania a registrare il maggior numero di titoli di proprietà intellettuale, arrivando nell'anno considerato a depositare oltre 2.070 marchi.

Si è ritenuto opportuno, infine, inserire nella dimensione dell'attrattività legata al Capitale umano e all'Innovazione uno dei principali indicatori della capacità di sviluppo di un'economia territoriale, vale a dire l'incidenza della spesa in Ricerca & Sviluppo sul PIL (**Tabella 6.6**). I dati, di fonte Istat su base regionale, si considerano sufficientemente rappresentativi della situazione provinciale. Occorre precisare che i dati sono calcolati rapportando al PIL a prezzi correnti la spesa totale (delle imprese pubbliche e private) per R&S.

Tabella 6.6 |

Incidenza della spesa totale per R&S sul PIL a prezzi correnti (valori percentuali)

Regione	2015 (valore percentuale)	2016 (valore percentuale)
Puglia	1,01	0,86
Campania	1,26	1,19
Sicilia	1,00	0,79
Abruzzo	0,96	1,02
Emilia-Romagna	1,79	1,96
Friuli Venezia Giulia	1,55	1,57
Piemonte	2,15	2,21
Lombardia	1,26	1,29
Toscana	1,31	1,31
Veneto	1,10	1,28
Umbria	N.D.	N.D.
Piemonte: 2,21 Best performer 2016		

Fonte: Istat, 2018

La **Campania risulta lievemente al di sotto della media nazionale** per il 2016 (1,19% contro 1,38%) e piuttosto lontana dal 2,21% impiegato in R&S dalla regione *best performer*, il Piemonte. Seppure in lieve flessione rispetto al precedente anno di rilevazione, la lettura dell'indicatore - considerato rappresentativo dell'impegno in ricerca e sviluppo anche per la provincia di Caserta - risulta maggiormente apprezzabile se si limita il **confronto alle sole aree del Mezzogiorno** incluse nel *consideration set*, ferme al di sotto dell'1%, ad esclusione dell'Abruzzo che lo supera di poco. Si tratta, infatti, di un dato significativo, che riflette gli sforzi compiuti a livello regionale per rafforzare le infrastrutture della ricerca e colmare le lacune che da anni emergono nel confronto con altre aree territoriali, dentro e fuori i confini nazionali. Con riferimento specifico al territorio casertano, non si può trascurare il ruolo assunto nel trasferimento di conoscenze e competenze dal mondo della ricerca alla realtà delle imprese dal Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA), istituito nel 1984 con sede a Capua. Costituito in forma di società di capitali senza scopo di lucro e a controllo governativo, il centro di ricerca opera in ambito aeronautico e spaziale partecipando a sperimentazioni di rilevanza internazionale in sinergia con i principali *player* del settore.

CAPITALE UMANO & INNOVAZIONE: UN CONFRONTO TRA LE PROVINCE COMPETITOR

Per consentire un più agevole confronto tra le province prese in esame, si è provveduto a convertire i valori degli indicatori finora analizzati in numeri indice, che utilizzino come base 100 la provincia che, tra le undici prese in esame, di volta in volta, presenta il valore più elevato; successivamente è stata calcolata la media aritmetica di tali numeri indice, onde ottenere una sintesi dei suddetti indicatori (**Tabella 6.7**).

Tabella 6.7 |
Calcolo Indice
Capitale Umano &
Innovazione

PROVINCIA	Tasso d'istruzione terziaria (numero indice)	Tasso di scolarizzazione superiore (numero indice)	N. domande brevetti depositate (numero indice)	Spesa in R&S sul PIL (numero indice)	Punteggio medio dei numeri indice
Ferrara	88,72	97,04	100,00	88,69	93,61
Terni	88,13	99,32	43,15	N.D.	76,87
Novara	78,34	96,14	28,91	100,00	75,85
Chieti	76,56	100,00	64,32	46,15	71,76
Gorizia	85,16	95,34	25,53	71,04	69,27
Prato	83,98	94,66	38,17	59,27	69,02
Pavia	100,00	93,75	17,88	58,37	67,50
Rovigo	81,90	97,84	22,60	57,92	65,06
Caserta	63,50	88,75	24,11	53,85	57,55
Barletta-Andria-Trani	65,87	87,95	27,31	38,91	55,01
Catania	56,68	84,43	26,42	35,75	50,82

Fonte: nostra elaborazione

Sul podio, con il miglior indice di “Capitale umano & Innovazione”, salgono due province settentrionali (Ferrara e Novara) e una del centro Italia (Terni). Caserta, pur presentando valori abbastanza limitati, si difende bene rispetto alle altre province del Mezzogiorno, ma perde punti soprattutto sul fronte del capitale umano, ove **si rendono opportune significative azioni di orientamento e di valorizzazione di un potenziale che stenta ad esprimersi**, soprattutto in presenza di uno dei più alti tassi di “migrazione” di competenze e di talenti che abbandonano la regione già a partire dall’avvio del percorso di istruzione secondaria.

6.3.2 | **Dinamismo imprenditoriale**

Il dinamismo imprenditoriale racchiude alcuni fattori da cui si evince la propensione a fare impresa nonché ad assumere atteggiamenti proattivi per il conseguimento e il mantenimento di un vantaggio competitivo nello scenario di riferimento. Tale dimensione è ritenuta rilevante ai fini dell'attrattività territoriale poiché è indice di una struttura competitiva forte, in grado di spingere le imprese (attuali e potenziali) concorrenti a migliorarsi e a stimolarsi a vicenda. L'imprenditorialità, sempre più al centro delle politiche pubbliche a livello locale e nazionale, è infatti da considerare come un imprescindibile vettore di sviluppo economico e sociale, non solo per il contributo che offre alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche perché favorisce la generazione e la diffusione di innovazioni.

Il tasso di natalità delle imprese, dato dal rapporto tra imprese nate all'anno t e le imprese attive dello stesso anno (valori percentuali), risulta un indicatore particolarmente efficace per descrivere la vivacità imprenditoriale nelle aree oggetto d'analisi. **La Campania nel 2015, con il 9,9%, si posizionava in testa alla classifica nazionale**, affermandosi come la **regione con il più alto tasso di natalità delle imprese**. Purtroppo i dati Istat più recenti relativi alla natalità delle imprese si fermano all'anno 2015, comunque le indicazioni che da questi emergono sembrano in linea con quanto risulta dal *Rapporto 2018 PMI del Mezzogiorno* realizzato da Confindustria e Cerved in collaborazione con SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Infatti, dopo la crisi che aveva pesantemente colpito le PMI meridionali, il sistema industriale del Mezzogiorno è tornato a godere di buona salute, riprendendo a crescere ad un ritmo del 4,1% contro il 3,6% della media nazionale.

Osservando il tasso di natalità delle imprese (**Tabella 6.8**) registrato nel 2017 nelle province del *consideration set*, emergono le performance di Prato (7,5%) e **Caserta (7,3%), non distanti dalla provincia al vertice della classifica nazionale**, Trapani, dove il rapporto tra le imprese nate nell'anno e il totale di quelle attive è pari al 7,9%. Tra le province indagate registrano le performance peggiori Rovigo, Chieti e Ferrara, con tassi di natalità che non superano il 6%.

Tabella 6.8 |
Tasso di natalità
delle imprese
(valori percentuali)

Provincia	2016 (valore percentuale)	2017 (valore percentuale)
Barletta-Andria-Trani	N.D.	N.D.
Caserta	7,2	7,3
Catania	6,8	6,7
Chieti	6,2	5,8
Ferrara	6,0	5,7
Gorizia	5,3	6,2
Novara	6,2	6,4
Pavia	6,5	6,3
Prato	8,0	7,5
Rovigo	5,6	5,9
Terni	6,6	6,3
Trapani: 7,9 Best performer 2017		

Fonte: Istat, indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

Alla dimensione “dinamismo imprenditoriale” si è scelto di ricondurre anche il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese, dato dalle imprese iscritte meno le imprese cessate sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente (in valori percentuali). Il tasso rientra tra gli Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo afferenti al tema Demografia d'impresa e mira a fornire un quadro puntuale sia a livello regionale sia a livello provinciale.

Anche in questo caso, **la provincia di Caserta si attesta con l'1,3% al di sopra del dato nazionale**, fermo allo 0,4% nel 2017 (invariato rispetto all'anno precedente). Il tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese della provincia di Caserta risulta lievemente inferiore al dato regionale, pari all'1,5%, e decresce di 0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Limitando l'attenzione al *consideration set* oggetto di analisi, Caserta fa registrare il dato migliore tra le 11 province *competitor*, mentre è ancora una volta la provincia di Trapani, con il 2,7%, il numero indice da porre pari a 100 per il calcolo dell'indicatore (**Tabella 6.9**).

Tabella 6.9 |

Tasso di iscrizione netto nel registro delle imprese

Provincia	2016 (valore percentuale)	2017 (valore percentuale)
Barletta-Andria-Trani	-	-
Caserta	1,6	1,3
Catania	-0,1	1,9
Chieti	0,0	0,0
Ferrara	-1,1	-0,7
Gorizia	-1,8	-0,2
Novara	-1,7	0,0
Pavia	-1,5	-0,8
Prato	0,2	-0,5
Rovigo	-3,2	-0,3
Terni	0,8	-4,3
Trapani: 2,7 Best performer 2017		

Fonte: elaborazioni Istat su dati Infocamere Movimprese, 2018

La valutazione del dinamismo imprenditoriale è avvenuta considerando anche la vivacità registrata oltre i confini nazionali. Gli ultimi dati Istat a livello regionale sulla capacità di esportare, misurata dal valore delle esportazioni di merci sul PIL (in termini percentuali), non vedono brillare la Campania, ferma nel 2016 al 9,5%, contro il 24,8% della media nazionale. In controtendenza i dati relativi al primo trimestre del 2018, che includono la Campania tra le regioni più dinamiche (+8,3% delle esportazioni su base annua). Dati incoraggianti emergono anche dalle elaborazioni Coldiretti Campania su dati Istat, che nel primo semestre del 2018 segnalano per la provincia di Caserta un +4,5% nelle esportazioni di prodotti agroalimentari. Dati negativi invece per Napoli e Benevento, che vedono le esportazioni diminuire rispettivamente del 6% e del 6,3%, meglio Salerno con un + 7,9%, mentre si registra un successo assoluto per la provincia di Avellino, che segna un aumento del 35,5%. L'indicatore considerato rappresenta la quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni (**Tabella 9.10**). **Caserta si posiziona poco oltre la metà della classifica delle province italiane** con un 25,05%, al di sotto sia della media della Campania, pari al 34,15%, sia dell'Italia, che nel complesso fa registrare un 31,78%. Limitando l'attenzione alle 11 province considerate, quella che detiene la più alta percentuale di esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni è Chieti, con il 68,17%. In coda alla classifica la provincia di Barletta-Andria-Trani, ferma al 4,60% nel 2016.

Tabella 6.10 |

Esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica (sul totale delle esportazioni, valori percentuali)

Provincia	2015 (valore percentuale)	2016 (valore percentuale)
Barletta-Andria-Trani	5,65	4,60
Caserta	24,71	25,05
Catania	63,03	55,87
Chieti	67,02	68,17
Ferrara	56,60	38,72
Gorizia	49,04	53,05
Novara	28,22	30,52
Pavia	33,39	34,93
Prato	7,34	8,13
Rovigo	25,39	25,46
Terni	8,73	8,50
Potenza: 93,89 Best performer 2016		

DINAMISMO IMPRENDITORIALE: UN CONFRONTO TRA LE PROVINCE COMPETITOR

Convertendo in numeri indice i parametri finora esaminati in riferimento al dinamismo imprenditoriale e calcolando la media aritmetica, è possibile ottenere anche per questa dimensione di analisi, un valore sintetico da utilizzare per mettere a confronto le province prese in esame (**Tabella 6.11**).

Il calcolo dell'indice relativo al dinamismo imprenditoriale vede la **provincia di Caserta (con un punteggio pari a 55,74)**, seconda solo alla **provincia di Chieti** che registra un punteggio di 72,13. Sul risultato pesa in maniera particolare **l'elevato tasso di natalità delle imprese, che oltre a porre le basi per lo sviluppo del territorio nel lungo periodo, alimenta la creazione di fattori di livello avanzato, come le competenze tecnologiche e organizzative, potenzialmente condivisibili con investitori e nuove imprese.**

Tabella 6.11 |
Calcolo Indice
Dinamismo
imprenditoriale

PROVINCIA	Tasso di natalità delle imprese (numero indice)	Tasso di iscrizione netto al registro delle imprese (numero indice)	Capacità di esportare in settori a domanda dinamica (numero indice)	Punteggio medio dei numeri indice
Chieti	77,33	0,00	100,00	72,13
Caserta	97,33	68,42	36,75	55,74
Catania	89,33	100,00	81,96	48,1
Gorizia	82,67	-10,53	77,82	42,52
Novara	85,33	0,00	44,77	37,84
Rovigo	78,67	-15,79	37,35	30,23
Ferrara	76,00	-36,84	56,80	29,15
Pavia	84,00	-42,11	51,24	29,11
Prato	100,00	-26,32	11,93	28,36
Barletta-Andria-Trani	N.D.	N.D.	6,75	6,75
Terni	84,00	-226,32	12,47	-23,49

Fonte: nostra elaborazione

6.3.3 | Infrastrutture & servizi

La dotazione infrastrutturale e l'accesso a specifici servizi alle imprese concorrono a determinare una dimensione particolarmente esplicativa della capacità competitiva del territorio. Sostenere la modernizzazione delle piattaforme infrastrutturali delle diverse aree territoriali rappresenta un percorso obbligato per recuperare competitività, anche rispetto alle regioni europee che negli ultimi anni hanno investito consistentemente per arricchire le proprie dotazioni infrastrutturali.

Data la complessità dei fenomeni che qui si intende analizzare, si è scelto di integrare degli indicatori che, senza alcuna pretesa di esaustività, potessero evidenziare alcune significative caratteristiche del sistema infrastrutturale della provincia di Caserta nel confronto con i *competitor*.

Occorre innanzitutto porre in evidenza che le rilevazioni relative alle dotazioni infrastrutturali hanno in genere natura almeno quinquennale, sicché i dati disponibili sono in molti casi fermi al 2012/2013.

Tenendo conto delle indicazioni provenienti da studi analoghi e della disponibilità di dati su base provinciale (e in limitati casi regionale), la dimensione dell'attrattività definita "Infrastrutture & Servizi" è stata indagata attraverso la valutazione dei seguenti indicatori:

- dotazione infrastrutture stradali nelle province italiane (km strada/superficie km²);
- articolazione territoriale e numero di sportelli bancari;
- livello di penetrazione della banda ultra larga;
- performance dei tribunali civili.

Un'analisi approfondita della dotazione stradale richiede alcuni indicatori di densità della rete stradale, che consentano di mettere in relazione, ad esempio, la lunghezza delle strade con il parco veicoli oppure l'estensione delle infrastrutture con il numero di abitanti, al fine di comprendere qual è il grado di congestione potenziale. In tale direzione, si è scelto di considerare uno degli indicatori prodotti dall'Automobile Club d'Italia (Aci) nell'ambito dell'analisi sulla dotazione di infrastrutture stradali sul territorio nazionale (aggiornata al 2011), nello specifico il rapporto tra i Km di strada e la superficie dell'area considerata in Km² (**Tabella 6.12**).

Tabella 6.12 |
Dotazione di
infrastrutture
stradali (Km
strada/superficie
Km²)

Provincia	Km strada/superficie Km ²
Barletta-Andria-Trani	0,49
Caserta	0,69
Catania	0,54
Chieti	0,81
Ferrara	0,31
Gorizia	0,59
Novara	0,71
Pavia	0,73
Prato	0,24
Rovigo	0,43
Terni	0,51
Trieste: 1,08 Best performer (2011)	

Fonte: Aci, 2011

Nel complesso **la provincia di Caserta presenta una buona dotazione di infrastrutture stradali**, con un rapporto Km strade/superficie in Km² pari a 0,69, contro lo 0,51 della media nazionale. Con specifico riferimento al *consideration set* analizzato, Caserta non soltanto presenta una dotazione di infrastrutture stradali – misurate secondo l'indicatore prescelto – migliore delle altre province del meridione, ma supera nettamente anche Ferrara e Prato, sul fondo della classifica con un indicatore rispettivamente pari a 0,31 e 0,24.

Approfondendo altri indicatori prodotti nell'ambito dello studio Aci, emergono evidenti i problemi connessi al potenziale di congestione stradale, riscontrabili sia con riferimento al rapporto tra km strada e popolazione (0,20 contro 0,25 della media nazionale e 0,28 delle regioni meridionali) sia rapportando i km di strada al parco veicoli (0,26 contro 0,31 a livello nazionale e 0,37 nelle regioni meridionali).

Si è invece scelto di tralasciare, nella misurazione della dimensione di attrattività relativa a Infrastrutture & Servizi, l'indice di accessibilità verso nodi urbani e logistici calcolato dall'Istat. L'indice, ottenuto partendo dalle elaborazioni fatte sui tempi di percorrenza, espressi in minuti, dal centro di ogni comune alle tre infrastrutture più vicine per ciascuna delle quattro categorie considerate. Le categorie di infrastrutture considerate sono: i) porti; ii) aeroporti; iii) stazioni ferroviarie; iv) caselli autostradali. Il dato relativo alla provincia di Caserta appare decisamente positivo, con tempi di percorrenza pari a circa 38 minuti. E' però opportuno sottolineare che per l'elaborazione dei tempi di percorrenza l'Istat utilizza un grafo stradale che tiene conto delle velocità stradali reali e della morfologia del territorio in assenza di traffico, ovvero in condizioni che difficilmente si presentano.

Si è ritenuto opportuno integrare nell'analisi anche un indicatore specifico del traffico ferroviario che, pur rimanendo una modalità di trasporto (persone e merci) decisamente meno diffusa rispetto a quella su strada, garantisce maggiore efficienza e minore impatto sul territorio. L'indicatore, di fonte Istat, è relativo al traffico ferroviario merci generato da porti e interporti ed è dato dalla somma dei treni circolati nell'anno sulla rete del gestore dell'infrastruttura nazionale, aventi come origine o destinazione un porto o un interporto (**Tabella 6.13**). Anche in questo caso i dati, disponibili solo a livello regionale, sono considerati come rappresentativi del dato provinciale. Sulla prima posizione occupata dal Veneto influisce senza dubbio la presenza dei due Interporti di Padova e di Verona, che sono ai primi posti a livello nazionale, grazie agli ottimi collegamenti con le principali reti viarie e ferroviarie nazionali e internazionali.

Tabella 6.13 |

Traffico ferroviario merci generato da porti e interporti

Regione	2016 (n. treni circolati)	2017 (n. treni circolati)
Puglia	4.808	4.856
Campania	5.488	5.314
Sicilia	-	-
Abruzzo	-	-
Emilia-Romagna	12.195	12.048
Friuli Venezia Giulia	11.070	12.346
Piemonte	24.523	24.066
Lombardia	237	176
Toscana	6.115	4.214
Veneto	31.959	32.226
Umbria	-	-
Veneto: 32.226 Best performer 2017		

Fonte: Istat, 2018

A generare il traffico ferroviario merci in Campania, che nel 2017 ha movimentato 5.314 treni, sono l'Interporto di Nola e – a soli 4 km da Caserta – l'Interporto Sud Europa, centrale per l'interconnessione tra le diverse infrastrutture di trasporto. Localizzato nel comune di Marcianise, l'Interporto opera infatti in stretta connessione con l'importante scalo ferroviario merci Marcianise-Maddaloni e ha collegamenti privilegiati con la Sicilia tramite i servizi di navi del porto di Napoli per Palermo e per Catania, ma anche con Salerno, Gioia Tauro e Civitavecchia, raggiungibili con tempi di percorrenza minimi su gomma.

Sebbene i servizi di *e-banking* siano in crescita già da qualche anno in Europa, tale crescita in Italia è decisamente meno sostenuta, dunque la presenza di filiali bancarie sul territorio può ancora rappresentare un indicatore utile a valutare la qualità dei servizi offerti alle imprese. In tale prospettiva, si è scelto di includere nella dimensione di attrattività legata ai servizi presenti nelle province *competitor* l'indicatore della Banca d'Italia relativo al numero di sportelli bancari per 100.000 abitanti per provincia (**Tabella 6.14**).

Tabella 6.14 |
 Articolazione
 territoriale banche
 e istituzioni
 finanziarie:
 sportelli bancari
 per 100.000
 abitanti per
 provincia (in unità)

Provincia	2016 (unità)	2017 (unità)
Barletta-Andria-Trani	28	28
Caserta	18	19
Catania	28	28
Chieti	41	42
Ferrara	49	60
Gorizia	60	61
Novara	49	51
Pavia	53	55
Prato	40	43
Rovigo	57	61
Terni	46	50
Trento: 86 Best performer 2017		

Fonte: Banca d'Italia, 2018

Significativamente **basso il numero di sportelli per 100.000 abitanti presenti nella provincia di Caserta**, solo 19 nel 2017, contro una media nazionale pari a 45. In generale, il numero degli sportelli ubicati nelle regioni meridionali è notevolmente più basso di quelli che hanno sede al Nord. Limitando l'attenzione al *set* di province considerate, sono Gorizia e Rovigo – con 61 sportelli per ogni 100.000 abitanti – le province in cui banche e istituzioni finanziarie sono presenti in maniera più capillare.

Godere di un ambiente tecnologico costituito da servizi e infrastrutture che consentano il miglior utilizzo possibile delle tecnologie digitali e garantiscano i più elevati livelli di interattività è oggi una condizione imprescindibile per lo svolgimento di qualsiasi attività di impresa. Infatti, l'industria 4.0 è uno strumento fondamentale per garantire i più elevati standard di competitività e il miglioramento della velocità media di connessione sul territorio risulta ormai

una priorità per operatori pubblici e privati che rivestono responsabilità in tal senso. Si è pertanto ritenuto opportuno inserire nell'analisi di attrattività della provincia di Caserta un indicatore relativo alla penetrazione della banda ultralarga nelle province oggetto di approfondimento (**Tabella 6.15**). I dati, di fonte Istat, fanno riferimento al numero di abbonamenti in banda ultra larga in percentuale sulla popolazione residente.

Tabella 6.15 |
Penetrazione
banda ultralarga
(in percentuale
sulla popolazione
residente)

Provincia	2015 (valore percentuale)	2016 (valore percentuale)
Barletta-Andria-Trani	0,171	0,646
Caserta	0,449	1,859
Catania	1,779	2,793
Chieti	0,116	1,469
Ferrara	1,941	3,676
Gorizia	0,214	1,464
Novara	2,051	3,075
Pavia	1,335	2,434
Prato	2,576	5,744
Rovigo	0,011	0,866
Terni	1,158	2,513
Milano: 12,751 Best performer 2016		

Fonte: Istat, 2018

I dati al 2016 vedono Caserta dietro Catania (1,86% contro 2,97%), ma davanti a Barletta-Andria-Trani, che si qualifica come la provincia con la più bassa percentuale di penetrazione della banda ultra larga tra quelle inserite nell'arena dei *competitor*.

Per esigenze di approfondimento, tali dati sono stati integrati con quelli rilevati da Infratel – Infrastrutture e Telecomunicazioni per l'Italia Spa - e relativi alla popolazione servita da privati a livello regionale dalla rete *broadband* con riferimento alle velocità di download di 30 e 100 Mbit/s, due livelli di servizio che il Piano Nazionale (sotto la diretta responsabilità del Ministero dello Sviluppo Economico) si propone di raggiungere entro il 2020.

I dati, relativi alle unità immobiliari raggiunte dalla banda larga sul territorio regionale, evidenziano il buon livello di copertura già ottenuto da alcune regioni del Sud, in particolare Calabria e Puglia, rispetto ai livelli ancora piuttosto bassi delle regioni settentrionali che in genere fanno registrare i più elevati tassi di

sviluppo, quali il Piemonte e le province autonome di Trento e Bolzano. Secondo gli stessi dati in Campania la copertura totale è pari al 54,2%, con una forte variabilità tra i diversi comuni e, com'è facile immaginare, con le percentuali più alte registrate nei comuni capoluogo. In particolare, come emerge dal database del Piano Strategico Banda Ultra Larga del Ministero dello Sviluppo Economico, **il primato tra i capoluoghi della Campania spetta proprio a Caserta**, dove la copertura totale arriva fino al 97% (tra intervento pubblico e privato).

INFRASTRUTTURE & SERVIZI: UN CONFRONTO TRA LE PROVINCE COMPETITOR

La dimensione dell'attrattività legata alla dotazione infrastrutturale e di servizi vede nelle prime posizioni Novara e Rovigo, seguite con oltre 10 punti di distacco da Gorizia e Ferrara. Fanalino di coda è la provincia di Barletta-Andria-Trani, seguita da Catania.

[Va segnalato il potenziale effetto distorsivo legato alla mancanza di dati relativi all'indicatore "trasporto ferroviario merci" per le province di Catania, Terni e Chieti].

Sulla terzultima posizione di Caserta pesa la carenza registrata sotto il profilo dei servizi alle imprese, con particolare riferimento alla distribuzione territoriale di banche e istituti finanziari.

Tabella 6.16 |
Calcolo Indice
Infrastrutture &
Servizi

PROVINCIA	Dotazione infrastrutture stradali (numero indice)	Trasporto ferroviario merci (numero indice)	N. sportelli bancari per 100.000 ab. (numero indice)	Penetrazione banda ultra larga (numero indice)	Punteggio medio numeri indice
Novara	87,65	74,68	83,61	53,53	74,87
Rovigo	53,09	100,00	100,00	15,08	67,04
Chieti	100,00	N.D.	68,85	25,57	64,81
Terni	62,96	N.D.	81,97	43,75	62,89
Ferrara	38,27	37,39	98,36	64,00	59,50
Gorizia	72,84	38,31	100,00	25,49	59,16
Pavia	90,12	0,55	90,16	42,37	55,80
Catania	66,67	N.D.	45,90	48,62	53,73
Prato	29,63	13,08	70,49	100,00	53,30
Caserta	85,19	16,49	31,15	32,36	41,30
Barletta-A.T.	60,49	15,07	45,90	11,25	33,18

Fonte: nostra elaborazione

6.3.4 | **Patrimonio culturale & tradizioni locali**

In questa dimensione dell'attrattività si è scelto di includere quegli aspetti in cui si esprime l'eredità materiale e immateriale della provincia, un patrimonio di risorse distintive e non facilmente replicabili che si eleva a elemento fondante dell'identità territoriale e, dunque, può contribuire alla qualità della vita non solo di chi nella provincia è nato e ha scelto di restare, ma anche dei soggetti esterni che nell'elevato profilo culturale del luogo riescono a scorgere un importante fattore di localizzazione.

Valutare l'attrattività della provincia di Caserta attraverso la dimensione chiave riconducibile al patrimonio culturale e alle tradizioni locali significa affiancare alle variabili volte a ordinare le aree territoriali in base a criteri prestabiliti di vivibilità degli indicatori legati alla qualità della vita intesa in senso più ampio. Significa, in sostanza, considerare quella dotazione di *asset* che rende il luogo capace di inserirsi nella scena competitiva nazionale e internazionale proiettando **un'immagine che va oltre le criticità e i luoghi comuni e che riflette la ricchezza culturale e le vocazioni identificate nelle tradizioni produttive che trainano la crescita.**

In questa dimensione sono stati inclusi i seguenti indicatori:

- dotazione del patrimonio culturale;
- impatto territoriale *food* DOP e IGP;
- valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo.

Il patrimonio culturale assume centrale rilevanza nell'analisi della competitività di regioni e province italiane, a prescindere dalla prospettiva di analisi adottata e dai destinatari delle azioni di riqualificazione dell'offerta territoriale. L'Italia, infatti, conserva il primo posto nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco, con 54 beni iscritti al 2018. Inoltre, l'inclusione dei Paesaggi vitivinicoli del Piemonte e della Pratica agricola tradizionale della coltivazione della vite ad alberello nell'isola di Pantelleria nella lista Unesco testimonia la crescente attenzione verso la salvaguardia dei paesaggi rurali storici e l'importanza che anche questi ultimi assumono nell'ambito del patrimonio culturale.

In tale prospettiva, non possono **non essere inseriti tra le principali dimensioni dell'attrattività territoriale della provincia di Caserta la Reggia, il Parco, San Leucio e l'Acquedotto Vanvitelliano, iscritti nella lista mondiale del Patrimonio UNESCO dal 1997.** Interessante notare che, secondo i dati del Mibact, nel 2014 la Reggia di Caserta è stata tra i quattro siti che hanno fatto registrare i tassi di crescita più sostenuti (+23%). Il Museo della seta del Belvedere di San Leucio, che custodisce la storia e le tradizioni di una delle fabbriche più importanti del regno borbonico, è inoltre tra i pochi siti

del sud Italia iscritti alla European Route of Industrial Heritage, l'associazione europea a cui aderiscono i più prestigiosi siti del patrimonio industriale.

Tra gli indicatori oggettivi per la valutazione del patrimonio culturale, disponibili su base regionale ma sufficientemente rappresentativi della situazione provinciale, si è scelto di considerare l'indice di dotazione proposto dall'Istat a partire dai dati dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (**Tabella 6.17**).

Tabella 6.17 |
Dotazione del patrimonio culturale (beni archeologici, architettonici e museali per 100 kmq)

Regione	2016
Puglia	45,1
Campania	65,3
Sicilia	31,3
Abruzzo	36,1
Emilia-Romagna	115,3
Friuli Venezia Giulia	69,4
Piemonte	53,0
Lombardia	66,6
Toscana	73,8
Veneto	127,7
Umbria	65,6
Marche: 227,5 Best performer 2016	

Fonte: elaborazioni Istat su dati Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, 2018

L'indicatore, che misura il numero di beni archeologici, architettonici e museali per 100 kmq, mostra una più elevata densità in Emilia-Romagna e in Veneto, comunque distanti dalle Marche, prima regione nella classifica nazionale. Con una densità di 65,3 beni ogni 100 kmq, **la Campania emerge invece come la prima delle regioni meridionali incluse nel consideration set.**

Come rilevato dal Rapporto Symbola Unioncamere 2018, il 6% della ricchezza prodotta in Italia nel 2017 (pari a 92 miliardi di euro) è riconducibile al cosiddetto Sistema Produttivo Culturale e Creativo, inteso come l'insieme di attività produttive riconducibili da un lato ai settori della dimensione culturale e creativa in senso stretto (patrimonio storico artistico, *performing arts*, industrie culturali e creative afferenti al mondo dei servizi quali architettura, design, ecc.), dall'altro ad attività *creative driven*, che pur non essendo direttamente

appartenenti alla filiera impiegano competenze culturali per accrescere il valore della propria offerta.

L'estremo rilievo assunto dal sistema produttivo creativo e culturale nelle economie regionali del Paese ha spinto ad includere l'indicatore dato dal valore aggiunto ascrivibile a tali attività – emerso dal Rapporto Symbola Unioncamere “Io sono Cultura” 2018 - nella dimensione dell'attrattività riconducibile al patrimonio culturale (**Tabella 6.18**).

Tabella 6.18 |

Valore aggiunto del sistema produttivo culturale e creativo (incidenze percentuali sul totale economia

Regione	2017 (valori percentuali)
Puglia	4,2
Campania	4,6
Sicilia	4,2
Abruzzo	4,2
Emilia-Romagna	5,5
Friuli Venezia Giulia	5,3
Piemonte	6,9
Lombardia	7,2
Toscana	5,9
Veneto	5,3
Umbria	5,2
Lazio: 8,8 Best performer	

Fonte: Rapporto Symbola Unioncamere, 2018

Com'è facile immaginare, le prime due regioni italiane per creazione di valore aggiunto (e occupazione) del sistema produttivo culturale e creativo sono la Lombardia e il Lazio, trainate dalle attività che ruotano intorno ai due principali *hub culturali* nazionali, Milano e Roma.

Con riferimento alle regioni sotto osservazione, si segnala ancora una volta una contrapposizione tra Nord e Sud, che riflette anche le diverse modalità di specializzazione culturale e creativa nelle diverse economie territoriali. Con il 4,6% del valore aggiunto, **la Campania è anche in questo caso in testa alle regioni del Mezzogiorno.**

Un'altra componente vitale del patrimonio culturale regionale e provinciale è senza dubbio rappresentata dalle tradizioni produttive e dalle eccellenze enogastronomiche, il cui valore deriva dalla complessa alchimia che si

determina tra prodotti e luogo d'origine. Si tratta, infatti, di prodotti la cui distintività è strettamente connessa al concetto di identità territoriale, qualcosa che va ben oltre il valore geografico riconducibile a specifiche caratteristiche organolettiche o risorse naturali, per comprendere il patrimonio storico-culturale, le tecniche di produzione tradizionali e le modalità di organizzazione tipiche della comunità locale.

La tutela di tale distintività e, dunque, della qualità ad essa associata, nell'Unione Europea, è affidata al sistema delle denominazioni di origine (Denominazioni di Origine Protetta – DOP - e Indicazioni Geografiche Protette - IGP), di cui l'Italia detiene il maggior numero di prodotti, ben 818.

In tale prospettiva si è scelto di includere nell'analisi l'impatto territoriale del comparto *food* DOP IGP, emerso dal Rapporto Ismea-Qualivita 2017, misurato in rapporto alla popolazione residente (**Tabella 6.19**).

Tabella 6.19 |
Impatto territoriale
food DOP IGP per
provincia (euro/
abitante)

Provincia	2015 (mln euro)	2016 (euro/ab)
Barletta-Andria-Trani	17,64	9,7
Caserta	223,29	235,7
Catania	9,91	12,4
Chieti	2,58	2,1
Ferrara	24,50	26,2
Gorizia	5,74	7,2
Novara	136,12	155,1
Pavia	54,60	59,7
Prato	0,39	2,7
Rovigo	22,00	19,5
Terni	13,67	19,4
Parma: 2.845 Best performer 2016		
Fonte: Rapporto Ismea-Qualivita, 2017		

Con quasi 218 milioni di euro prodotti (+ 6% rispetto all'anno precedente), a netta distanza dai *competitor*, **la provincia di Caserta presenta l'impatto territoriale delle DOP IGP nel comparto food più alto tra tutte le province considerate nello studio.** Tale posizione rimane immutata anche quando il valore viene rapportato al numero di abitanti della provincia. Tra le tante eccellenze enogastronomiche della Terra di lavoro spicca la mozzarella di

bufala campana, che con oltre 47.000 tonnellate prodotte nel 2017 per un fatturato al consumo superiore ai 600 milioni di euro rappresenta il più importante marchio DOP del centro sud Italia.

Tra i prodotti che meglio raccontano il patrimonio culturale racchiuso nelle tradizioni enogastronomiche campane non si può non citare la pizza, che anche nel territorio casertano ha radici profonde. A confermare una tradizione che si colora sempre più di creatività è la prestigiosa classifica 50 Top Pizza, che in cima alle cinquanta pizzerie migliori d'Italia e del mondo ha posto proprio una pizzeria della provincia di Caserta, la ormai celebre Pepe In Grani di Caiazzo, seguita da un'altra casertana, la pizzeria I Masanielli.

PATRIMONIO CULTURALE & TRADIZIONI LOCALI: UN CONFRONTO TRA I COMPETITOR

Nella dimensione legata al patrimonio culturale e alle tradizioni locali la provincia di Caserta esprime maggiore competitività rispetto a tutti i *competitor*, soprattutto grazie alle performance delle produzioni alimentari di qualità che continuano ad essere un settore trainante dell'intera economia della provincia non solo in termini di valore economico, ma anche di attrattività e qualità della vita.

Figura 6.1 |
Confronto tra
Caserta e Novara

Tabella 6.20 |
Calcolo Indice

Provincia	Dotazione patrimonio culturale (Numero indice)	Valore aggiunto sistema culturale e creativo (Numero indice)	Impatto territoriale food DOP IGP (Numero indice)	Punteggio medio numeri indice
Caserta	51,14	63,89	100,00	71,67
Novara	41,50	95,83	65,78	67,70
Rovigo	100,00	73,61	8,25	60,62
Ferrara	90,29	76,39	11,12	59,27
Pavia	52,15	100,00	25,34	59,16
Prato	57,79	81,94	1,16	46,97
Terni	51,37	72,22	8,23	43,94
Gorizia	54,35	73,61	3,04	43,67
Barletta-Andria-Trani	35,32	58,33	4,12	32,59
Catania	24,51	58,33	5,27	29,37
Chieti	28,27	58,33	0,88	29,16

Fonte: nostra elaborazione

6.4 | ISAC, un indice sintetico di localizzazione per Caserta

Mettendo a confronto i quattro indicatori di sintesi relativi rispettivamente a: Capitale umano e innovazione, Dinamismo imprenditoriale, Infrastrutture e servizi e Patrimonio culturale e tradizioni locali, si osserva come **la situazione della provincia di Caserta appaia estremamente polarizzata**. Infatti, tale provincia si colloca nelle **prime posizioni** (rispetto alle undici province prese in esame) **in riferimento a Dinamismo imprenditoriale ed a Patrimonio culturale e tradizione**, mentre si posiziona negli **ultimi posti** per quanto attiene a **Capitale umano e innovazione, nonché a Infrastrutture e servizi**.

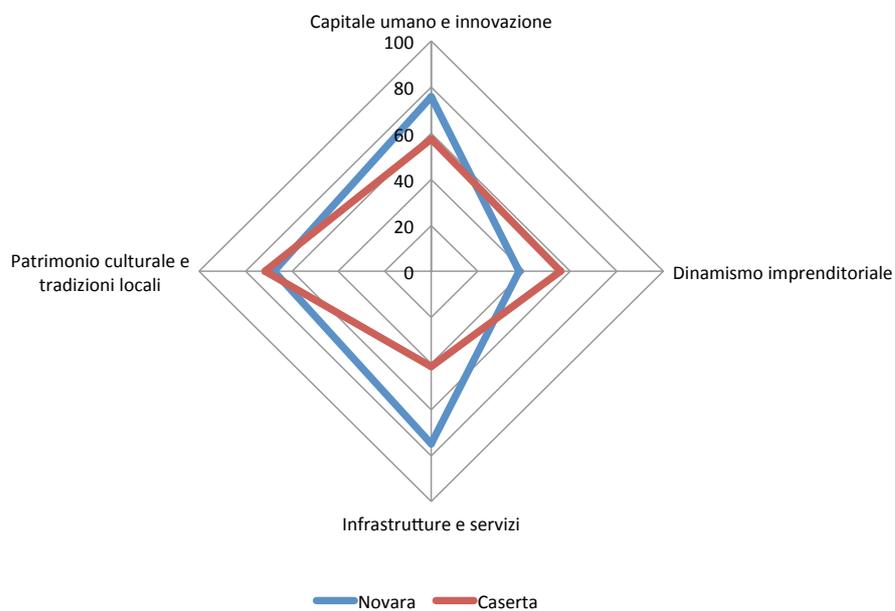
Tale situazione consente di mettere agevolmente in evidenza quali siano le aree sulle quali è essenziale che i *policy makers* intervengano al fine di accrescere ulteriormente la competitività dell'area. Investimenti in formazione volti a mettere a disposizione dei potenziali investitori risorse umane qualificate, interventi finalizzati a stimolare la ricerca e sviluppo da parte delle imprese ed a promuovere l'innovazione sono solo alcuni esempi di azioni che è necessario porre in essere per recuperare il gap nell'area Capitale umano e innovazione. Parimenti, appaiono essenziali investimenti diretti a rafforzare la dotazione di infrastrutture tecnologiche e fisiche a servizio delle imprese, nonché a promuovere lo sviluppo di attività terziarie che svolgano un ruolo di facilitatore per l'attività degli operatori economici dell'area.

Infine, fatto salvo quanto esposto in premessa in merito ai rischi di semplificazione connessi all'impiego di indicatori estremamente sintetici, al solo fine di disporre di ulteriori elementi utili a comprendere l'entità del divario esistente tra la provincia di Caserta e i suoi maggiori competitor, è stato calcolata anche una media degli indicatori di sintesi delle quattro dimensioni prese in esame (**Tabella 6.21**). **Nello specifico si osserva che la posizione complessiva della provincia di Caserta appare comunque soddisfacente (quarta su undici) e che il margine che separa il leader (Novara) da quest'ultima a non sembra essere particolarmente significativo**. Proprio in conseguenza di ciò, gli interventi migliorativi della competitività cui si è fatto riferimento in precedenza appaiono ancor più urgenti, in quanto potrebbero consentire a Caserta di colmare definitivamente un gap che, alla luce delle analisi condotte, non risulta essere estremamente rilevante (**Figura 6.1**).

Tabella 6.21 |
Confronto tra gli
indicatori di sintesi

PROVINCIA	Capitale umano e innovazione	Dinamismo imprenditoriale	Infrastrutture e servizi	Patrimonio culturale e tradizioni locali	Indice di sintesi
Novara	75,85	37,84	74,87	67,70	64,06
Ferrara	93,61	29,15	59,50	59,27	60,38
Chieti	71,76	72,13	64,81	29,16	59,46
Caserta	57,55	55,74	41,30	71,67	56,56
Rovigo	65,06	30,23	67,04	60,62	55,74
Gorizia	69,27	42,52	59,16	43,67	53,65
Pavia	67,50	29,11	55,80	59,16	52,89
Prato	69,02	28,36	53,30	46,97	49,41
Catania	50,82	48,10	53,73	29,37	45,51
Terni	76,87	-23,49	62,89	43,94	40,05
Barletta-Andria-Trani	55,01	6,75	33,18	32,59	31,88

Fonte: ns. elaborazione



Focus 1 | Capitale umano e sistema formativo*

- Gli studenti residenti nella provincia di Caserta e iscritti a un corso di laurea in un'università italiana nell'anno accademico 2017-2018 sono 34.604. Il numero è rimasto stabile negli ultimi anni, nonostante la contrazione demografica. Nel 2008-2009 gli iscritti erano 34.221. Il punto di massima si è raggiunto nel 2010-2011, con 36.878 iscritti.
- Ogni anno si immatricolano in un corso universitario circa 5.000 giovani residenti nella provincia di Caserta. Anche in questo caso, le variazioni nel corso degli ultimi dieci anni sono state poco significative, oscillando fra le 5.762 immatricolazioni del 2010-2011 (punto di massima) e le 5.087 del 2013-2014, mai scendendo però sotto la quota di 5.000 studenti per anno.
- Le prime dieci università per preferenza di scelta coprono quasi il 90% degli studenti residenti nella provincia di Caserta iscritti a un corso di laurea in Italia.
- L'Università della Campania Vanvitelli è l'ateneo di riferimento per circa il 40% degli studenti per entrambi i livelli universitari.
- Segue la Federico II di Napoli, che contando circa la metà degli iscritti in termini percentuali.
- L'Università di Cassino è terza per iscritti alla laurea specialistica e quarta per la triennale. La sua scelta è molto probabilmente motivata dalla prossimità geografica, in particolare dell'Alto Casertano.
- Le altre Università di Napoli (L'Orientale, Parthenope, Suor Orsola Benincasa), nonché l'Università di Salerno, sono per entrambi i livelli universitari tra i primi dieci atenei di riferimento per gli studenti casertani.
- Sempre in termini di trend triennali, l'Ateneo romano di Tor Vergata perde numerosi iscritti ai CdL triennali, ma è in crescita per i CdL magistrali.

Le due tabelle a pagina seguente indicano le quote medie del triennio e il tasso di crescita dei primi dieci atenei di destinazione degli studenti residenti nella provincia di Caserta iscritti a un corso universitario.

* Il focus è stato curato da Corrado Cuccurullo.

Iscritti triennali_CE

	Univ.	Media triennio	CAGR 2014-17	Trend
1	Campania "Luigi Vanvitelli"	38,96%	-3,67%	
2	NAPOLI "Federico II"	20,06%	2,33%	
3	NAPOLI "L'Orientale"	6,31%	4,81%	
4	CASSINO e del LAZIO MERIONALE	4,81%	-5,28%	
5	Università Telematica Pegaso	4,61%	48,76%	
6	ROMA "La Sapienza"	4,49%	-6,55%	
7	NAPOLI "Parthenope"	3,08%	-0,90%	
8	Suor Orsola Benincasa	2,90%	-20,51%	
9	SALERNO	2,06%	37,61%	
10	ROMA "Tor Vergata"	1,98%	-24,15%	
		89,27%		

Iscritti spec_CE

	Univ	Media triennio	CAGR 2014-17	Trend
1	Campania "Luigi Vanvitelli"	41,8%	-0,09%	
2	NAPOLI "Federico II"	24,1%	1,10%	
3	CASSINO e del LAZIO MERIONALE	4,7%	7,57%	
4	NAPOLI "L'Orientale"	3,9%	30,69%	
5	ROMA "La Sapienza"	3,5%	0,79%	
6	Università Telematica Pegaso	2,1%	111,54%	
7	Suor Orsola Benincasa	2,1%	-21,99%	
8	NAPOLI "Parthenope"	1,8%	-18,39%	
9	SALERNO	1,4%	9,09%	
10	ROMA "Tor Vergata"	1,2%	12,90%	
		86,6%		

Fonte: nostre elaborazioni da dati Miur, Anagrafe degli studenti

- Il dato di riferimento degli immatricolati rispecchia in gran parte il dato degli iscritti.
- L'Università della Campania L. Vanvitelli, tuttavia, rispetto alle medie complessive pare incontrare una lieve maggiore preferenza da parte degli studenti casertani.
- I percorsi di laurea triennale segnalano un lieve trend crescente, inferiore a quello dell'Ateneo federiciano, dell'Università di Salerno e dell'Università Telematica Pegaso.
- Per i percorsi magistrali, vi è una generale tendenza alla riduzione, ad eccezione di Università private e telematiche.

Le due tabelle a pagina seguente indicano le quote medie del triennio e il tasso di crescita dei primi dieci atenei di destinazione degli studenti residenti nella provincia di Caserta immatricolati a un corso universitario.

Immatricolati triennale_CE

	Univ.	Media triennio	CAGR 2014-17	Trend
1	Campania "Luigi Vanvitelli"	39,98%	1,51%	
2	NAPOLI "Federico II"	23,90%	10,95%	
3	NAPOLI "L'Orientale"	5,86%	4,60%	
4	CASSINO e del LAZIO MERIONALE	4,28%	5,83%	
5	Suor Orsola Benincasa	4,21%	13,21%	
6	ROMA "La Sapienza"	3,59%	-16,80%	
7	Università Telematica Pegaso	3,38%	57,53%	
8	SALERNO	2,65%	16,15%	
9	NAPOLI "Parthenope"	2,56%	9,05%	
10	ROMA "Tor Vergata"	1,17%	-23,61%	

91,57%

Immatricolati specialistica_CE

	Univ.	Media triennio	CAGR 2014-17	Trend
1	Campania "Luigi Vanvitelli"	45,07%	-32,11%	
2	NAPOLI "Federico II"	29,71%	-11,27%	
3	Suor Orsola Benincasa	9,02%	10,99%	
4	Università Telematica Pegaso	2,96%	10,00%	
5	SALERNO	2,49%	-38,18%	
6	Libera Univ. Inter.le Stu Sociali "Guido Carli" LUISS-ROMA	1,81%	33,33%	
7	Università Cattolica del Sacro Cuore	1,53%	94,44%	
8	ROMA "La Sapienza"	1,27%	-87,50%	
9	CASSINO e del LAZIO MERIONALE	0,87%	-50,00%	
10	Università "Campus Bio-Meco" ROMA	0,70%	-50,00%	

95,44%

Fonte: nostre elaborazioni da dati Miur, Anagrafe degli studenti

Per misurare la qualità dei differenti percorsi di scuola superiore abbiamo adoperato l'indice FGA, calcolato per ciascun anno dalla Fondazione Agnelli.

L'Indice FGA è un indicatore sintetico che tiene conto al contempo della media voti conseguiti agli esami universitari, ponderata per i crediti formativi di ciascun esame e della percentuale di crediti formativi universitari conseguiti

La prima tabella ha un ordine decrescente per FGA 2017: i diplomati del liceo classico hanno un indice di FGA superiore agli altri indirizzi, seguiti dallo scientifico e da altri indirizzi.

L'indice FGA è in tendenziale miglioramento per i licei ed in peggioramento per gli istituti tecnici. In effetti, l'indice segue l'andamento del trend del voto di maturità degli immatricolati

Gli istituti tecnici ad indirizzo economico proprio nel corso del 2017 hanno scavalcato gli istituti tecnici ad indirizzo tecnologico, a cui lasciano l'ultimo posto in classifica per FGA.

Indirizzo	Immatricolati: voto media maturità				Non immatricolati: voto media maturità			
	2015	2016	2017	Trend	2015	2016	2017	Trend
Classico	76,8	77,2	84,9		70,6	70,6	79,0	
Linguistico	82,1	84,1	83,8		73,3	75,0	73,9	
Scientifico	77,1	77,5	82,5		68,3	68,1	73,1	
Umanistico	79,0	79,9	80,9		72,7	72,6	72,5	
Ind-Tec-Econ	68,5	80,1	80,0		61,6	71,5	72,1	
Artistico	0,0	76,5	77,6		0,0	71,9	72,3	
Ind-Tec-Tecnol	78,1	77,9	66,3		70,0	69,8	69,9	
Totale complessivo	75,9	79,1	81,9		68,4	70,9	74,0	

Indirizzo	Num diplomati 2015	Num diplomati 2016	Num diplomati 2017	Trend	FGA			Trend
					2015	2016	2017	
Classico	711	662	719		59,1	60,1	61,5	
Scientifico	2.714	2.687	2.690		57,3	57,7	58,1	
Artistico	-	86	94		n.d.	49,9	57,5	
Linguistico	358	353	376		57,0	58,1	55,4	
Umanistico	557	556	513		49,0	49,3	46,8	
Ind-Tec-Econ	657	798	805		37,3	44,1	41,5	
Ind-Tec-Tecnol	332	320	330		43,8	44,3	40,7	
Totale complessivo	5.329	5.462	5.527		52,7	54,9	54,1	

Focus 2 | Turismo e attrattività del territorio*

Italia

L'Italia rappresenta una delle destinazioni turistiche maggiormente desiderate al mondo; infatti, è sul podio delle classifiche internazionali per immagine associata a qualità della vita, creatività e inventiva, superando Canada, Australia e Stati Uniti (Agenzia Nazionale del Turismo, 2018). L'Italia è anche il terzo Paese più conosciuto al mondo (45% della popolazione mondiale, dopo USA 49% e UK 47%) e dove si pianifica di andare nei prossimi cinque anni. Il principale mercato di origine è quello tedesco; difatti, la Germania copre il 21% della domanda totale (un terzo dei tedeschi è stato in Italia 3 o più volte).

Il 29% della popolazione mondiale dichiara di avere pianificato un viaggio in Italia entro 5 anni (45% fra i ceti elevati). Il dato sale al 54% se si considerano i ceti elevati dei Paesi "prospect" (Cina, Russia, Turchia, India, Brasile, Sud Africa, Nigeria, Marocco).

In Italia nel 2017 sono stati 58,7 milioni i viaggiatori stranieri, in aumento dell'11,8% rispetto al 2016 (Osservatorio Nazionale del Turismo, 2018), registrando così il più alto tasso di incremento fra i Paesi *top five* (Francia, Stati Uniti, Spagna, Cina, Italia).

In merito alle presenze di residenti e non negli esercizi ricettivi, l'Italia è il terzo Paese nell'area Schengen, con circa 427 milioni di pernottamenti (crescono del 6% rispetto al 2016); la Spagna guida la classifica (471,6 milioni di presenze, +3,7% sul 2016) seguita dalla Francia (433,1 milioni, +7,0%), mentre la Germania si posiziona al quarto posto (401,2 milioni, +3,2%) (ENIT, 2018). Il saldo netto della spesa turistica – cioè la differenza tra spesa turistica relativa all'*incoming* e spesa turistica degli italiani all'estero – è positivo, raggiungendo quasi 15 miliardi di euro (+5,7% rispetto al 2016).

Il turismo ha contribuito nel 2017 a generare il 13% del PIL italiano, pari a 223,2 miliardi di euro. L'impatto economico del turismo si riflette considerevolmente anche sul mondo del lavoro, con oltre 3,4 milioni di posti direttamente e indirettamente generati nel 2017, pari al 14,7% dell'occupazione totale del Paese. Facendo sempre riferimento al contributo totale del turismo al PIL, il valore dell'industria turistica all'interno dell'economia italiana risulta superiore alla media mondiale ed europea; a livello globale, nel 2017, il turismo ha

Il 37% della popolazione sceglierebbe il nostro Paese per una vacanza "premio" all'estero (41% tra i ceti elevati), seguono Stati Uniti (32%) e Australia (31%).
<http://www.enit.it/it/pressroomonline/enit-comunica/2994-be-italy-indagine-attrattivita-paese.html>

* Il focus è stato curato da Filomena Izzo e Ludovico Solima.

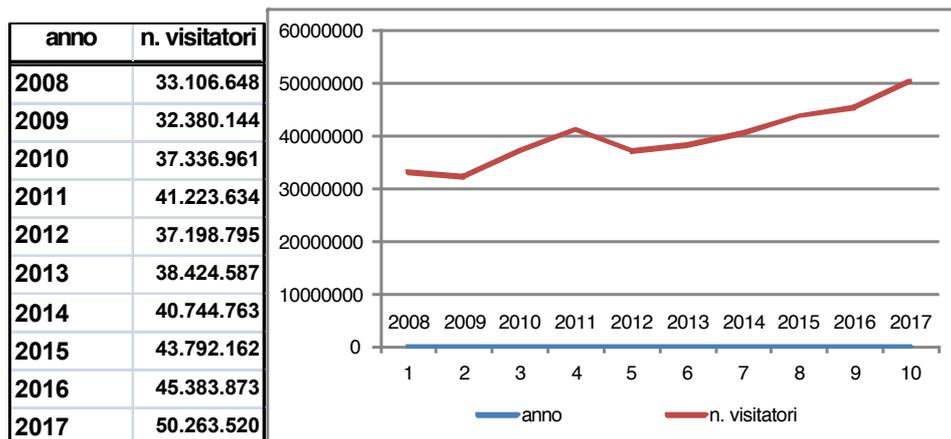
registrato in Italia un contributo totale al PIL del 10,4%, mentre in Europa è risultato pari al 10,3%.

Focalizzando l'attenzione sulle performance fatte registrare dal turismo culturale in Italia – nell'ipotesi che questo fenomeno possa essere, almeno in certa misura, espresso dal numero di ingressi nei musei e nelle aree archeologiche statali – si registra un trend in crescita positivo negli ultimi dieci anni (**Tabella 1 / Figura 1**).

Tabella 1

Figura 1 |

Visitatori musei, monumenti ed aree archeologiche statali in Italia



Fonte: nostra elaborazione dati MIBAC, 2008-2017

Nel 2017, la spesa dei turisti stranieri in Italia si è concentrata principalmente in cinque regioni: Lazio, Lombardia, Veneto, Toscana e Campania; infatti, insieme queste regioni hanno assorbito il 66% della spesa totale degli stranieri in Italia. In particolare, si registrano i seguenti dati: Lazio con 6.916 milioni di euro (+20,5% sul 2016), Lombardia 6.461 milioni di euro (-1,4%), Veneto 5.908 milioni di euro (+8,4%), Toscana 4.353 milioni di euro (-3,2%) e Campania 2.173 milioni di euro (+18,5%, seconda per tasso di crescita rispetto al 2016).

Campania-Caserta

Per quanto riguarda la Campania, sono le province di Napoli e Caserta le principali destinazioni per i turisti culturali che visitano la regione (**Tabella 2**). L'effetto positivo del favorevole andamento del turismo si riflette sulla crescita dell'industria dei servizi, e sui settori degli alloggi e della ristorazione (Banca d'Italia, 2017).

Tabella 2 |

Visitatori dei monumenti, musei e aree archeologiche statali per provincia (2017)

	n. istituti	n. visitatori	introiti lordi (euro)
Caserta	10	915.299	5.228.828,85
Napoli	28	7.164.347	37.952.503,83
Campani	60	8.813.872	45.321.968,29

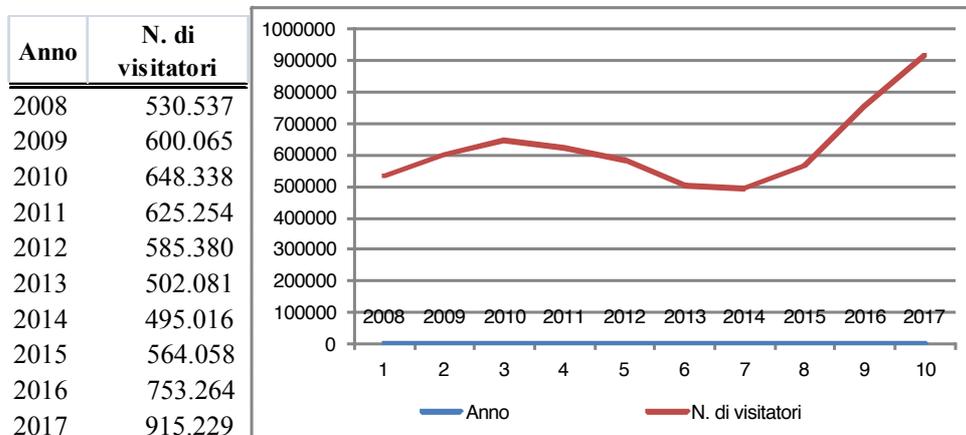
Fonte: nostra elaborazione dati MIBAC, 2017.

In particolare, negli ultimi due anni (2016-2017), per la provincia di Caserta si registra una sensibile crescita dei visitatori (**Tabella 3 / Figura 2**) dato in linea con il trend nazionale, che ha effetti positivi anche sul numero delle presenze (italiani e stranieri) negli esercizi alberghieri e complementari (**Tabella 4 / Figura 3**).

Tabella 3 |

Figura 2 |

Visitatori dei monumenti, musei e aree archeologiche statali - provincia di Caserta (2008-2017)

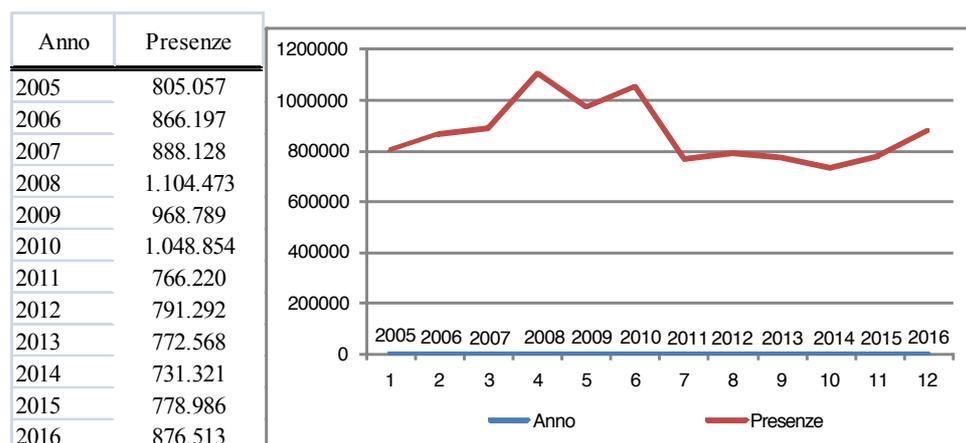


Fonte: nostra elaborazione dati MIBAC, 2008-2017

Tabella 4 |

Figura 3 |

Presenze (italiani e stranieri) negli esercizi alberghieri e complementari (giornate) - provincia di Caserta (2005-2016)



Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT, 2008-2016

Osservando la composizione della domanda, la componente italiana risulta prevalente; infatti, la percentuale di presenze alberghiere straniere rispetto al totale provinciale rappresenta solo il 24% (Federalberghi, 2017).

L'offerta ricettiva casertana si presenta limitata, occupando le ultime posizioni a livello nazionale rispetto ad altre destinazioni turistiche (Federalberghi, 2017), su 110 province essa occupa infatti la centesima posizione.

Il "grado di intensità della ricettività alberghiera" è misurato dall'incidenza percentuale delle presenze alberghiere rispetto al totale di quelle complessive rilevate in ogni provincia. La percentuale di presenze alberghiere rispetto al totale di quelle presenti in una provincia rivela la competitività delle imprese alberghiere a livello provinciale.

Tuttavia una nota positiva viene dall'analisi del **grado di intensità della ricettività alberghiera**; difatti, il rapporto di Federalberghi (2017) evidenzia che a livello nazionale la provincia con la maggiore quota relativa di presenze alberghiere è quella di Caserta con il 98,4% e circa 766mila presenze alberghiere su circa 779mila complessive.

Nella provincia di Caserta il principale attrattore culturale è rappresentato dalla Reggia, che nel 2017 registra 838.654 presenze su un totale di 915.229 visitatori dei Musei, Monumenti ed Aree Archeologiche statali in provincia di Caserta. Inoltre la Reggia è anche uno dei principali attrattori culturali a livello nazionale; difatti, negli ultimi dieci anni, ha mantenuto la sua posizione tra i primi dieci istituti a pagamento in Italia per visitatori (**Tabella 5**).

L'offerta turistico-culturale della provincia di Caserta non si esaurisce nella Reggia, che pur costituisce il principale attrattore; nella provincia è infatti presente un insieme straordinario di beni e risorse culturali, tradizioni, culture antiche e moderne, attività specifiche che rendono questo territorio unico.

Nell'area convivono antiche tradizioni (come quella della lavorazione della seta e della produzione della mozzarella di bufala), paesaggi incontaminati (come quello di Roccamonfina, della Riserva naturale di Castelvolturmo e del lago di Patria) nonché beni architettonici di grande importanza come l'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere, il Museo Campano di Capua, il borgo medievale di Caserta Vecchia e quello di San Leucio. Significativa appare anche la presenza di percorsi di architettura minore, nelle zone di Marcianise, Mondragone, Recale e Capodrise.

Numerosi sono, inoltre, i piccoli nuclei abitati a carattere prevalentemente agricolo, con case a corte e chiese di notevole importanza storico-architettonica nei territori di Curti, Casapulla, Casagiove, San Prisco e San Tammaro.

Tabella 5 |

I primi 15 istituti a pagamento per numero di visitatori

Top 15 Visitatori Istituti a pagamento- 2017				
N.	Denominazione Museo	Provincia	Totale Visitatori	Totale Introiti Lordi (b)
1	Colosseo, Foro Romano e Palatino	ROMA	7.036.104	48.591.067,00
2	Scavi di Pompei	NAPOLI	3.383.415	27.414.287,85
3	Galleria degli Uffizi e Corridoio Vasariano	FIRENZE	2.235.280	13.562.991,50
4	Galleria dell'Accademia e Museo degli Strumenti Musicali	FIRENZE	1.623.690	10.198.347,00
5	Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo	ROMA	1.155.244	10.445.291,00
6	La Venaria Reale (gestito dal Consorzio)	TORINO	1.048.857	5.038.092,03
7	Giardino di Boboli	FIRENZE	1.000.482	3.930.330,00
8	Museo delle Antichità Egizie (gestito dalla Fondazione)	TORINO	850.465	6.757.038,00
9	Reggia di Caserta	CASERTA	838.654	5.162.263,52
10	Palazzo Pitti	FIRENZE	589.324	3.638.104,50
11	Galleria Borghese	ROMA	568.982	6.287.520,50
12	Museo Archeologico Nazionale	NAPOLI	529.583	2.945.541,22
13	Scavi di Ercolano	NAPOLI	470.123	3.058.626,20
14	Villa d'Este	ROMA	461.037	2.339.574,00
15	Parco Archeologico di Paestum	SALERNO	441.196	1.917.050,23

Fonte: nostra elaborazione dati MIBAC, 2017.

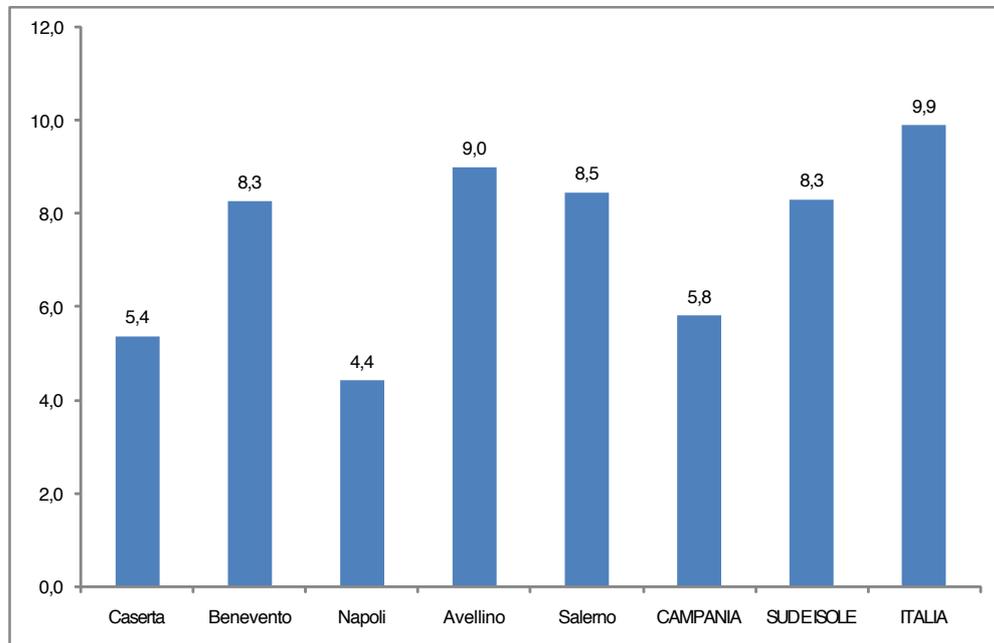
Va però osservato come la singolare combinazione di patrimoni archeologici ereditati dai latini e dai romani, di beni architettonici e artistici stratificatisi nei secoli e di straordinari paesaggi urbani e naturali, si confronti oggi con una serie di problematiche che posizionano la provincia di Caserta tra gli ultimi posti per qualità della vita. Inoltre Caserta presenta anche un basso indice di accessibilità (tempi di percorrenza verso i nodi urbani e logistici) nel 2013 pari a 38,22 superiore solo a Napoli (35,97) ma inferiore alle altre province campane (Benevento 50,41; Avellino 42,74; Salerno 56,59). Attualmente Caserta, nonostante qualche timido segnale di recupero nell'ultimo quadriennio, occupa il 104 esimo posto in Italia in termini di valore aggiunto procapite con poco più di 14.000 euro (Camera di Commercio Caserta-Istituto Tagliacarne, 2017).

Un settore di particolare interesse è quello dell'artigianato agro-alimentare, che mantiene la sua posizione in controtendenza rispetto agli altri settori in crisi come commercio, trasporti, metallurgia e industria del legno (CCIAA Caserta, Istituto Tagliacarne, 2017). Tuttavia, sia a causa della crisi, sia per il fatto che l'artigianato casertano si basa principalmente sull'industria leggera, la rilevanza dell'artigianato nella formazione della ricchezza casertana continua ad essere molto modesta. Difatti, l'apporto risulta pari al 5,4% (Figura 4), che è di poco inferiore al dato della Campania, il cui totale è però influenzato dalla scarsissima performance della provincia di Napoli.

Il ruolo dell'artigianato casertano è quindi molto sottovalutato rispetto a quanto accade a Benevento, Salerno e soprattutto Avellino e i divari con l'Italia appaiono ancora più marcati.

Figura 4 |

Incidenza del valore aggiunto ai prezzi base e correnti dell'artigianato sul totale valore aggiunto nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia (2014; in %)



Fonte: CCIAA Caserta - Istituto Tagliacarne, 2017.

Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo include:

- le attività di conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi, monumenti);
- le attività legate alla produzione di beni e servizi culturali non riproducibili (*performing arts* e arti visive);
- le attività legate alla produzione di beni e servizi culturali riproducibili (industrie culturali, ovvero: cinema, musica, radio, tv, videogame e software, editoria, media);
- le attività afferenti al mondo dei servizi come il design, l'architettura e la comunicazione (industrie creative)
- e, infine, tutte le attività economiche non strettamente riconducibili alla dimensione culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore (*creative driven*).

La provincia di Caserta appare in ritardo anche rispetto al **Sistema Produttivo Culturale e Creativo** (SPCC - *vedi box a sinistra*); difatti, quest'ultimo ha prodotto nel 2016 nella provincia casertana un valore aggiunto pari a circa 374 milioni di euro, corrispondente al 2,9% della ricchezza complessivamente prodotta dalla provincia (CCIAA Caserta - Istituto Tagliacarne, 2017: 30-32), a cui si aggiunge il 3,2% in termini di occupazione.

Questi dati posizionano Caserta nelle ultimissime posizioni della graduatoria (come accade a tante realtà del Mezzogiorno) nella classifica costruita sugli indicatori valore aggiunto SPCC/valore aggiunto totale e occupati SPCC/occupati totale; il ritardo appare più marcato anche rispetto al cluster delle realtà più performanti delle province simili: Bari (5,2%), Catania (4,2%) e Cosenza (4,0%). Tuttavia è proprio l'esiguità di questi due numeri che spingono ad ipotizzare che questo settore a Caserta abbia importanti margini di crescita (CCIAA Caserta - Istituto Tagliacarne, 2017).

Dalla precedente breve analisi dei dati, si evidenzia la necessità di riproporre il territorio casertano come un *unicum* storico e artistico, in grado di soddisfare i desideri del turista culturale.

In altri termini, occorre definire una strategia di integrazione a rete del territorio casertano, finalizzata a:

- rafforzare la capacità operativa delle istituzioni culturali pubbliche, mediante lo sfruttamento di potenziali economie di scala, cercando di ottimizzare i livelli di sfruttamento delle capacità produttive delle singole gestioni;
- irrobustire il valore sociale prodotto da ogni istituzione, grazie a strategie e progetti di integrazione dell'offerta al pubblico;
- creare le condizioni per lo sviluppo della legittimazione sociale delle singole gestioni nei confronti del territorio, individuando una linea d'integrazione con i vari stakeholder presenti sulla stessa area geografica.

Il patrimonio culturale, opportunamente tutelato e valorizzato, oltre a creare senso di appartenenza al territorio e dare continuità e contemporaneità ai valori locali, facendoli rivivere in chiave moderna, può infatti diventare uno vero e proprio strumento di educazione e driver di sviluppo locale.

Tali effetti si moltiplicano se i beni culturali sono supportati dalle istituzioni, per dare vita a un sistema della cultura che possa aiutare i cittadini a comprendere il senso di una nuova qualità della vita all'interno del territorio che li circonda.

In questo contesto, le istituzioni culturali diventano dei veri e propri soggetti del welfare, introducendo nuove opportunità di sviluppo attraverso le quali le persone possono realizzarsi pienamente. È quanto è già avvenuto in molte città italiane, nelle quali, per superare la crisi, le attività culturali sono riuscite a diventare il fulcro della vita locale, dando sviluppo immediato al turismo e offrendo, quindi, opportunità per un diverso utilizzo del territorio.

Tale nuova ridefinizione del territorio (urbano o meno), trasforma anche l'identità della comunità che ha vissuto e vive in quel luogo, per cui le persone cambiano i propri valori di riferimento e costruiscono un nuovo modello di sviluppo.

La competitività del territorio sarà dunque tanto più accentuata quanto più riuscirà a legare identità culturale, spirito di innovazione e capacità creativa.

Gli autori |

Francesco Izzo è professore ordinario di Strategie e management dell'innovazione nell'Università della Campania Luigi Vanvitelli dove dirige il Dipartimento di Economia.

Massimo Aria è professore associato di Statistica sociale nel Dipartimento di Scienze economiche e statistiche dell'Università di Napoli Federico II.

Mario Ossorio è ricercatore di Economia e gestione delle imprese nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli dove insegna Merger & acquisition.

Pietro Fera è dottore di ricerca in Management e collabora alle attività di ricerca del Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Nicola Moscariello è professore associato di Economia aziendale nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Francesco Campanella è professore associato di Finanza aziendale nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Francesco Gangi è professore associato di Economia e gestione delle imprese nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Antonio Meles è professore associato di Economia degli intermediari finanziari nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Diego Matricano è ricercatore di Economia e gestione delle imprese nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli dove insegna Strategie per i mercati internazionali.

Enrico Bonetti è professore ordinario di Marketing nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Antonella Garofano è dottore di ricerca in Analisi dei sistemi economici e sociali e insegna Business planning nell'Università del Sannio.

Corrado Cuccurullo è professore ordinario di Economia aziendale nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Filomena Izzo è ricercatrice di Economia e gestione delle imprese aziendale nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli dove insegna Marketing territoriale nel Dipartimento di Scienze Politiche.

Ludovico Solima è professore associato di Management delle imprese culturali nel Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.